

Una diagnosi impietosa.
«Questi giovani rampanti non credono più in nulla. Ho sofferto molto a lasciare An, ma ormai



non ha più una sua identità. Ha una classe dirigente in buona parte composta da persone che hanno vissuto

il potere come una sorta di ubriacatura. E questo ha fatto perdere il senso della realtà».

Domenico Fisichella, La Stampa, 29 giugno

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Passano i dialoganti

Titoli strani si inseguono sui giornali italiani subito dopo la rotta delle armate di Bossi. Titoli incomprensibili. Il giorno dopo la vittoria clamorosa del referendum, il no che ha salvato la Costituzione, leggiamo: «Riforme tra una settimana in Parlamento» (La Repubblica); «Il Governo e il dialogo sulle riforme: tavolo a luglio» (Il Corriere della Sera); «Nuove intese? Anche i lumbard protagonisti» (Il Corriere della Sera); «Elogio del dialogo» (La Stampa). Circola, dal Tg1, una frase enigmatica di Rutelli: «Gli italiani hanno detto no ma sono molto interessati al premierato forte». È un esercizio di poteri para-normali. Abbiamo votato no, il sessanta per cento degli italiani, e la ragione più vigorosa - come dice bene Gianfranco Pasquino sull'Unità del 28 giugno - è la ripulsa della Casa delle Libertà. È un no secco a ciò che hanno fatto e a ciò che si proponevano di fare se quella loro proposta indecente fosse passata. Ma un'altra ragione che ha fatto restare in città e uscire a votare nel giorno più caldo dell'anno un numero così alto di cittadini è stato dire no alla parte della riforma detta «premierato forte». È vero che a molti italiani ripugna per il rischio immediato insito nel binomio premierato forte-Berlusconi. Ma è, ovviamente, altrettanto vero che le assenze di destra completano il discorso avviato dal sessanta per cento del no di sinistra (e non solo di sinistra). Quel discorso si conclude con un clamoroso rifiuto. E allora come ignorare il senso di fastidio e di nausea che fatalmente segue un rifiuto che ha concluso anni di spettacolo e propaganda a reti unificate sull'attentato appena sventato alla Costituzione? La frase completa del vice presidente del Consiglio Rutelli, ascoltata in televisione, era «Il popolo italiano, nella sua saggezza, ci invita alla modernizzazione».

Siamo sicuri? Occorre infatti ricordare che la parola è cara a Calderoli (che per modernizzazione intende «caccia all'immigrato con forbici arrugginite», citazione testuale); compare anche in questi giorni nei titoli desolati del giornale della super-sconfitta Lega, «La Padania».

segue a pagina 27

La svolta di Bersani spacca la destra

Liberalizzazioni: l'Udc apprezza, An è divisa, Forza Italia in ordine sparso. Intanto i tassisti proclamano lo sciopero, ma i consumatori sono entusiasti. Il ministro: «Tratto con tutti ma vado avanti, è una vera rivoluzione liberale»

PIÙ CONCORRENZA Nella destra sono tutti divisi. Reazioni positive tra i cittadini e nelle categorie. Solo i tassisti in rivolta. Bersani soddisfatto: è un provvedimento decisivo

Di Giovanni, Caruso, Iervasi e Ripamonti alle pagine 2 e 3

Roma
PARTITO DEMOCRATICO
LA MINORANZA DEI DS DICE NO «SUBITO IL CONGRESSO»
Collini a pagina 4

L'intervista
OLIVIERO DILIBERTO
«DICO NO A KABUL MA NON VOGLIO FAR CADERE PRODI»
Marra a pagina 6

Programmi di governo

DALLA PARTE DEL BENE COMUNE
LAURA PENNACCHI

La manovra per la ripresa appena varata - mediante un mix di misure di risanamento finanziario basate su una vera lotta all'evasione fiscale e misure di liberalizzazione volte a demolire inaccettabili posizioni di rendita - segna una svolta nella politica economica italiana. Con essa il governo Prodi mostra di essere in grado di raccogliere la profonda domanda di cambiamento espresa nel voto alle politiche e alle amministrative.

segue a pagina 26

Staino



Commenti

Partito democratico

LA CONGIURA DELLE STATUE DI SALE
STEFANO CECCANTI

Nessuna delle tesi usate in questi giorni contro un percorso che conduca in tempi ragionevoli al Partito Democratico sta bene in piedi, ammesso (e non concesso) che si condivida ancora la prospettiva praticata dal motore riformista dell'Ulivo sin dal 1996, come ha ben chiarito Piero Fassino nell'intervista di venerdì a «la Repubblica». Prolungando ad oltranza il dibattito sul «se» si rende il processo incomprensibile.

segue a pagina 6

Noi e la guerra

LE DIFFICILI VIE DELLA PACE
UMBERTO RANIERI

Con singolare energia e tempismo, segni della ritrovata vitalità di una tradizione editoriale che negli ultimi anni sembrava aver smarrito il gusto della vivacità saggistica, Einaudi pubblica in questi giorni due libri che possono servire da bussola per la navigazione internazionale del nuovo governo. Due libri belli ma scomodi.

segue a pagina 27

Germania 2006
Brasile nella polvere
Impresa della Francia

ISPIRATI da un grande Zidane e con un gol di Henry i «vecchietti» hanno eliminato il Brasile. Semifinale con il Portogallo che ha messo ko l'Inghilterra ai rigori nello sport

Italia-Germania, la sfida oltre il pallone



di Roberto Cotroneo

Itedeschi, ormai, hanno un problema con la volontà di potenza. Ed è un problema serio. Bastava vedere come hanno battuto i rigori contro l'Argentina. Con rabbia, forza e decisione: mentre per tutta la partita avevano arrancato, inseguendo un pareggio che poteva diventare un miraggio.

Questa è la Germania. Forte nel gesto tecnico, ma indecisa quando deve imporsi veramente. Il perché è facile da spiegare. I tedeschi, in questo secolo, hanno sempre perso. Hanno perso tutte le guerre. Hanno perso l'identità unitaria, si sono divisi, e allontanati tra loro al punto che ancora oggi, non sai quanto davvero siano tornati un paese solo.

segue a pagina 8

«Così ogni giorno rischiamo la vita sul cantiere»

LA GIORNATA DELL'EDILE Sveglia alle 4,40, in cantiere alle 6.45 e si torna a casa alle 19,30: il nemico è lo straordinario selvaggio.

«Se ti rifiuti te la fanno pagare. Gli ispettori del lavoro? Controllano senza andare a fondo»

di Giampiero Rossi inviato a Siracusa

«Ogni mattina, prima di uscire di casa per venire a lavorare, io voglio salutare mia moglie e i miei bambini con un bacio. Anche se è molto presto e ancora dormono, magari se la sera prima abbiamo litigato e ci teniamo il muso. Lo voglio fare sempre, perché se mi succede qualcosa almeno ci siano lasciati bene. Perché io ci penso al fatto che ogni settimana, in Italia, muoiono tre operai edili come me...». Daniele Castro parla lentamente, miscelando - da buon siciliano - flemma e passionalità. Ormai ha 40 anni, non è più un caruso.

segue a pagina 10

L'Unità d'Italia
si fa viaggiando...
Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

Da mercoledì 5 luglio la seconda cartina stradale

EMILIA ROMAGNA
In scala 1:225.000

Nella prossima uscita: Umbria e Marche

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

SKÀRMETA, IL RESPIRO DEL CILE

ROBERTO CARNERO

Quando nel suo romanzo *Le nozze del poeta* citò Pescara, ambientandovi una parte della vicenda, non avrebbe immaginato che qualche anno dopo sarebbe venuto di persona nella città abruzzese, chiamato a ritirare un prestigioso riconoscimento alla carriera: il Premio speciale Flaiano per la letteratura. Un trofeo decisamente meritato, visto che, a 66 anni d'età, il cileno Antonio Skàrmeta è scrittore tradotto e apprezzato in tutto il mondo. L'ultimo suo libro uscito in Italia è *Il ballo della Vittoria* (Einaudi), «romanzo d'amore e d'amicizia», come l'ha definito l'autore.

segue a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

Il piede giustiziere

NONOSTANTE LE GUERRE, le riforme economiche, l'afa e la magra del Po, il tema del giorno in televisione è il confronto Italia-Germania. Con l'ironia magistrale di Enrico Vaime si apre la giornata de La7, che riassume antichi e recenti luoghi comuni. I tedeschi precisini e noi fantasiosi, noi buongustai e loro tecnici. E c'è pure lo studioso che sentenza: i tedeschi amano gli italiani, ma non li stimano, mentre noi italiani stimiamo i tedeschi, ma non li amiamo. In più, ricorda ancora Vaime, c'è stato l'inaccettabile precedente della piazzata di Berlusconi contro il deputato Schulz. Ma la brillantina non la portiamo più e sul campo di calcio abbiamo quasi sempre vinto noi. E ora, al secolare contenzioso, si è aggiunto un caso su cui stampa e tv hanno giustamente insistito: l'orso Bruno crudelmente e inutilmente assassinato. E qui, non c'è ironia che attenni: l'ordine di uccidere contro il disordine rappresentato da un cucciolo più libero che selvaggio, è il casus belli che mancava ad ammare il piede giustiziere di Totti. Almeno speriamo.

Lunedì 3 LUGLIO
ore 18.00
L'Italia dei giovani al lavoro: la CGIL si guarda allo specchio partecipano:

Giovanna Melandri Ministro Politiche Giovanili
Mimmo Carrieri Docente Università di Teramo
Agostino Megale Presidente IRES Nazionale
Paolo Nerozzi Segreteria Nazionale CGIL
Claudia Pratelli Ricercatrice IRES Nazionale introduce e coordina:
Daniele Quiriconi Segr. Generale CGIL Pistoia

CAMBIO DI SCENA
SERRAVALLE PISTOIESE
10ª EDIZIONE 23 GIUGNO 2006
CGIL INCONTRI 23 GIUGNO 2006

CGIL PISTOIA www.cgilpistoia.it



Foto Ansa

IMMOBILI

Anche Chiesa, onlus e fondazioni pagheranno l'Ici: conto da 500 milioni

■ Tra i provvedimenti adottati dal governo nell'ambito della manovra correttiva, e che stanno facendo registrare giudizi contrastanti anche nel centrosinistra, c'è la cancellazione dell'esenzione dell'Ici per gli immobili «ad

uso esclusivamente commerciale» (esclusi cioè quelli dedicati al culto) di proprietà della Chiesa, delle altre religioni riconosciute e delle associazioni no-profit. Secondo le stime, con la fine dell'esenzione - introdotta nel 1992,

bocciata nel 2004 e di nuovo in vigore l'anno scorso - la Chiesa dovrà pagare un conto di 500 milioni di euro. In questo modo lo Stato potrà ridurre i trasferimenti a favore dei comuni.

La decisione del governo è anche conseguente all'avvio da parte della Commissione europea di un'istruttoria nei confronti dell'Italia in quanto l'esenzione sarebbe un aiuto di stato lesivo della concorrenza.

RISPARMIO

Arriva la class action, l'azione collettiva a tutela dei consumatori

■ Con il «pacchetto Bersani», dopo anni di attesa, arriva anche in Italia la class action, cioè l'azione collettiva a tutela dei consumatori e degli utenti in conformità con la normativa comunitaria. In particolare, la norma prevede

che le associazioni di consumatori e utenti riconosciute dal ministro dello Sviluppo Economico, le associazioni di professionisti e le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura possono richiedere al tribunale del luogo dove ha la

residenza o la sede il convenuto la condanna al risarcimento dei danni e la restituzione di somme dovute direttamente ai singoli consumatori o utenti interessati, in conseguenza di atti illeciti commessi nell'ambito di rapporti giuridici relativi a contratti di atti illeciti extracontrattuali, di pratiche commerciali illecite o di comportamenti anticoncorrenziali, sempre che ledano i diritti di una pluralità di consumatori o di utenti.

Liberalizzazioni, i tassisti non ci stanno

Proteste, scioperi e «fermo nazionale» l'11 luglio. «Finiremo nelle mani dei Benetton....»

■ di Susanna Ripamonti / Milano

TAXI-DRIVER Dire che i tassisti milanesi sono furiosi è un blando eufemismo. Sono vere belve, non solo per il decreto del Governo sulla liberalizzazione delle licenze («parlano di concertazione e hanno deciso senza neppure consultarci»). Ma soprattutto per quel-

lo che, a loro avviso, ci sta dietro e ci sta sotto: «È un favore fatto alle cooperative, ai grossi gruppi come Benetton che premono per entrare in questo mercato: se questi si comprano mille licenze, loro fanno monopolio e noi abbiamo finito di lavorare. Con la legge Biagi assumono un po' di precari e precarizzano il lavoro di tutti, anche il nostro». Andiamo con ordine: il decreto prevede che tutti i tassisti, che già sono in possesso di una licenza, possano comprarne altre, diventare piccoli imprenditori, assumere dipendenti che circolano su altri taxi o che usano a tempo pieno l'auto che resta ferma quando il titolare ha finito il suo turno. Dunque che problema c'è? Finalmente in città come Milano, dove non si trova un taxi senza fare mezzora di coda neppure alla stazione Centrale, ci saranno più vetture disponibili.

«E no! - sbotta Massimo Mantovani, cinquantenne, tassista da 12 anni - se raddoppiano i taxi si dimezza il nostro lavoro. La torta è fatta per 5 mila auto. Sono cifre studiate al tavolino, concordate col Comune, non ce le siamo inventate noi. Non c'è spa-

Il tassista Robespierre attacca: non parlate con i giornalisti, tanto scrivono quello che vogliono

zio per raddoppiare il numero delle vetture in circolazione». Perfetto, ma dato che sono i 5 mila tassisti milanesi quelli che teoricamente dovrebbero comprare e mettere in circolo le nuove licenze, se davvero tutta la categoria la pensa così, il decreto è destinato a rimanere un pezzo di carta. «No! - brontola una tassista che non vuol dire il suo nome, ma che chiarisce le cause del mal di pancia - La Lega delle cooperative non partecipa al nostro sciopero (ufficialmente proclamato per l'11 luglio, ma di fatto già indetto spontaneamente, ndr). E la Lega è notoriamente legata al ministro Bersani che ha voluto questo decreto. Se un prestanome acquista una licenza, automaticamente ha il diritto di comprarne quante ne vuole, dato che non è stato fissato un tetto. Può creare una flotta di auto e stravolgere le regole del mercato». Ma non può abbassare le tariffe, che sono le più care a livello nazionale. E almeno si troveranno auto anche nei parcheggi meno frequentati. Quanto guadagna al mese un tassista in una grande città come Milano, al netto di tutte le spese? Adriano, trent'anni, si stringe nelle spalle, fa un cenno con le mani, come per dire: «quattro soldi» e spara la cifra: «2000-2500 euro». È più dello stipendio medio di un giornalista dell'Unità, con una trentina d'anni di carriera alle spalle, un operaio guadagna la metà. «Ma si rende

«E no, così proprio non va: se raddoppia il numero dei taxi allora si dimezza il nostro lavoro»

Il confronto			
Livello di offerta dei taxi nelle principali città			
Città	Numero	Taxi per 1.000 autovetture private	Residenti/taxi
ROMA	5.820	3,00	457
MILANO	4.571	5,73	286
NAPOLI	2.370	3,87	422
NEW YORK	42.894	23,28	186
LONDRA	61.212	26,26	120
PARIGI	17.087	13,21	126
Taxi ogni 1.000 abitanti			
ROMA			2,19
MILANO			3,50
NAPOLI			2,37
NEW YORK			5,36
LONDRA			8,30
PARIGI			7,89

Fonte: Anuario Statistico ACI (2003)

P&G Infograph / Unità

conto? - protesta Adriano - lavoriamo dieci ore al giorno, la licenza che ognuno di noi ha comprato per cifre che si aggirano attorno ai 170 mila euro è il nostro

tfr, una garanzia per la vecchiaia, ma con questo decreto diventerà carta straccia, non varrà più niente. E poi non abbiamo mutua, se ci ammaliamo non guada-



gnamo, in caso di infortunio abbiamo coperture minime. Certo, i taxi sono cari, ma sono lo specchio della città. A Milano tutto è più caro».

Arriva un tipo, il più arrabbiato di tutti. Lo chiamano Robespierre. «Ma perché perdete tempo a parlare coi giornalisti, tanto scrivono solo quello che vogliono». Bene Robespierre (al secolo Lu-

ca Territo) cosa dovrebbero scrivere i giornali? «Io vorrei sapere perché il signor Prodi, che fa tanto l'europeista, vuole la liberalizzazione delle licenze che è stata bocciata da una direttiva europea. E poi vorrei sapere perché la giunta Albertini non ha mai reso noto i risultati di uno studio che aveva commissionato al Politecnico. Da quello stu-

dio emergeva che a Milano c'è un 15 per cento di taxi in più». Nessuno parla dei taxi come servizio pubblico. L'idea di metterli, solo per un minuto, dalla parte del consumatore, non li sfiora. Il fatto che a Milano sia spesso un'impresa trovare un taxi, che i parcheggi di quartiere siano quasi sempre deserti mentre ci sono centinaia di auto negli aeroporti di Linate e Malpensa, che assicurano i percorsi più remunerativi, è considerato un male inevitabile. Le tariffe più elevate di quelle di Londra o Parigi sono una variabile del caro-vita che affligge la capitale del Nord. La signora anonima spiega: «fino a un po' di anni fa le auto erano assegnate obbligatoriamente ai vari parcheggi, ma in questo modo effettuavamo dei viaggi a vuoto Adesso, quando ho finito una corsa, vado in via Venezia, dove c'è l'ospedale e sono sicura che c'è sempre bisogno». Adriano ammette: «I problemi sono nati con Malpensa: i tassisti si concentrano lì, perché è più vantaggioso e mentre aspettano vanno a bere il "bianchino". Basterebbe contingentare il numero delle auto destinate a Malpensa e si si recupererebbero vetture per la città».

In farmacia dicono che questa non è la ricetta giusta

«Non siamo un supermercato, boicoteremo l'Aspirina». E il ministro Mussi chiede consigli...

■ di Maristella Iervasi / Roma

SUL PIEDE DI GUERRA

Farmacia «del corso». Entra un cliente con i baffi: «Ho una spellatura su uno stinco che mi si sta infiammando, mi dà una polvere antibiotica o una pomata?».

E da dietro il bancone il farmacista replica: «Eh no ministro Mussi, non mi chiedi farmaci da banco! La mando al supermercato sa...». L'uomo di governo solleva il pantalone e mostra la lunga ferita dallo stinco alla caviglia che si è fatto in Grecia nel corso di una missione. Marcello, il titolare della farmacia, gli consiglia di acquistare una crema disinfettante, il Localyn neomicina: «È meglio che metta questa, lascia la crosta più morbida e non lascia segni sulla gamba». Ma non appena il ministro va via, il dibattito si anima. Dice

Monica, una cliente abituale: «Saranno guai da ora in poi! Se vado al supermarket chi mi assicurerà che ho scelto bene, che quel prodotto non mi intossica? Se sono allergica...». È inutile spiegare alla signora che anche lì troverà un farmacista, anche se dipendente del grande magazzino. «Non sarà certo il mio farmacista - replica la donna - che ormai mi conosce e sa i miei malanni. Vuol mettere la fiducia...».

Il decreto che prevede la vendita della medicina da banco o di automedicazione nei supermarket non piace ai farmacisti della capitale. La categoria non ha deciso uno sciopero come hanno fatto i tassisti «colpiti» dalla liberalizzazione per legge. I titolari iscritti alla Federazione nazionale unitaria attendono istruzioni dalla Federfarma sul come muoversi. Gli altri, per ora aspettano il debutto dei farmaci, tipo Takipirina o Benagol accanto agli scaffali della pasta o dei surgelati, per comparire i

prezzi. E sono arrabbiatissimi. Come il dottor Marcello, titolare di una farmacia nel centro storico di Roma, che rivela quale sarà la sua strategia: «Boicoterò l'aspirina, che è il farmaco da banco più venduto. Se la Bayer entrerà nel supermarket io la scarterò. Ma non ci rimetterò: convincerò i clienti ad acquistare un altro prodotto equivalente ma che trova solo in farmacia. Vede - aggiunge - sono convinto che il problema non sarà adesso, ma in futuro per via del polso del mercato. Vediamo cosa fanno le industrie del farmaco, se i supermarket ordineranno un tir di aspirina, zac! faremo sparire quel prodotto dal banco della farmacia a vantaggio di un altro». Stazione Termini. La farmacia no-stop è piena come un'uovo. C'è chi guarda le creme da sole che sono esposte dietro una vetrina e chi si misura la pressione. Giuseppe e Ludovica discutono animatamente. «Ludo, non comprare ora, aspetta... forse domani gli stessi farmaci contro la dissenteria li trovi al super-

market e vedrai quanto risparmi...». Ma la ragazza di Giuseppe non vuol rischiare di partire per l'Egitto senza una scorta ad hoc. La dottoressa Livia ascolta e borbotta: «Un supermercato non sarà mai come la tua farmacia». E stronca ogni altro intervento sul tema azionando il display con il numeretto. Delusi dal ministro della sanità Livia Turco si dicono alla farmacia di via del Tritone. «Parla tanto di dialogo, concertazione e invece... ecco il decreto sui farmaci!, senza imporre alle industrie di uniformare lo stesso prezzo, dall'Inghilterra all'Italia». Attaccato al vetro c'è un cartello: «Sconto del 5% per i senza obbligo di prescrizione, del 10% per l'automedicazione». E in piedi nonostante il decreto l'abbia abolito. «Resterà in vigore per una settimana» - spiegano i titolari. Che lamentano: «Ma perché hanno fatto questo? Le farmacie delle zone rurali come sopravvivranno?». E sul farmacista al supermarket: «Buon lavoro dispensatore di scatolette».

FARMACI DA BANCO

Un mercato da 2 miliardi di euro

Sono **16 mila le farmacie** private distribuite sul territorio nazionale, **mille** quelle comunali. Complessivamente raccolgono un fatturato pari a **2,2 miliardi** di euro per i soli farmaci da banco venduti senza prescrizione medica. Un mercato che vale l'**11,3%** del totale della spesa farmaceutica italiana, e che cresce ad un tasso medio del **3,2%**. Con l'approvazione del decreto l'Italia è l'**ottavo paese europeo** in cui è possibile acquistare farmaci da banco al supermarket, dopo Olanda, Svizzera, Norvegia, Regno Unito, Danimarca, Irlanda e Germania.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
CONTATTARE:
Tel. 06-42011306 06-6794800
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA
IL MONDO!



Prodotti
Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO
SCONTI DAL 3% AL 10%
sui prezzi pubblicati nei cataloghi
dei maggiori tour operators.

Viaggi
da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA
I nostri "viaggi-vestiti"
sono firmati da noi e dal cliente
che ha collaborato alla progettazione
del suo viaggio ideale.



LAVORO

**Il sommerso vale 205 miliardi di euro
Un terzo è concentrato al Sud**

■ L'economia sommersa, in Italia, vale 205 miliardi di euro. Tradotto, significa che «vale» circa 7 punti percentuali di pil di imposta evasa, cioè circa 87 miliardi. Più di un terzo è prodotto nelle regioni del Mezzogiorno per un va-

lore di circa 70,8 miliardi. Per quel che riguarda Sud e Isole, poi, l'incidenza del sommerso sul pil è pari al 21,2% contro una media nazionale del 15,4%. Il quadro è fornito dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha

elaborato dati del Censis e dell'Istat.

A livello di macro area - spiega la Cgia - il fenomeno del sommerso è molto consistente nel Mezzogiorno. L'importo stimato per quest'area è, come detto, pari a 70,8 miliardi di euro: pari al 34,5% del totale del sommerso, a livello nazionale. Segue il Nordovest con 54,3 miliardi (26,5% del totale), il Centro con 41,2 miliardi (20,1 %) e infine il Nordest

con 38,8 miliardi (pari al 18,9% del totale).

E altrettanto significativa è l'incidenza del sommerso sul pil prodotto a livello di macroregione. Al Sud e nelle Isole la percentuale tocca il 21,2% contro il 14,7% del Centro, il 13% del Nordest e il 12,8% del Nordovest.

«Le cause - secondo l'associazione autrice dello studio - vanno ricercate nella combinazione di più fattori negativi che hanno in-

teressato il Paese in questi ultimi anni. Come l'aumento degli extracomunitari irregolari, la crisi economica, l'inasprimento della tassazione soprattutto a livello locale e l'introduzione di leggi troppo punitive che hanno indotto molte piccole aziende marginali a finire nel sommerso. Non ultimo, la diffusione dell'economia criminale che controlla ormai una buona parte delle tre principali regioni del Sud».

Tuttavia dal lavoro nero si possono anche trarre auspici «positivi» per il futuro. Semplicemente non possono essere assimilati a forme di sfruttamento o di capolarato infatti, secondo la Cgia di Mestre, per aree in via di espansione, come possono essere quelle meridionali, certe forme di irregolarità potrebbero venire interpretate come «segnali interessanti che spesso precedono crescite economiche».

Bersani: «Così cambiamo l'Italia»

Parla il ministro: «Ascolto tutti, dai tassisti all'opposizione». Le lobby? «Non mi sembrano così granitiche...»

■ Bianca Di Giovanni / Roma

SCACCO MATTO «Protestano? Certo me lo aspettavo. Ci sono abituato: sono pronto a discutere ma su questa strada il governo va avanti». Il giorno dopo il blitz contro le rendite di posizione Pier Luigi Bersani si concede un po' di riposo.

Giornata passata in famiglia, a Piacenza. Una passeggiatina, il pieno di

benzina al distributore più vicino (avrà controllato il prezzo), la partita Portogallo-Inghilterra con gli amici. E poi soprattutto telefonino staccato. Le categorie toccate dall'intervento in favore dei consumatori sono in semi-rivolta. Il suo cellulare era rovente anche durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi e lo sarà ancora per molto tempo. Qualche giorno prima lo show-down qualcuno deve aver subodorato qualcosa. All'incontro con le parti sociali qualche lobbista delle assicurazioni lo ha circondato in ascensore, chiedendo se c'era qualcosa allo studio. Naturalmente, silenzio di tomba. Poi, il terremoto. E le reazioni del giorno dopo. Ma il ministro dello Sviluppo non è il tipo che si lascia intimidire tanto facilmente. Alle rivolte è abituato fin dagli esordi della sua carriera politica. Quando era ancora presidente dell'Emilia Romagna e razionalizzò gli ospedali, subì anche la protesta dei cittadini di Comacchio, che arrivarono a gettare le anguille nella sede della Regione mettendo in fuga le segretarie. Uno che ha un passato così - e che lo racconta anche divertendosi un po' - non ha certo paura dei tassisti in rivolta. «Se andassero a leggere il documento - spiega - si accorgerebbero che ci sono norme anche a loro vantaggio. Non c'è nulla di punitivo, né tantomeno di ideologico. Anche con loro si dovrà discutere. Ma anche loro sono consumatori, capiranno che è un passo avanti per tutto il Paese».

Sta proprio qui il punto di forza che Bersani insegue con la mente il giorno dopo la tempesta liberalizzatoria. La compattezza delle lobby non è affatto scontata. Anzi. Il sistema è talmente malato, che le corporazioni mostrano parecchie e profondissime crepe. Qualche esempio? I giovani farmacisti disoccupati. Un sistema ingessato come quello italiano lascia pochissimi spazi. Con la riforma av-

viata (quello di venerdì è solo il primo passo) si aprono nuove opportunità che saranno apprezzate anche dalle loro famiglie. «Se persino tra le banche c'è chi apprezza - dice Bersani - vuol dire che sarà possibile aprire un dialogo con tutti». Il riferimento è al riconoscimento arrivato da parte di Alessandro Profumo, che ha definito il provvedimento «importante per chiunque creda nel mercato e nella concorrenza». Anche sul fronte del commercio, la grande distribuzione si dichiara favorevole, mentre gli altri non lesinano dubbi. Stessa cosa può dirsi sul fronte politico. Quell'apertura dei centristi (da Bruno Tabacchi a Marco Follini), quei tentennamenti persino in An (Gianni Alemanno non sembra pensarla proprio come Francesco Storace) sono un buon viatico per il provvedimento in Parlamento. La verità è che quel decreto ha la forza di una bomba atomica da molti punti di vista. Se per i consumatori significa il capovolgimento di una realtà che sembrava immutabile, per la politica suona come un atto d'accusa per una destra che si definisce liberale a parole ma che esce perdente alla prova dei fatti. Ieri mattina è stato il «Foglio» a ricordarlo. Oggi probabilmente tornerà sul tema Follini in un incontro programmato ad Alessandria con lo stesso Bersani. Si tratta di un convegno organizzato dalla Summer school di un gruppo di economisti («Cominciamodacapo») legati al Nens, il centro studi fondato dal ministro dello Sviluppo e dal viceministro dell'Economia Vincenzo Visco.

La politica comunque ha già riservato qualche piacevole sorpresa al blitz targato Bersani. «Sono rimasto piacevolmente colpito dal senso di responsabilità di un passo avanti per tutto il Paese».

«Ringrazio i ministri Turco e Mastella per il senso di responsabilità, saranno contestati per aver condiviso questa riforma»

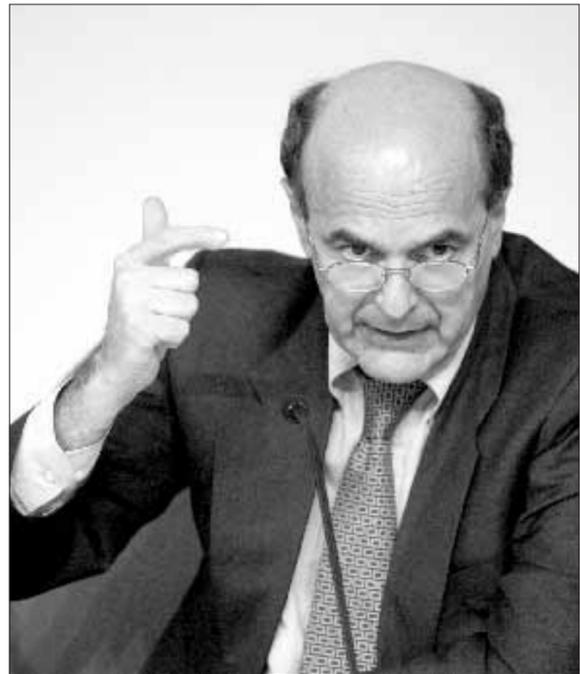
Il pacchetto anti-evasione

CASA: obbligo di dichiarare il valore dell'abitazione e la parcella dell'agenzia in caso di compravendita di una abitazione	ICI CHIESE: eliminazione di alcune agevolazioni per gli immobili ad uso esclusivamente commerciale di proprietà di enti ecclesiastici e enti no-profit
AUTO: una norma eviterà che le agevolazioni previste per le imprese o per gli autocarri vengano utilizzate per l'acquisto di SUV per motivi personali	NO CASH: i professionisti non potranno più ricevere parcelle in contanti ma dovranno aprire un apposito conto corrente
DRINK: sulle consumazioni obbligatorie imposte nei locali da ballo viene imposta l'Iva del 20% (consumazioni facoltative al 10%)	PARTITE IVA: aprire una partita Iva non sarà più automatico. Chi ne farà richiesta dovrà attendere un esame più approfondito d parte dell'amministrazione
SANZIONI PENALI: previste per l'omesso versamento Iva. Torna l'elenco clienti-fornitori e la comunicazione dei corrispettivi	AUMENTI IVA: su alcuni prodotti oggi collegati al 10% e che passeranno al 20. Si tratta di alcuni dolci e delle collezioni di francobolli
STOCK OPTION: saranno soggette a tassazione ordinaria. Stretta anche per i dividendi provenienti da partecipazioni in paradisi fiscali	CAMPIONE D'ITALIA: viene abrogato il regime fiscale di cui ha finora goduto il comune incastonato nella Confederazione elvetica

P&G Infograph / Unità

tutti i ministri - spiega - Non era facile affrontare i colleghi, soprattutto quelli più coinvolti dal provvedimento. Penso ad esempio a Livia Turco, che deve vedersela con i farmacisti. Oppure a Clemente Mastella, che ha già uno sciopero degli avvocati da affrontare (indetto per

altri motivi, ndr). Problemi avrebbero potuto esserci, invece niente: l'esecutivo si è mostrato compatto. È già un uno a zero per Bersani. Il quale non si ferma. «Vogliamo continuare a intervenire sulle norme che limitano la concorrenza». Altri blitz in vista?



Il ministro allo Sviluppo, Pierluigi Bersani Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL CASO Nell'opposizione c'è chi si interroga se non sia logico condividere una riforma decisiva per il futuro del Paese

E la mossa del governo spacca la destra

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Come una bomba gettata nel campo avversario. Il così detto «pacchetto Bersani» ha avuto un effetto deflagrante nel centro destra, provocando spaccature tra le diverse anime del centro-destra o addirittura all'interno degli stessi partiti che compongono la coalizione.

E se persino «Il foglio», il quotidiano edito da Veronica Lario, scrive che la riforma proposta da Pierluigi Bersani «era quella che avrebbe dovuto fare il centrodestra il giorno numero uno del suo insediamento», vuol dire che in buona parte dell'opposizione è forte il senso di imbarazzo. Ad dirlo è il giornale diretto da Giuliano Ferrara definisce Bersani «un piccolo Margaret Thatcher».

Un paragone che forse sembrerà poco lusinghiero al diretto interessato, ma che di certo per «Il Foglio» voleva essere un bel complimento.

Sulla stessa linea del quotidiano di Giuliano Ferrara, è il senatore dell'Udc Marco Follini: «Apprezzo queste prime misure di liberalizzazione. È chiaro che hanno valore se sono l'inizio di un

cammino e non l'illusione di un traguardo già tagliato. Credo che l'opposizione debba sfidare la maggioranza sulla trincea di liberalizzazioni più incisive e non invece dalla postazione di difesa degli interessi corporativi. Tra noi e loro la sfida dovrà essere sul terreno della concorrenza».

Di tutt'altro avviso è l'ex presidente della regione Lazio ed ex ministro della Sanità, Francesco Storace, che parla di «odiose misure proposte dal governo». Storace, che da sempre milita nell'ala più assistenzialista di An, quella che per esempio si oppose in ogni modo alla chiusura di Alitalia, si è an-

Il Foglio di Ferrara scrive che Berlusconi avrebbe dovuto decidere un'azione analoga il primo giorno del suo governo

che detto «sorpreso da alcune posizioni, spero minoritarie, che nella Casa delle libertà esprimono consenso verso le riforme proposte da Bersani. Il sito del governo non pubblica ancora il testo e già si applaude, ignorando il fortissimo dissenso di categorie che abbiamo rispettato in ben cinque anni di governo, persino ricomponendo fratture iniziali, e che ora vengono bollate come corporazioni. Ricordi, chi oggi si complimenta, che era nel programma dell'Unione il massacro di farmacie e taxi, non in quello del centrodestra».

Ma la posizione di Storace non trova molti sostenitori in Alleanza Nazionale. Gianni Alemanno, per esempio, pur criticando alcuni interventi, come quello sul commercio, sui tassisti e sulle farmacie, definiti «arroganti» e «volti a far pagare soltanto ad alcune categorie sociali i costi della liberalizzazione», ne ammette comunque il «coraggio».

«Sul versante della modernizzazione della società italiana» spiega sempre Alemanno «bisogna ammettere che questa riforma contiene delle innovazioni che dovevano essere fatte già du-

rante il governo di centrodestra. In particolare gli interventi sulle banche e sulle assicurazioni, che indubbiamente aiutano i diritti dei consumatori, fino ad oggi calpestati da realtà economicamente forti. Questa riforma rappresenta una sfida per l'opposizione sulla strada del cambiamento».

Pareri diversi anche in Forza Italia. Se il portavoce di Silvio Berlusconi, Paolo Bonaiuti, definisce la riforma «solo all'apparenza scintillante», l'ex ministro per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, reputa «oppositiva» le riforme volute da Pierluigi Bersani. Insomma, tante idee diverse nella Cdl, ma un'unica sensazione: dovevamo pensarci noi.

Follini apprezza, Alemanno apre, ma Storace parla addirittura di «odiose misure dell'esecutivo»

Arriva il Dpef di Padoa-Schioppa: c'è il taglio del cuneo fiscale di 5 punti

Il ministro prepara un documento «stringato» concentrato sulla competitività del sistema e lo sviluppo dell'economia al ritmo del 2% all'anno

■ / Roma

SQUADRA al lavoro anche nel week end per scrivere il Dpef di legislatura da presentare prima al prossimo consiglio dei ministri, poi all'Ecofin di luglio. «Sarà un draft importante ma molto stringato», spiega il viceministro Roberto Pinza. Materialmente ci stanno lavorando in tre: il direttore generale Vittorio Grilli, il sottosegretario Nicola Sartor e il professor Riccardo Faini, consulente dell'Economia. Squadra blindatissima: in settimana proseguiranno gli incontri con le parti sociali, per arrivare a venerdì con il documento chiuso. Finora di certo c'è solo che sarà confer-

mato l'impegno sul taglio di 5 punti del cuneo fiscale. Oltre a quello, preso con Bruxelles, di varare tutte le norme strutturali sul rientro del deficit nella Finanziaria 2007. I numeri sono quelli che il ministro ha già più volte dichiarato: 2 punti di correzione e un punto per lo sviluppo. Mezzo punto è già stato varato con la manovra-bis. Ma la vera partita pesante sarà quella sul resto, quando si dovranno aggredire le grandi voci del bilancio pubblico. «Non si può correre con 30 chili di troppo addosso», spiega un fonte vicino a Via venti Settembre. Come dire: se si vuole riportare il Paese sulla strada della competitività la parola chiave sarà l'efficiamento. E proprio la competitività rappresenta

Rassegna stampa

La rivoluzione, finalmente

Il giornale della Confindustria commenta, in prima pagina, che la riforma Bersani «è il primo atto di una rivoluzione lungamente attesa e finalmente liberale: quella del consumatore, stella polare della vera modernizzazione del Paese»

Un colpo alle lobby

Francesco Giavazzi definisce «un buon avvio» le decisioni del governo. Il pacchetto Visco affronta il problema fiscale in modo corretto. Il valore del pacchetto Bersani sta nel segnale che si ha il coraggio di non sottostarsi alla pressione delle lobby

il cuore del Dpef targato Padoa-Schioppa, sulla scia delle indicazioni giunte anche da Bankitalia. Il ministro punta nel quinquennio ad una crescita del 2%, a riportare l'avanzo primario a quota 3-3,5% ed il debito sotto il 100% del Pil. Seguendo le indicazioni del programma dell'unione, il cammino della competitività riparte con il taglio del cuneo. È certo ormai che sarà selettivo (il ministro stesso lo ha detto chiaro e tondo al Sole24Ore). Nel Dpef non compariranno ancora i criteri della selettività: tutto è rimandato alla trattativa con le parti sociali. Dunque, nessuna indicazione precisa sul peso economico della misura, che cambia di molto in base alle diverse opzioni. Dalle simulazioni si passa dai 3-5 miliardi ai 12 miliardi. Una forbice amplissima. «Questa ri-

duzione dovrà portare un vantaggio alle imprese, ma anche ai lavoratori - ha ribadito ieri il ministro del Welfare Cesare Damiano - Per le aziende non potrà essere generalizzata una selettiva e quindi dovrà essere ancorata a un criterio trasparente. Lo sconto fiscale dovrà essere esclusivamente per il lavoro a tempo indeterminato». A parte la questione benefici, nei Palazzi della politica si discute ancora sulle «voci» da tagliare. C'è chi preferirebbe una riduzione fiscale agendo sull'Irap che grava sul costo del lavoro, mentre altri insistono sul taglio del cuneo contributivo vero e proprio. La partita si giocherà tutta a settembre con la stesura della Finanziaria, mentre a ottobre si attende il «giudizio» della Commissione Ue sul Dpef italiano.

b. di g.



Foto di Andrea Sabbadini

QUERCIA La sinistra ambientalista di Bandoli rilancia l'ipotesi della federazione

ROMA La proposta per questa fase è la federazione dell'Ulivo. La proposta in questione arriva da Fulvia Bandoli, nella parte della relazione dedicata alla questione del «nuovo soggetto politico» dall'assemblea nazionale della mozione ecologista

dei ds che si è tenuta ieri. Una proposta che parte dalla consapevolezza che anche all'interno della mozione ecologista esistono opinioni diverse in merito al «partito democratico»: «C'è chi ne condivide l'approdo, altri che pur avendo molte per-

plexità vogliono comunque seguirlo e condizionarlo, e ci sono coloro che non saranno disponibili ad entrarci». Una federazione dell'Ulivo, sottolinea Bandoli, «è l'esatto contrario di un partito unico» e «consentirebbe di non disperdere lo spirito originario dell'Ulivo, caratterizzato dalla necessità di cambiare le forme e i modi della politica». Per l'esponente ecologista la federazione dell'Ulivo è al tempo stesso «federazione di partiti politici che con-

servano un loro profilo autonomo e un loro radicamento sociale ma anche con pari dignità e peso i rappresentanti di quei movimenti e associazioni che di volta in volta riteranno di farne parte». Ma Bandoli che ha dedicato una buona parte della relazione all'azione di governo non si è sottratta comunque all'eventualità che venga comunque avviata la macchina per la costituzione del partito democratico. «È innanzitutto necessario - dice - che venga con-

vocato un congresso vero, in tempi ragionevoli, ma utili, per sciogliere un partito e per autorizzare i gruppi dirigenti a farne un altro... e questo a prescindere dalle diverse opinioni di ciascun ecologista». A giudizio di Bandoli, dunque, «serve una larga e aperta discussione». Un nuovo partito politico non può nascere sul convincimento che «Ds e Margherita hanno esaurito la loro capacità espansiva» e appare «troppo fredda e burocratica una operazione di pu-

ro sommativa». Sempre per la sinistra ambientalista Ds ha parlato ieri Sergio Gentili: «Su due priorità si dovrà caratterizzare il lavoro e l'iniziativa politica dei Ds nei prossimi mesi - ha detto -. La stabilità dell'azione di governo e il reale cambiamento del Paese. Questo duplice impegno è preliminare anche della discussione sul nuovo soggetto politico, la cui necessità storica è dettata dalla crisi dell'attuale sistema dei partiti».

«Non ci sarò nel Partito democratico»

Mussi dopo Salvi chiede il congresso Ds. Possibile mediazione per farlo nella primavera 2007

di Simone Collini / Roma

UN CONGRESSO «in tempi certi e ravvicinati» per discutere della questione, sapendo però già fin d'ora che se dovesse nascere il partito democratico «quello non potrà essere il mio, il nostro partito».

Fabio Mussi apre l'assemblea nazionale della sinistra Ds con

una richiesta e un annuncio. C'è anche spazio per una rivelazione: «Fassino ci ha chiesto di entrare in segreteria: sarei per rispondere "no grazie"». Il migliaio di aderenti al Correntone riunito al teatro Quirino sottolinea con un applauso il proprio consenso, ma quel no in realtà già c'è stato. Così, quando il consiglio nazionale Ds del 13 luglio dovrà votare la nuova segreteria, tra i nomi che andranno a sostituire i diessini entrati al governo non ci sarà nessuno della sinistra della Quercia. All'appuntamento di metà mese la discussione sarà tutta sul nuovo soggetto politico. Le minoranze organizzano la battaglia, con Cesare Salvi deciso a lasciare il partito se non ci sarà un congresso in tempi brevi, la sinistra ecologista che vede nella Federazione dell'Ulivo il limite oltre cui non andare in questa fase, e il Correntone pronto a redigere un manifesto della sinistra italiana e a dar vita a una Fondazione per dare sostegno dentro e fuori i Ds alla posizione contraria al partito unico. Ma la maggioranza non sta con le mani in mano, e non è un caso se ieri, dopo la conclusione delle assemblee del Correntone e della sinistra ambientalista, sono arrivate le voci a sostegno del partito democratico di diversi segretari regionali, a cominciare dal toscano Marco Filippeschi, dal calabrese Antonio Guccione e da Roberto Montanari, dell'Emilia Romagna. Alcuni dei

quali, peraltro, dati per prossimi membri della segreteria diessina. A non convincere gli esponenti del Correntone è la nascita di un soggetto politico di cui il profilo identitario e il rapporto con il socialismo europeo sono tutt'altro che chiari: «I contenuti sono i grandi assenti dalla discussione». E poi: «Non è percorribile la strada di una nuova fase di incerta e confusa transizione», dice Mussi, «così si porta alla meta un esercito esausto». E se a quella meta si arriva, avverte, la sinistra diessina non ci sarà. Il Correntone ora non minaccia rotture, ma dai vertici del partito vuole chiarezza. «Si deve uscire dal guado. Tutti abbiamo il corag-

gio delle proprie posizioni», scandisce il coordinatore del Correntone di fronte ai suoi e anche ad altri che sono venuti a seguire i lavori: Alfredo Reichlin, i salviiani Mele, Grandi, Di Siena, il dalmatiano Cuperlo. «Si prenda atto che il progetto di una fusione tra Ds e Margherita non ce la fa ad affermarsi, che non c'è lo spazio storico di un partito unico. Si dichiarino un'esplicita correzione della rotta politica». Secondo il ministro dell'Università e ricerca bisogna «partire dalla riaffermazione dell'autonomia della sinistra socialista», ragionando in primo luogo «su quello che dovrebbe e potrebbe essere il nostro partito». E questo, perché «nessuno può

immaginare che si vada a togliere dal panorama politico nazionale una forza socialista, e perfino la parola «sinistra» dal lessico politico senza che ci siano conseguenze». Di tutto questo si deve parlare nelle sedi appropriate: «Chiediamo che si rispettino innanzitutto le regole democratiche. Non si sciolgono i Ds, non si fonda il partito democratico senza un congresso». Il timore è per «il fatto compiuto». Perché se Fassino dice che «quando andremo al congresso dovremmo arrivarci con una proposta non solamente con un'intenzione», Mussi chiede retoricamente: «Non c'è ancora una proposta? Stiamo discutendo perciò

di nulla?». Tira fuori una rassegna stampa con tutti gli articoli e le interviste che danno per certa, e in qualche caso per prossima, la nascita del partito democratico, poi tira fuori anche il programma dell'incontro che ci sarà martedì a Roma per discutere del manifesto del nuovo soggetto, e a cui partecipano anche Fassino, Rutelli, Amato ed altri, per chiedere alzando il tono della voce: «Tutti ne discutono salvo i Ds? Per noi c'è solo l'intenzione?». Da Fassino il Correntone vuole «una risposta chiara», a cominciare dalla data del congresso. «Non abbiamo bisogno di qualche nuovo escamotage verbale per rassicurare la sinistra del par-

tito. Nel frattempo si aprono localmente costituenti, comitati. Una sorta di via oligarchico-plebiscitaria di cui ci sembra evidente la sterilità e l'arbitrio». La richiesta del congresso è per tempi «rapidi», ma se Antonello Cabras manda a dire che «la scadenza naturale è l'autunno del 2007», non è escluso che una mediazione possa essere trovata. Il Correntone potrebbe infatti accogliere la proposta di una convocazione per la prossima primavera, purché la data sia stabilita ora. «Il congresso vale sia per noi che per la maggioranza. E un'avventura dove tutti si mettono a rischio, non si fa stabilendo prima come va a finire e cosa faremo noi».

Partito democratico e Ds

FAVOREVOLI

Fassino



D'Alema



Sereni



Finocchiaro



Chiamparino



Veltroni



Morando



Cofferati



Bassolino



La Torre



Chiti



Turco



CONTRARI

Salvi



Mussi



Bandoli



Di Siena



Tocci



Fumagalli



Crucianelli



Buffo



Leoni



PERPLESSI

Angius



Violante



Caldarola



Segnali dall'Europa: un nuovo partito riformista è possibile

Un successo «la scuola estiva» voluta a Bruxelles da Pistelli (DI) e Zingaretti (Ds). Diventerà una struttura permanente

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

Trecentocinquanta, giovani e forti. Europei. Che ci fanno a Bruxelles nell'estate ormai scoppia? Venuti dall'Italia nel «cuore» dell'Europa, per tre giorni, da giovedì a sabato, si sono «impadroniti» del Parlamento, semi deserto per la sospensione dell'attività, e hanno rivoltato l'Europa come un calzino. Forse, dirlo così, è esagerato. Infatti, l'«European Summer School» non poteva avere la pretesa di svizzerare l'intero scibile del processo d'integrazione. Ma l'evento, fortemente voluto da Nicola Zingaretti e Lapo Pistelli, leader dei deputati europei della lista «Uniti nell'Ulivo» (2004), è stato un fatto politico inedito, davvero insolito nel panorama politico europeo. Nessuno aveva, sinora, pensato che ci potesse essere tempo e spazio, volontà politica e passione, per mettere in viaggio (a proprie spese) 350 giovani e forti, meno giovani ma sempre forti, con l'obiettivo di mescolare, o contaminare, nel luogo primario dell'Ue, esperienze e cono-

scenze, desideri di sapere e proposta politica, speranza e cultura del fare. Invece, è stato un successo andato ben al di là delle aspettative. Il fatto è che se c'è un gran parlare, in Italia, di «partito democratico» (sta nascendo? no, forse nascerà più avanti; c'è una frenata? macché, ci sono fughe in avanti), se ci sono dibattiti e scontri tra addetti ai lavori, se circolano messaggi trasversali, vogliamoci d'annessioni, auspici di scioglimenti o di separazioni, qui a Bruxelles è successo un fatto di quelli che non fanno grande notizia sui «media» (chissà, poi, perché) ma che mette a nudo, in qualche modo, certe debolezze del procedere della politica. La «scuola estiva» europea dell'Ulivo, di cui ieri a gran voce, nella seduta plenaria conclusiva, ne è stata chiesta la formalizzazione in struttura stabile, è stata un laboratorio unico. Un laboratorio che non intendeva fare la prova generale del «partito democratico», sul cui progetto si

è anche discusso senza tensioni né riserve mentali stimolati anche dall'intervento di Dario Franceschini capogruppo dell'Ulivo alla Camera, ma che ha rappresentato, senz'ombra di dubbio, un segno nel cammino unitario di una nuova, possibile, formazione politica riformista dentro il centro sinistra. Come finirà, nessuno lo sa. È certo, però, che l'incontro dei «350» è stato un bagno dentro l'Europa. Perché, come ha ricordato Zingaretti, la battaglia per l'Europa «non è neutrale» e, dunque, sono i luoghi della politica, come il Parlamento europeo, che se ne devono occupare. E di Europa, del nesso tra Europa e politica, della complessità dell'approccio con le molteplici tematiche da parte dei cittadini, si è discusso in ben 13 «panel» di lavoro. Affollatissimi. Ci sarà pure una ragione a spiegare perché a sentire le «lezioni» degli esperti europei (funzionari, deputati, rappresentanti d'organizzazioni sociali e professionali, e così via) non uno che sia stato tentato di trasformare la permanenza a Bruxelles in una

sorta di «turismo politico» come ha felicemente notato Pistelli. I corridoi e le aule del Parlamento sono state calpestate e vissute da «quei 350» che hanno discusso di energia e Costituzione, fondi strutturali e trasporti, sviluppo del Terzo mondo e immigrazione. Per ore, spesso a rischio Mondiali (tranne il match con l'Ucraina). «Eroismi» fuori tempo oppure c'è qualcosa di profondo che spinge verso questo tipo di «contaminazioni»? Se ne parlerà. Di sicuro tutti presenti alle «lezioni», in plenaria, sull'«invenzione europea» di Roberto Santaniello, alla brillante spiegazione sull'allargamento dell'Ue svolta da Fabrizio Barbaso. Tutti divertiti dalla battuta di Andrea Pierucci: «Se questa che vedo qui è la crisi dell'Europa, ben venga la crisi». Tutti eccitati dai saluti, non rituali, del capogruppo Alde (liberal democratici) Graham Watson e di Martin Schulz, leader del Pse. Tutti scattati per un'ovazione al nome di Giorgio Napolitano che in queste aule ha tessuto e sviluppato sino a poco tempo fa, la sua passione europea.

BOBO CRAXI

«Sulla Rosa nel pugno siamo stati facili profeti»

ROMA «Come diceva Filippo Turati, in politica bisogna vedere le cose un quarto d'ora prima: nel caso della Rosa nel pugno, per mesi i Socialisti sono stati facili profeti nel ritenere che un determinato accordo politico-elettorale avrebbe retto solo mantenendo al contempo saldi e distinti i soggetti politici che lo componevano, ovvero valorizzando il meglio delle due tradizioni, quella radicale e quella socialista, e non promuovendone una a discapito dell'altra». Lo afferma il leader del Partito dei Socialisti Bobo Craxi commentando la crisi che sta attraversando la Rosa nel Pugno. «Gli esiti di quelle parole inascoltate - prosegue Craxi - sono ormai evidenti a tutti: i dirigenti delle formazioni socialiste che aderiscono al centrosinistra sono, oggi, capaci di ragionare non in astratto intorno ad un'ampia e concreta federazione, che non metta definitivamente in soffitta il legame socialista e radicale, ma lo modifichi nella sostanza pratica. Diversamente, una lunga discussione provocherà solo una lacerazione traumatica e a rimetterci saranno ancora una volta i socialisti nel loro insieme». «Una concreta disponibilità - esorta Craxi - deve essere fornita a tutti coloro che vogliono mantenere il legame con la storia e con il futuro del socialismo italiano, che certamente non è una 'storia minore' o 'dannata', bandita dal socialismo europeo». «Si apra dunque - conclude Craxi - una discussione più larga e, in un certo senso, più alta: ne avrà da guadagnare la sinistra italiana in generale ed anche un quadro politico italiano oggi in movimento».

FESTA NAZIONALE DELL'AMBIENTE

FORLÌ - DAL 6 AL 17 LUGLIO 2006 - AREA FIERA, VIA PUNTA DI FERRO



amare l'ambiente amare l'Italia

AMBIENTE: GLI UOMINI E LE IDEE REGISTI E ATTORI DI UNO SVILUPPO SOSTENIBILE PROGRAMMA DIBATTITI

Proiettiamo la
nostra visione
dell'Italia

**GIOVEDÌ 6 LUGLIO
ORE 21**

“La dolce vita”

L'ambiente come opportunità di sviluppo economico e sociale

Intervengono:

Valerio Calzolaio
già sottosegretario Ministero Ambiente

Paolo Cento
sottosegretario Ministero Economia e Finanze

Lino De Benetti
esecutivo Sinistra Ecologista

Fausto Giovannelli
consiglio nazionale Ds

Coordina:

Valter Zago
responsabile Ambiente Ds Emilia Romagna

**VENERDÌ 7 LUGLIO
ORE 21**

“Luci della città”

La ricerca e l'innovazione tecnologica per un nuovo modello energetico

Intervengono:

Fabio Mussi
ministro Università e Ricerca

Edo Ronchi
vice presidente Commissione Ambiente del Senato

Bernardo Ruggeri
presidente Parco Scientifico Tecnologico per l'Ambiente di Torino

Sauro Turrone
Ministero Ambiente

Coordina:

Stefano Semenzato
presidente Sinistra Ecologista

**LUNEDÌ 10 LUGLIO
ORE 21**

“Sulle ali dell'arcobaleno”

La politica ambientale del centrosinistra al governo

Intervengono:

Paola Agnello Modica
responsabile Ambiente segreteria nazionale Cgil

Sergio Gentili
deputato Ulivo e responsabile Dipartimento Ambiente Ds

Alfonso Pecoraro Scanio
ministro Ambiente e Territorio

Lino Zanichelli
assessore Ambiente Regione Emilia Romagna

Coordina:

Walter Bellomo
responsabile Ambiente Ds Sicilia

**MARTEDÌ 11 LUGLIO
ORE 21**

“Quo vadis?”

La cultura ecologista nel futuro de L'Ulivo

Saluti

Marcello Rosetti
segretario Federazione di Forlì

Intervengono:

Andrea Ranieri
segreteria nazionale Ds

Francesco Ferrante
capogruppo Ulivo Commissione Ambiente del Senato e direttore generale Legambiente

Fabrizio Vigni
portavoce nazionale Sinistra Ecologista

Coordina:

Olivio Romanini
giornalista Agenzia Dire

**MERCOLEDÌ 12 LUGLIO
ORE 21**

“Arsenico e vecchi merletti”

I rifiuti da problema a risorsa: le politiche nazionali e le soluzioni locali

Intervengono:

Daniele Fortini
presidente Federambiente

Pinuccia Montanari
assessore Ambiente Reggio Emilia

Gianni Piatti
sottosegretario Ministero Ambiente

Donato Pigionica
esecutivo Sinistra Ecologista

Coordina:

Giuliano Pedulli
deputato Ulivo Commissione Ambiente della Camera

**GIOVEDÌ 13 LUGLIO
ORE 21**

“Com'era verde la mia valle”

Biodiversità e gestione del territorio

Intervengono:

Antonino Morabito
resp. Biodiversità Legambiente

Guido Tampieri
sottosegretario Ministero Politiche Agricole

Enzo Valbonesi
responsabile Aree Protette - Dipartimento Ambiente Ds

Osvardo Veneziano
presidente nazionale Arcicaccia

Coordina:

Marco Ciarafoni
responsabile organizzazione Sinistra Ecologista

**VENERDÌ 14 LUGLIO
ORE 21**

“Giovani, carini e disoccupati”

Ambiente e sostenibilità, nuove frontiere per l'occupazione

Intervengono:

Fabio Maccione
responsabile Ambiente segreteria nazionale Sinistra Giovanile

Raffaella Mariani
capogruppo Ulivo Commissione Ambiente della Camera

Elettra Pozzilli
coordinatrice Dip. Ambiente Ds

Valdo Spini
deputato Ulivo

Tiziano Treu
presidente Commissione Lavoro Senato

Coordina:

Francesca Giordani
Sinistra Giovanile Forlì

**SABATO 15 LUGLIO
ORE 21**

“Un tram che si chiama desiderio”

Spostarsi con modelli di mobilità sostenibile

Intervengono:

Alessandro Bianchi
ministro Trasporti

Vasco Errani
presidente conferenza delle Regioni

Anna Donati
commissione Ambiente Senato

Claudio Falasca
dipartimento Ambiente Cgil nazionale

Coordina:

Ignazio Ravasi
responsabile Mobilità Dip. Ambiente Ds

Sabato 15 luglio alle ore 15

l'area dibattiti ospiterà il **Consiglio nazionale di Sinistra Ecologista** allargato ai dirigenti dei circoli territoriali dell'associazione.

introduzione

Fabrizio Vigni
portavoce naz. Sinistra Ecologista

interviene

Maurizio Migliavacca
coordinatore Segreteria nazionale Ds

**DOMENICA 16 LUGLIO
ORE 21**

“Addio alle armi”

L'Italia per la pace e la sostenibilità

Intervengono:

Fulvia Bandoli
deputato Ulivo

Pasqualina Napoletano
vicepresidente Gruppo socialista al Parlamento europeo

Patrizia Sentinelli
viceministro Esteri

Coordina:

Vanni Bulgarelli
esecutivo Sinistra Ecologista



Info: 06 48023822-30



DIPARTIMENTO AMBIENTE
www.dsonline.it



SINISTRA ECOLOGISTA
www.sinistraecologista.it



www.festaunita.it

Vogliamo mantenere questa posizione critica senza mettere a repentaglio il governo Prodi, che è il nostro governo



L'INTERVISTA

Vogliamo tenere insieme due cose: non far cadere il governo e lasciare alta la nostra critica rispetto alla missione

DILIBERTO ribadisce la sua contrarietà alla guerra in Afghanistan e alla missione. Ma poi aggiunge: «C'è la possibilità di compiere atti politici in Parlamento: c'è la relazione di accompagnamento al ddl, ci può essere la mozione. Insomma, ci sono 1000 modi per stabilire la discontinuità rispetto al governo precedente»

di Wanda Marra / Roma

Diliberto: «Afghanistan, l'accordo non è lontano»

«S

iamo radicalmente contrari alla missione in Afghanistan, che è una missione di guerra. È ipocrita dire che è di pace. Ma vogliamo mantenere questa posizione critica senza mettere a repentaglio il governo Prodi, che è il nostro governo». Oliviero Diliberto, Segretario del Pdc, così spiega la linea del suo partito, ribadita nella direzione di ieri. **Segretario, come si possono tenere insieme queste due istanze?** È stato approvato un decreto. Un ddl verrà depositato in Parlamento e inizia l'iter parlamentare con il contributo di tutti. Auspico che il governo sia altrettanto responsabile di quanto lo sono io. Non voglio creare problemi a Prodi, e mi auguro che lui ci aiuti a non farlo. C'è la possibilità di compiere atti politici in Parlamento: c'è la discussione, con il governo che riferisce, c'è la relazione di accompagnamento al ddl, ci può essere la mozione, ci possono essere gli odg. Insomma, ci sono 1000 modi

Suggerisco a Prodi, per il bene del governo, di non accettare i voti che potrebbe portargli l'Udc

per stabilire una netta discontinuità rispetto al governo precedente. E se li attende il popolo della pace, non noi del Pdc.

Proprio la mozione parlamentare viene presentata da molti come uno strumento politico per affermare con forza la discontinuità dal governo precedente. Lei cosa ne pensa?

Il problema è cosa c'è scritto nella mozione. Per esempio, l'Osservatorio è un imbroglio portato avanti da alcuni per giustificare di aver cambiato idea. In territorio di guerra sono gli stati maggiori che osservano.

Per voi del Pdc cosa sarebbe soddisfacente?

Mancano 17 giorni alla calendarizzazione. Ne discuteremo. Se dicessi oggi cosa voglio sarebbe mettere delle condizioni. E io non voglio fare ricatti o mettere veti.

Ma assicura che non farete cadere il governo...

Certo. Lo confermo. Non sono impazzito improvvisamente dopo che nel '98 ero capogruppo del Prc e abbiamo avuto una scissione per salvare Prodi. Nel



Foto di Claudio Peri/Ansa

2001 abbiamo fatto un accordo con il centrosinistra per andare insieme alle elezioni. Nel 2005 sono stato il solo segretario fuori dall'Ulivo che non si è candidato alle primarie contro Prodi.

Allora voterete in ogni caso la fiducia? Questa domanda è malposta. Vedremo cosa succede nell'iter parlamentare. Vogliamo tenere insieme 2 cose: non

far cadere il governo e lasciare alta la nostra critica rispetto alla missione in Afghanistan. **Ieri Russo Spina del Prc vi ha accusato di «cinismo politico».**

Cosa risponde? Rifondazione ha la coda di paglia. Non dimentichiamo che ha fatto cadere Prodi nel '98 e ci ha fatto perdere le elezioni nel 2001. E ha votato con noi 8 volte con-

Pdci all'unanimità, ma Rizzo sta con l'ala estrema

L'europarlamentare: «Il decreto è identico a quello di Berlusconi, e se è così noi non lo votiamo»

ROMA Una Direzione nazionale compatita del Pdc ieri ha votato all'unanimità la relazione del Segretario, Oliviero Diliberto. Con una linea unanime sulla questione - Afghanistan. Che sarebbe: contrarietà alla missione ma impegno a non far cadere il governo. In realtà almeno i toni non sembrano così unanimi. E se Diliberto ci tiene a sottolineare la ferma intenzione a non far mancare l'appoggio del suo partito a Romano Prodi, Marco Rizzo (che pur ha votato la relazione) è più "estremista". «Il decreto è identico a quello di Berlusconi, e se è così noi non lo votiamo», dichiara. Rizzo, che al momento nel partito è la personalità più influente insieme a Diliberto, ribadisce la necessità che nel decreto o da qualche altra parte si parli esplicitamente di «ritiro»: «O ritiri le truppe, o metti meno soldi o dici che ti ritirerai». In-

tanto è in corso un'infuocata polemica tra "cugini" di sinistra tra Pdc e Rifondazione Comunista. Ieri il capogruppo del partito a Montecitorio, Giovanni Russo Spina ha accusato i Comunisti Italiani di «cinismo politico»: «Il Prc non si è schierato a favore della missione in Afghanistan. Al contrario - spiega - ha impedito che si realizzasse quel più massiccio coinvolgimento dell'Italia nella missione richiesto fino all'ultimo minuto dal comando Nato». E ancora: «Il Prc non ha accettato una linea di continuità con la politica del governo Berlusconi, ma ha contribuito ad avviare un processo di riconversione radicale della politica estera italiana».

Le parole di Russo Spina hanno provocato tra i Comunisti italiani una reazione che non si è fatta attendere: «Russo Spina

si scaglia contro il Pdc per mascherare le contraddizioni di linea e di comportamento di Rifondazione», dichiara il responsabile Esteri del Pdc, Iacopo Venier. «Capisco la disperazione di Russo Spina: dopo aver affossato un governo di centrosinistra per strappare le 35 ore e dopo aver calunniato i Comunisti italiani come guerrafondai perché stavano nel governo D'Alema, che partecipò alla guerra contro la Serbia, ora gli tocca sostenere il governo Prodi e approvare la politica militare di D'Alema sull'Afghanistan», denuncia anche il responsabile Organizzazione del Pdc, Severino Galante. Intanto il Consiglio nazionale dell'Arci ha approvato un ordine del giorno: «Continuiamo a credere che i soldati italiani, esposti sempre più a gravi rischi, andrebbero riportati a casa. Prendiamo purtroppo atto che og-

gi non ci sono le condizioni perché la maggioranza decida il ritiro unilaterale della missione». Si legge nel documento: «L'invasione Usa dell'Afghanistan è stata illegittima e illegale, operata fuori e contro il diritto internazionale. La missione militare nato, a cui l'Italia partecipa, non gode di copertura Onu. al contrario, la missione militare Onu risponde al comando strategico Usa».

E nella relazione approvata dal Pdc, ieri, intanto si chiede anche a Armando Cossutta di ritirare le sue dimissioni da Presidente del partito. Alla base del gestodel fondatore dei Comunisti italiani c'era la contrarietà rispetto al modo in cui il partito è stato gestito. E un logoramento dei rapporti tra Cossutta da una parte e Diliberto e Rizzo dall'altra.

wa.ma.

secutive contro l'Afghanistan. Se è una missione di pace, allora, perché l'ha fatto? Sicuramente il Prc ha le sue difficoltà interne, ma non le scarichi su di noi.

È del Pdc anche uno degli 8 senatori "dissidenti". Seguirà la linea del partito?

Rossi è una persona seria e ha ribadito anche in direzione che voterà quello che decide del partito.

Come si pone rispetto alla possibilità che l'Udc voti per la missione?

Suggerisco a Prodi, per il bene del governo, di non accettare quei voti. Non modifichiamo la maggioranza, neanche allargandola. Stiamo apprezzando i cambiamenti di politica estera dell'Italia apporati da D'Alema su Iran, ritiro delle truppe dall'Iraq, Guantanamo, caso Calipari, ripresa di una politica europea. Si tratta di fare uno sforzo per la questione dell'Afghanistan senza ricorrere a voti altrui. Proprio perché ci sono forze che tramano contro il centrosinistra, Prodi per salvare quest'esperienza deve evitare di cambiare la maggioranza.

Armando Cossutta si è dimesso da Presidente del partito. Che opinione ha?

Cossutta non è venuto a motivare le sue

Cossutta non è venuto a motivare le sue dimissioni per cui ho chiesto al partito di non discuterle

dimissioni per cui ho chiesto al partito di non discuterle e il partito gli ha unanimemente chiesto di ritirarle. Per quel che mi riguarda, le dimissioni di Cossutta mi addolorano profondamente, e spero che ci ripensi. Gliel'ho chiesto anche in un colloquio privato.

In caso si facesse il partito democratico, secondo lei come cambierebbe lo scenario politico?

Spero ancora che non si arrivi al partito democratico. E vedo che ci sono resistenze non solo nel Correntone. Spero che si possa fare una grande sinistra con tutti i Ds e altre formazioni di sinistra, Prc compreso. Se i Ds andranno nel partito democratico inevitabilmente la guida sarà moderata e la sinistra rischia di scomparire in Italia.

Ma secondo lei se il partito democratico nascesse ci sarà bisogno di qualcosa di analogo da parte della sinistra radicale?

Premetto che non mi riconosco nella definizione sinistra radicale: credo che sinistra sia una parola che non ha bisogno di aggettivi. Ma sicuramente se nascesse un blocco moderato, dovrebbe nascere anche uno di sinistra.

SEGUE DALLA PRIMA

Rischiando invece di allontanare il vero dibattito, quello sul «come», che dovrebbe emergere nel tempestivo convegno di martedì dell'Associazione per il Partito Democratico. Visto però che del «se» si vuole ancora dibattere, facciamo qualche puntualizzazione. In primis non funziona l'idea che innovare sui soggetti politici crei problema al Governo, mentre quest'ultimo sarebbe in grado di espandere da solo i consensi al centrosinistra. Essa si è rivelata palesemente falsa nel quinquennio 1996-2001. I Governi di centrosinistra riuscirono tra l'altro a farci entrare nell'Euro e a gestire l'impegno nel Kosovo, ma persero per la frammentazione interna. E Ds e Margherita da soli, ciascuno per proprio conto, non sono in grado di esercitare una spinta espansiva oltre il 30% dell'elettorato e che questo riesce a farlo solo l'Ulivo, soprattutto verso le fasce giovanili. In secondo luogo l'idea che le diverse provenienze politiche si possano sommare solo in una coalizione, al massimo in un'indefinita federazione, e non in un partito è falsa. Anzitutto perché prova troppo: finirebbe col travolgere non solo la prospettiva del Partito Democratico, ma anche i Ds (che non sono il Pci,

altrimenti né i Ds né prima il Pds sarebbero entrati nel Pse) e la Margherita (che non è la Dc, altrimenti Rutelli non ne sarebbe il leader). È del resto curioso che questa impossibilità di mettere insieme percorsi diversi compaia ora e non al momento di comporre le liste elettorali, quando la Margherita candida Antonio Polito e i ds Ignazio Marino. Bastano solo questi due casi a smentire l'esistenza di una differenza ontologica insuperabile. Anche qui l'intervista di Fassino è preziosa nello smentire la volontà di frenare (con allusione al rilancio della federazione), rilevando che sarebbe una frenata inspiegabile dopo aver fatto i gruppi unici. Terzo argomento: la differenza delle appartenenze europee. Qui qualcosa di vero c'è. È però quanto mai sospetto che a rivendicare la purezza di ispirazione del socialismo europeo siano molti di coloro che non volevano cambiare il nome e il simbolo del Pci, con cui il traghettamento nel socialismo europeo sarebbe stato impensabile, e che ogni tanto sulla politica estera ed europea come pure sul federalismo dimostrano di essere più vicini a Bertinotti, al postcomunismo

europeo, che non a Zapatero, l'uomo dell'impegno militare in Afghanistan non meno che del ritiro dall'Iraq, del nuovo statuto speciale catalano e tra poco anche di quello basco, o a Ségolène Royal. Il socialismo europeo, per essere trasformato in modo indebitato in slogan identitario, viene tinto dei colori di una laicità tanto estremizzata quanto mai praticata in quei termini: nei Partiti socialdemocratici del Nord Europa la lettura della Bibbia ha pesato molto di più nella formazione dei militanti, nell'identità collettiva e in una visione della laicità ricca dell'integrazione con prospettive religiose di singoli filosofi ottocenteschi e, tanto per dirne una, i congressi del Labour sono affiancati da celebrazioni religiose con tanto di commenti biblici dei principali leaders, compresi quelli della sinistra interna. È vero che in alcuni paesi, per ragioni storiche, tutto il centrosinistra riformista si riconosce nei partiti socialisti, ma esattamente perché essi sono da tempo dei partiti «democratici» nel senso che noi diamo a questo termine. È vero che in altri paesi ciò non accade. Ma non è certo un caso se molti dei partiti a

cui si è collegata la Margherita non sono mai stati così vicini ai partiti socialisti: Convergenza e Unione ha appena fatto campagna per il Sì allo statuto catalano insieme ai socialisti locali, si prefigura un governo regionale di coalizione, e la collaborazione col Psoe non è mai stata così positiva sul piano nazionale; anche nei paesi Baschi la possibilità di una coalizione di governo regionale con i regionalisti del Pnv non è mai stata così vicina. Per non parlare delle Presidenziali francesi, dove se al secondo turno la candidata fosse Royal, l'Udf di Bayrou, mai così distante dai gollisti, potrebbe pensare di appoggiarla. Pertanto chi si oppone «da sinistra» alla nascita del Partito Democratico in realtà sta opponendosi non solo al completamento di dieci anni di ulivismo, ma anche al socialismo europeo, e il suo esito politico concreto, se diverso dal voler essere l'ala di sinistra del Partito Democratico, finirà con l'essere o interno o comunque vicino al tentativo bertinottiano di post-comunismo europeo. Nel contempo chi si oppone «da destra» al partito Democratico, rifiutando a priori qualsiasi rapporto col

socialismo europeo, che non è il tutto del centrosinistra europeo ma che è comunque parte dominante, non si oppone solo al compimento dell'Ulivo ma anche al percorso dei partiti europei di centrosinistra non socialisti nei loro contesti bipolari e immagina l'Italia come un sistema politico improbabilmente autarchico condannato a un blocco al centro senza alternanza. Insomma: è lecito avere progetti politici neocomunisti o centristi, del tutto alternativi al percorso fatto in questi anni dall'Ulivo e ricordato da Fassino, ma allora vanno dichiarati come tali, non come varianti del socialismo europeo, del cattolicesimo democratico, dell'Ulivo, per tenere la testa rivolta all'indietro. E visto che abbiamo parlato del socialismo europeo come largamente fondato sulla Bibbia, basti ricordare cosa succede nel Libro della Genesi: quando Dio invita Lot ad abbandonare la città ormai condannata e a mettersi in salvo, proibendogli di guardare indietro. Sua moglie disattende l'ordine e viene trasformata in una statua di sale. L'evangelista Luca commenta: «Ricordatevi della moglie di Lot! Chi cercherà di salvare la sua vita, la perderà; e chi la perderà, la conserverà». L'alternativa di chi guarda indietro non è ritrovare la vecchia città, ma diventare una infelice statua di sale.

Stefano Ceccanti

La Congiura delle statue di sale

Cdl in guerra Senza leader e senza progetto

La fuga dopo la sconfitta. Casini nel caos tace, Berlusconi non lo ascolta più nessuno

di Giuseppe Vittori / Roma

IN GUERRA Ormai non c'è questione su cui siano d'accordo. Ieri era il giudizio sul voto referendario, poi quello sul comportamento da tenere davanti al finanziamento della missione in Afghanistan. Ora ad agitare le acque sono i decreti Bersani sulle liberalizzazioni.

Il centrodestra ha molte anime e non sono mai state così divise. Il problema è di fondo,

perché dal voto di aprile a oggi la «linea» di Berlusconi è stata una sola: contestare la vittoria di Prodi e mettersi lì annunciando la fine del governo di centrosinistra come un fatto imminente. E allora nessuna proposta, solo una raffica di accuse e l'attesa lungo il cadavere del nemico. I partner si sono via via allineati, ma ora che la

speranza della spallata (dopo il voto amministrativo e il cefrone del referendum) è finita, l'ordine è: ognuno per sé. La situazione più difficile è certamente in casa di An. Fini archivia la voglia di rivincita e prova a rimettere in discussione tutto invocando una nuova Fiuggi. Ma nel suo partito sono di più le voci negative che non quelle concordi.

L'ex presidente della Camera non si è nemmeno pronunciato sul referendum

Caso diverso per l'Udc che si smarca ogni giorno di più: prima annuncia il voto a favore del decreto sulle missioni internazionali, poi manifesta grande interesse positivo per i decreti Bersani sulle liberalizzazioni, gli stessi che i colonnelli di Forza Italia definiscono specchietti per le allodole quando non «misure punitive» verso il blocco sociale che ha so-

stenuto il centrodestra. Grande assente Berlusconi che nessuno sa più neppure dove sia. Lui non parla, manda avanti i suoi a cercare di arginare la diaspóra. Ma i più attivi paiono i tessitori del «partito del nord», insomma quanti hanno già rinunciato al partito unico delle libertà ma non molano il «rapporto speciale» con la Lega. È il ragionamento di Tremonti e forse dello stesso Berlusconi: meglio un obiettivo limitato ma raggiungibile piuttosto che uno destinato a finire nel nulla. E la Lega? Qui in ballo anzitutto c'è la leadership interna. Bossi non ha deciso, i delfini inseguono ipotesi diverse. E allora il «senatur» è costretto a rimanere al suo posto, a succedere a se stesso. Ma quanto durerà?



Gaget di Forza Italia Foto Ansa

Marini:
«Spero nel dialogo tra i Poli»

ROMA «I numeri al Senato sono quelli, ci sono momenti anche aspri. Spero, però, che siano limitati. Per quanto mi riguarda ho fatto il mio dovere, ma aspiro anche a mantenere una situazione di dialogo il più aperta possibile».

Così il Presidente del Senato Franco Marini ha risposto alle domande dei giornalisti sulla situazione al Senato a margine della festa organizzata in suo onore nel paese abruzzese di origine.

«La manovra economica mi pare apprezzata dall'Italia», ha aggiunto il Presidente del Senato a San Pio delle Camere suo paese di origine

«Ci sono - ha aggiunto Marini - rilevanti segni di novità qualitativa per riprendere la via dello sviluppo. Ci sono temi delicati, come quello del rifinanziamento delle missioni all'estero, compreso l'Afghanistan, per il quale dentro la maggioranza qualche problema c'è. Penso - ha concluso - che prevarrà il senso di responsabilità perché è un'alleanza che ha vinto le elezioni e quindi un punto di mediazione deve trovarlo».

I giovani forzisti ora e sempre con Silvio

ROMA Sostegno «entusiastico e incondizionato» al presidente Silvio Berlusconi. «Rafforzamento dell'identità liberale», rilancio dell'iniziativa politica «a difesa delle riforme realizzate dal governo Berlusconi», «mobilitazione e costituzione di gruppi di studio tematici per il controllo sull'attività al governo Prodi, per fargli sentire il fiato sul collo».

Sono le direttrici politiche emerse dall'incontro a porte chiuse dei coordinatori regionali dei giovani azzurri, riuniti nella sede nazionale di Forza Italia.

«L'impegno dei giovani di Forza Italia in questa nuova stagione sarà quello di essere in prima linea nel contrastare la smania di controriforme del governo Prodi - afferma Francesco Pasquali, segretario generale del Coordinamento nazionale di Forza Italia Giovani - e nel sostenere, attraverso diverse forme di iniziativa, come i recenti sit-in organizzati di fronte a Montecitorio, le battaglie degli eletti azzurri in Parlamento e sul territorio».

v.l.



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

L'Udc si smarca Follini l'ha fatto prima

Il partito premiato nell'urna Ora invoca mani libere



Foto Photrola/Ansa

ROMA Il più rapido di tutti a capire che l'aria era definitivamente cambiata è stato lui, Follini. Si è messo da una parte a qualche metro di distanza dal partito, ha messo in piedi Formiche, fondazione e rivista internet, dal quale ieri ha lanciato l'ultimo proclama: «Il pacchetto Bersani sulle liberalizzazioni è un evidente schiaffo al centrodestra. Sarebbe però un errore pensare che tutta l'Unione vorrà seguire la strada indicata dal governo». In due righe c'è una filosofia e una linea politica. Prima il riconoscimento che il governo Prodi c'è, funziona, frusta anche sul suo terreno il centrodestra ancora berlusconiano. Poi l'idea che l'Unione non riuscirà a fare i conti con la realtà italiana e con la spinta al rinnovamento che una parte di essa esprime e l'altra avversa. Insomma inseguire l'Unione sulle proprie iniziative dando esca a quelle più «coraggiose» puntando alla sua scomposizione.

È una linea politica letteralmente inversa a quella di Berlusconi che si prepara a fare un quinquennio in cui dirà che qualunque cosa arrivi da Prodi è terribile e condannabile. Come faranno a stare insieme queste due strategie? Difficile dirlo, intanto tra una quindicina di giorni avremo la prima riprova proprio su un tema difficile come l'Afghanistan. Cesa (e quindi tutta l'Udc, non solo il «cane sciolto» Follini) ha già annunciato che loro voteranno a favore del rifinanziamento delle missioni e non solo a favore di un eventuale testo presentato dalla Cdl, ma anche del decreto varato giusto venerdì in consiglio dei ministri e che porta la firma di Prodi. Non è un dissenso da poco che potrebbe costringere la Cdl a votare in blocco lo stesso decreto per non uscire con le ossa rotte.

Ma la contrapposizione con Berlusconi è ormai evidentesima tanto che il solito Follini al posto della leadership berlusconiana parla della necessità di far emergere una «coalizione dei willings» ovvero dei volenterosi. Il nome è copiato da Bush. Ma l'intento è del tutto diverso.



Foto di Claudio Peri/Ansa

Anche Bondi scopre che la Cdl non c'è più

Forza Italia spiazzata L'ex premier in crisi

ROMA A sentire Bondi, l'uomo che addolcisce tutto in un mare di miele curiale quando parla del suo schieramento, stavolta le cose non vanno proprio bene. Lui ce l'ha con Fini perché Fini ha detto un paio di cose che fanno male: 1) la Cdl per come la conosciamo non c'è più; 2) il partito unico è affondato. E in Forza Italia cose come queste non sono ammissibili. Se Berlusconi si attacca ai telefonini dei «colonnelli» di An per spingerli a differenziarsi da Fini, Bondi invece replica senza il solito tono. Se si abbandona il partito unico del centrodestra allora «c'è soltanto una aspra competizione tra i partiti politici, anche della nostra coalizione», insomma una specie di minaccia: o insieme o sarà scontro elettorale. Arma un po' spuntata, ma insistentemente puntata proprio sugli alleati. Non vogliono il partito unitario? «Allora ci dedicheremo ancor più che in passato a consolidare e rafforzare ulteriormente il consenso che Forza Italia ha avuto alle ultime elezioni». Ma qualcosa tra i berluscones proprio non funziona, se uno come Soggiu sul Libero si prende la libertà di fustigare Forza Italia e il suo proprietario. L'accusa? Nessuno parla di politica, si continua a perdere e non c'è capacità di analizzare le cose e di cercare una strategia «Avete letto (almeno) un'intervista politica o un intervento ponderato di Berlusconi che riflette sul Paese, sulla prospettiva del centrodestra, su dove va l'Italia? Nulla... Ci si chiede a cosa sta pensando. Le voci dicono che rifletta: a) su come sostituire Shevchenko nel Milan; b) sulla fantapolitica spallata al governo; c) sui capitali da investire nel settore energetico con Carlo De Benedetti». E così i vecchi sodali di una volta, i Soggiu che non criticavano mai Berlusconi sbeffeggiano il Cavaliere e derubricano l'idea della spallata nella categoria della fantapolitica. Persino Pera dice che questa Fi è da rifare e guarda ad una specie di partito valoriale: famiglia, embrioni, valori cristiani... Lo insegua da vicino Adornato che riunisce Liberal. Ovviamente a riunire gli organismi dirigenti di Fi non ci pensa nessuno. Non esistono...

Fini, la Destra moderna ferma al palo

«La Cdl non ha più strategia» Ma si è persa anche quella di An

ROMA Alleanza Nazionale è stata fino all'ultimo minuto dentro il patto della Casa delle libertà. Gianfranco Fini non ha mai «tradito» l'accordo del 2001 con Berlusconi. Ha dissentito più volte; ha fatto la guerra a Tremonti ottenendone la rimozione da ministro dell'Economia per poi subire il ritorno alla fine della scorsa legislatura. Una fedeltà che è però servita ad incassare sconfitte nell'urna e molti malumori dentro il partito. Ecco, il partito. Tutti gli osservatori politici riconoscono al segretario di An grandissime doti, la capacità di aver aperto la strada verso una destra moderna, di recidere radici con un passato di ombre e revanchismo. Ma quel che è mancato a Fini è stato il coraggio di puntare i piedi con l'ingombrante alleato, Berlusconi, quando i segnali del tracollo di una politica fondata solo all'annullamento dell'avversario politico e alla vanagloria hanno offuscato l'esistenza di un partito di destra con forte radicamento sociale. E quel coraggio che serviva per costruire, semmai fosse stato possibile, un gruppo dirigente più forte e più coeso. E invece qualcuno ha pensato bene che una volta al potere bisognasse tenerselo il potere ad ogni costo, e più che la politica si è cercata l'occupazione della cosa pubblica, ed ecco allora il prevalere di spinte correntizie, il partito di Storace, quello di Gasparri e altre microspinte centrifughe. Con solo Alemanno a rimanere in piedi e a guardare lontano e in concreto. Fini ha dovuto incassare la feroce critica di Storace ai tempi del suo strappo con la storia del Msi su Israele, Storace che poi è rimasto dentro il partito ma che lo ha trascinato in una sconfitta politica clamorosa alla regione Lazio oltre che in uno scandalo giudiziario di cui ancora non sono stati chiariti tutti i risvolti e le stesse responsabilità dell'ex presidente della Regione Lazio. Fino alla vicenda Sottile, ma al termine di una parabola in cui An non ha guadagnato quasi nulla in termini elettorali. Ora Fini dice che la Cdl non ha più strategia. Bisognerebbe intanto capire qual è quella del suo partito.

**Partito Democratico:
NO GRAZIE!**

Per un grande partito di sinistra, autonomo, socialista, laico.

Roma, giovedì 6 luglio, ore 17,30
Via IV novembre
Sala delle bandiere, Provincia di Roma

Incontro con
**Adriano Labucci
Giorgio Mele
Silvana Pisa**

I firmatari dell'appello
«Un grande partito per unire la sinistra e governare l'Italia.
Contro la fusione DS-Margherita»



Per leggere l'appello:

www.aprileonline.info/articolo.asp?ID=10929&numero='185'



Italiani e tedeschi saranno di fronte dopodomani per la semifinale dei campionati del mondo di calcio. Due nazionali, due nazioni a contatto. Gli emigrati in Germania dagli anni 50, le affinità culturali, i rapporti politici. E poi c'è un passato che non si dimentica: nemici nella prima guerra mondiale, alleati nella seconda...

Italia

Una storia oltre il pallone

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Hanno perso le guerre, hanno perso la loro identità, hanno perso anche un paio di partite di calcio con l'Italia, di quelle che si ricordano per sempre. La semifinale mondiale del 4 a 3 giocata il 17 giugno 1970 a Città del Messico, con un gol decisivo di Gianni Rivera al minuto 111. E hanno perso una finale di campionato del mondo a Madrid, l'11 luglio 1982, con un 3 a 1 che non lasciava spazio a ulteriori discussioni. Sono stati due indennizzi simbolici, ma molto importanti per la nostra coscienza nazionale, due indennizzi che ci hanno portato a costruire su queste due partite una mitologia infinita. Soprattutto su quella del 1970, che è entrata nella coscienza storica di almeno quattro generazioni di italiani. Vincere poi un mondiale proprio contro la Germania nel 1982, è stato un altro risultato che il destino ci ha concesso, e che ha assunto un significato altamente simbolico. Perché, al di là delle banali mitologie sportive, delle statistiche, dei numeretti, delle cabale calcistiche, che lasciano il tempo che trovano e calamitano l'interesse degli appassionati di calcio, la sto-

ria del rapporto tra Germania e Italia è storia davvero complicata. Senza tornare indietro di secoli ma rimanendo nel Novecento, molte cose vanno dette. I tedeschi sono stati nemici nella prima guerra mondiale. Erano i tedeschi del fronte occidentale. Hanno perso la guerra, e sono stati umiliati dalle sanzioni. Non sono riusciti a riprendersi, e hanno cercato un'altra forma di volontà di potenza, che ci ha riguardato da vicino. La prima partita tra Italia e Germania, per la cronaca, arriva di capodanno. Il 1 gennaio 1923 giocano a Milano, e perdono 3 a 1. Pazienza, ma i teutonici sono precisi. E dieci anni dopo, decidono di rifarla quella partita. Non a Milano ma a Bologna, sempre a capodanno, ma quello del 1933. Risultato, ripeto, di nuovo e con lo stesso risultato 3 a 1. Dieci anni dopo ancora non hanno potuto rifarla: si era in piena guerra. E per di più nella sua parte più drammatica. Perché la sfilza di amichevoli tra Italia e Germania è lunghissima. Come è lunghissimo quel perverso rapporto che legherà Hitler a Mussolini per troppi anni. Perverso rapporto perché noi italiani, che abbiamo tristemente inventato il modello totalitario (prima ancora del leninismo), con l'invenzione del fascismo, siamo stati capaci di regalarlo, almeno come modello di base, sia a Hitler che a Franco in Spagna.

Abbiamo inventato noi, il consenso di massa, noi le adunate oceaniche, noi il culto del duce. Purtroppo. E Hitler, che aveva un'ammirazione per Mussolini, prese a modello l'Italia. Solo che poi le cose si capovolsero. Negli anni fu Mussolini a ritenere, e questo De Felice lo spiega bene, che Hitler fosse riuscito dove lui non sarebbe mai arrivato. Per merito del carattere tedesco, che per definizione, è d'acciaio. Va da sé che poi il carattere d'acciaio della Wehrmacht non ebbe quel gran successo, e le cose per fortuna andarono come sappiamo. Eppure in piena guerra si riusciva persino a trovare il tempo di giocare le partite tra nazionali. Il 26 novembre 1939, in piena invasione della Polonia, finiamo addirittura a Berlino, all'Olympia Stadion e perdiamo 5 a 2. E il 5 maggio 1940, poco più di un mese prima della nostra entrata in guerra, battiamo in Italia la Germania per 3 a 2. Tutte amichevoli si intende. Amichevoli tra paesi dell'Asse, con sfoggio di gerarchi, mostrine, e compiacimenti a ogni gol segnato, da una parte come dall'altra. La Germania e l'Italia pensavano di avviarsi a un futuro radioso. I tedeschi ci erano vicini. E vicini anche nel secolo precedente ci erano davvero stati. L'Italia era il paese del sogno culturale di ogni tedesco, il sogno della classicità, il paese del Gran Tour.

segue a pagina 9

La musica

Bach studiava Vivaldi...

di Salvatore Accardo*

Nella musica le radici dello scambio tra Italia e Germania sono profonde e partono da lontano: ricordiamo che Bach aveva lavorato molto su Vivaldi, aveva trascritto sue partiture, ne era stato profondamente influenzato, ad esempio nei concerti per violino in cui il compositore italiano è stato un po' un caposcuola.

Poi, naturalmente, si può parlare del rapporto tra Mozart e Da Ponte, ma Mozart aveva una cultura mitteleuropea più che tedesca e, se devo dire la verità, lo considero il più grande compositore italiano: non solo perché ha scritto le sue più belle opere su libretti di Da Ponte, ma per quella sua cantabilità prettamente italiana che si ritrova in tutte le sue composizioni, nei concerti per pianoforte, nei quartetti e nei quintetti per archi... Mozart ha uno stile prettamente italiano: basti pensare al concerto per violino in sol maggiore K 216 il cui adagio è un'aria proprio italiana.

Se poi vogliamo arrivare ai nostri tempi, mi viene da pensare a interpreti come Abbado, Pollini, Muti, il compianto Sinopoli. Claudio Abbado ha avuto un legame incredibile con la Germania, è stato direttore stabile dei Berliner, dopo Toscanini Sinopoli è stato il primo italiano a dirigere un'opera al Festival di Wagner a Bayreuth, un fatto importantissimo...

Cosa testimonia tutto ciò? Che i musicisti italiani sono molto «quotati» in Germania. E questo accade perché la qualità degli interpreti italiani non è sconosciuta dai tedeschi. Teniamo presente che molti musicisti italiani sono ligi al testo, hanno un rispetto della partitura che gli interpreti di altri paesi forse non hanno e anche questo ha il suo peso.

Piuttosto, rispetto alla Germania noi abbiamo il problema dell'educazione musicale, il tallone d'Achille della nostra cultura e non solo oggi. Capita però che quando un italiano diventa «famoso» sia molto più serio dei tedeschi e degli austriaci: è il nostro karma. L'italiano passa per essere uno superficiale, ma quando è serio lo è più di

Gli scontri in competizioni ufficiali			
31/05/62	Italia	Germania Ovest	0-0
allenatori	Mazza / Ferrari	Herberger	Coppa Rimet
17/06/70	Italia	Germania Ovest	4-3
allenatori	Valcareggi	Schön	d.t.s
marcatori	Boninsegna Burgnich Riva Rivera	Schnellinger Müller Müller	Coppa Rimet
14/06/78	Italia	Germania Ovest	0-0
allenatori	Bearzot	Schön	Mondiali
11/07/82	Italia	Germania Ovest	3-1
allenatori	Bearzot	Derwall	Mondiali
marcatori	Rossi Tardelli Altobelli	Breitner	
10/06/88	Italia	Germania Ovest	1-1
allenatori	Vicini	Beckenbauer	Europei
marcatori	Mancini	Brehme	
19/06/96	Italia	Germania	0-0
allenatori	Sacchi	Vogts	Europei



Il gol che sancisce il risultato finale di Italia-Germania 4-3 realizzato da Gianni Rivera nella semifinale di Mexico 70. Franz Beckenbauer osserva il pallone entrare in rete

tutti. Lo vediamo ad esempio quando vogliono sono più seri e puntuali dei tedeschi stessi e credo che questo impressioni profondamente i critici e i pubblici mitteleuropei. E il dare passionalità, il dare tanto di se stessi, viene compreso, ma perché avviene non stravolgendo il testo musicale. Solitamente gli interpreti italiani suonano in un modo in cui la musica rappresenta un fine e la tecnica resta un mezzo per «servire» la pagina musicale.

Prendiamo Pollini o Abbado, i musicisti più straordinari: «servono» la musica, non si servono della musica come fanno tanti interpreti, pur grandi, di altri paesi. Mentre resta una grande differenza nelle reazioni del pubblico ai concerti: in Germania c'è sempre un vuoto, a volte anche imbarazzante, tra l'ultimo accordo e l'inizio dell'applauso perché il pubblico tedesco si immedesima a tal punto che ha bisogno, come credo sia giusto, di un po' di tempo per reagire alle emozioni incamerate, invece i pubblici latini hanno reazioni quasi da stadio.

Per quanto mi riguarda, intanto, ho preso vacanza fino al 9 luglio per vedermi tutte le partite.

* violinista

Il teatro

In Italia si recita I tedeschi giocano

di Moni Ovadia*

Le mie considerazioni sui rapporti tra teatro italiano e tedesco sono quelle di uno strano folk singer che si è messo a fare l'attore. Mi manca lo sguardo del critico, avendo sempre lavorato e avendolo avuto poche occasioni di fare lo spettatore. Però, la mia esperienza da militante mi ha permesso di farmi un'idea, del tutto personale, sull'intreccio tra queste due culture. La Germania è stata molto importante per il teatro, sia prima che dopo la guerra. Nel secolo scorso, Bertold Brecht ha fatto scuola, anche per chi non vi si è ispirato direttamente. Fondamentale è stata, inoltre, la mediazione di Giorgio Strehler con «Opera da tre soldi» e «Galileo». Brecht ha fornito all'intelligenza italiana una lettura della funzione politica del teatro, non solo come luogo delle

emozioni, ma anche del pensiero. Con la figura del saggio nei panni dell'eroe drammatico, che interpreta il palcoscenico come spazio di riflessione. Il mio approccio diretto con il teatro tedesco è stato nel '92, in occasione di una manifestazione organizzata a Berlino sulla cultura ebraica. Ho presentato la mia opera «Golem» che ha riscosso un grande successo di pubblico. Un segno di come i tedeschi siano aperti a linguaggi diversi e alla contaminazione tra i generi. L'Italia, invece, nonostante ci sia stata una grande sperimentazione, si è ripiegata sul teatro di prosa, con un atteggiamento conservatore. I direttori artistici, poi, sono tutti oltre i cinquanta, mentre in Germania s'investe di più sui giovani. La differenza principale, non solo rispetto al teatro tedesco, ma più in generale europeo, è comunque nel modo d'intendere la recitazione. Da noi si dà maggiore importanza all'aspetto formale del testo e alla retorica dell'attore. In Europa, piuttosto, l'azione teatrale è gioco, come sfida con se stessi e continuo rimettersi in discussione.

* autore, attore e regista

Il cinema

Così vicini così diversi

di Giovanni Spagnoletti*

Tra gli autori tedeschi che più hanno influenzato il cinema non solo italiano, ma europeo, è stato Wim Wenders. Negli anni Settanta tutti imitavano i suoi road-movie. Anche Fassbinder è stato un punto di riferimento importante nel campo della regia. Nel Novecento, la Germania è sicuramente il paese che ha avuto l'impatto più forte sul piano politico-ideologico, anche in negativo. Il nazional-socialismo ha distrutto le ricerche degli anni Venti - Espressionismo, Bauhaus, teatro d'avanguardia - che hanno stimolato profondamente la creatività internazionale. Il Neorealismo italiano, invece, è stato il modello di riferimento più diffuso, sia a Est che a Ovest. Gli scambi tra cinema italiano e tedesco, comunque, si sono sempre svolti all'insegna della diversità. Ad

ispirarli è stato, infatti, il fascino dell'altro, come è avvenuto anche per la filosofia. Oggi, in Europa si stanno rafforzando le identità nazionali, seppure meno connotate che in passato, nonostante l'integrazione. Le comunicazioni e gli spostamenti favoriscono gli scambi, ma non è poi così facile confrontarsi sulle specificità culturali. All'aspirazione che, prima, regnava nel cinema europeo, è subentrato un maggiore individualismo. In questo momento, il cinema tedesco sta vivendo una fase di grande rilancio da cui, spero, possa partire una nuova apertura alla produzione cinematografica di altri paesi. Questa rinascita è sostenuta dal governo tedesco, che investe nella cultura, a differenza dell'Italia, da cui mi aspetto scelte più coraggiose, a sostegno dei giovani. Il rapporto tra Italia e Germania si gioca sul terreno dell'identità, ma sono ottimista sui suoi sviluppi. Le nuove generazioni hanno ucciso i loro padri e stanno cercando di crescere, liberandosi dagli stereotipi delle loro tradizioni.

* direttore del Festival del cinema di Pesaro e docente di Storia e Critica del Cinema all'Università «La Sapienza»

Germania



segue da pag. 8

I tedeschi hanno passato anni a conoscere l'Italia attraverso i loro autori prediletti. Cominciando da Goethe. La conoscono così bene che, quando nel settembre del 1943 scendono in Italia dal Brennero per affiancare i repubblicani di Salò, saccheggiano tutto quanto è possibile saccheggiare. Vizio antico, si dirà, già Napoleonico. Antico ma sempre vantaggioso. Perché dalle amichevoli di calcio, si era passati nel frattempo a una partita assai più drammatica. Ed è da questa partita, se così si può chiamare, che parte tutto. Da questa partita che dipende il futuro dei nostri incontri e scontri con la cultura tedesca e con le squadre tedesche. L'Italia co-belligerante delle truppe americane dopo l'8 settembre, e l'arrivo dei tedeschi in territorio italiano, è un immaginario formidabile e drammatico per generazioni. È dramma storico, è cinema, è letteratura. È *Roma città aperta*, è il machine pistol, è il rastrellamento, ed è poi la reazione della guerra partigiana. La liberazione dai nazifascisti, diventa, per una inevitabile conseguenza della storia con la "S" maiuscola, la priorità per tornare un paese libero. E persino quella lingua bellissima che è il tedesco, diventa una caricatura di parole tronche, usate con tono marziale, e assertivo. Per cui tutto quanto è efficiente al limite della pericolosità, marziale al limite del militarismo, funzionante al limite della noia diviene: «tedesco». Se si scrivesse una storia della percezione popolare della Germania per gli italiani si dovrebbe partire da qui. L'occupazione tedesca in quei due anni ha fatto dimenticare agli italiani che i tedeschi hanno inventato la musica e la filosofia moderna, e soprattutto hanno capito meglio di

tutti la poesia europea. Ci hanno fatto dimenticare che loro ci hanno spiegato i greci, prima di tutti gli altri, e l'arte classica in un modo geniale. E anche la nostra di arte, e la nostra di poesia. E che quella parte deteriorata di certo pangermanismo, era appunto una parte non così determinante. Hanno provvidenzialmente perso anche la seconda di guerra. Generando danni immensi nella coscienza dell'umanità e nella loro di coscienza. Danni che ancora oggi non sanno quantificare del tutto. Poi è servito quel che è servito, negli anni del dopoguerra, il metodico lavoro per convincere i diffidenti italiani che la Germania era paese accogliente. Nella parte Ovest, s'intende. C'è un dopoguerra italiano-tedesco dell'emigrazione che meriterebbe un capitolo a parte, e che, anche se non ha raggiunto i livelli di drammaticità delle miniere del Belgio, o dell'emigrazione d'oltre Atlantico, ha rappresentato un capitolo dolente, un altro, nei rapporti conflittuali tra noi e loro. Il rapporto con la Germania poteva essere solo di due tipi, o elitario oppure conflittuale e banale. O si leggeva con passione snob Holderlin a Tubinga e si celebrava Heidegger a Friburgo, oppure si pensava che i tedeschi erano quelli là. Tutti ordine e distintivo, parafrasando una celebre battuta che Al Capone gridò a Eliot Ness, uno degli "Intoccabili". Non è così, ma sotto sotto ne sono convinti anche loro di questa cosa. Ridono dei nostri spaghetti, delle nostre mamme italiane, ma poi si buttano a capofitto su qualsiasi cosa di italiano che circoli per il mondo: ristoranti, arte, letteratura. La cultura tedesca guarda a quella italiana con

una ammirazione e un'attenzione che non trovi da nessun'altra parte del mondo. Sapere l'italiano, tra gli intellettuali tedeschi, è un modo per distinguersi, un valore aggiunto, e ne vanno fieri. Ma con il calcio non va proprio così. Dalla fine della guerra ci mettono dieci anni le due nazionali per incontrarsi. Nel 1955 a Stoccarda, e perdono. Come perdono di nuovo a Roma nel dicembre dello stesso anno. Due amichevoli in un anno dopo anni e anni di vuoto. E poi ancora vuoto. Ci vogliono altri sette anni, e il mondiale del 1962, per fare di nuovo incontrare le due nazionali. Ed è 0 a 0. Ed è pareggio ancora nel 1965, in amichevole, fino ad arrivare alla celebre Italia-Germania 4 a 3. Da allora Italia-Germania è la partita delle partite. La partita del riscatto, ma prima ai tedeschi non gli era andata molto meglio. Solo che si erano guardati bene, loro, di farlo notare. In 25 anni hanno giocato al calcio con noi il meno possibile, anzi se proprio si può dire quasi niente. Dal 1970 passano altri 12 anni e con noi perdono un mondiale. Ma prima pareggiavano in Argentina nel 1978. Per trovare la prima vittoria da quel 5 a 2 di Berlino del 1939, fochissimo a guerra iniziata e Polonia invasa, bisogna arrivare a un'amichevole del 1977, giocata sempre a Berlino, e persa 2 a 1 dagli azzurri. Tra il 1939 al 1977, passano 38 anni prima di perdere un'altra partita con i tedeschi. Per i tedeschi la storia è un macigno che nessuno si è indu-

striato a spostare. Anche quando nella modernità del nuovo millennio cercano la leggerezza, finisce che ri-piombano in quel lontano sogno, in quella volontà di potenza, che Nietzsche sapeva bene essere, prima che una forza, una debolezza, un giano bifronte. Bastava guardare proprio quell'ultima partita con i superficialissimi argentini. La Germania non è riuscita a costruire neppure geometrie semplici. Ma è stata perfetta nell'affermarsi ai rigori, che nel freddo linguaggio del calcio si intendono come «gesti tecnici». Gestì, e non trame poetiche. Tecnici e tecnicismi, e non creatività. Martedì prossimo non sarà una passeggiata per nessuno, come dice Lippi. Ma probabilmente Lippi non sa che la storia per i tedeschi è legata a quella che i greci chiamano la *tyché*: che è più della sorte, più del destino, più del contrappasso dantesco. Forse è un po' quello che il loro Nietzsche chiama «eterno ritorno». In questo momento, anche calcisticamente parlando, l'eterno ritorno, contro di noi, è per loro il concetto meno auspicabile.

roberto.cotroneo@fastwebnet.it

La storia

Amore o odio Mai indifferenti

di Nicola Tranfaglia *

Tra Italia e Germania, tra italiani e tedeschi negli ultimi secoli, ma anche assai indietro nel tempo, i rapporti sono stati forti, intensi e, per certi versi, ambivalenti e contraddittori. Si potrebbe dire, se il linguaggio fosse quello dei sentimenti, che tra i due popoli c'è stato un amore assai forte a cui si è sostituito a volte il sentimento opposto, quello dell'odio duro e feroce. Mai la distanza e l'indifferenza che c'è tra chi si sente estraneo e lontano. Ultimi i due paesi a unificarsi in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, al loro interno le tendenze democratiche e rivoluzionarie convissero all'inizio della nuova storia unitaria con quelle moderate e autoritarie. Nell'una come nell'altra appariva più debole che altrove la tradizione demo-

cratica, anche se aveva avuto nei due paesi esponenti di grande importanza (come dimenticare in Italia la grande personalità di Carlo Cattaneo o di Giuseppe Mazzini?). In Italia come in Germania lo stato liberale nacque debole e non riuscì a digerire fino in fondo lo sconvolgimento economico, sociale e culturale della prima guerra mondiale. Fu l'Italia, non dimentichiamolo mai, a inventare il fascismo ma fu la Germania, più di dieci anni dopo, a realizzarne l'incarnazione più razzista e aggressiva. Nell'una come nell'altra i tentativi rivoluzionari erano falliti nel primo dopoguerra e avevano segnato la sconfitta di una sinistra divisa e incapace di battere la destra conservatrice e reazionaria. Seguì perciò un periodo di alleanza tra i due paesi ma non ci fu parità tra Italia e Germania: l'Italia, sconfitta nella prima parte della guerra, vide cadere il fascismo e al suo posto, fuori di ogni legittimità politica e istituzionale, sorse uno stato satellite del Terzo Reich che si chiamò Repubblica divisa italiana che volle restare con Hitler fino alla sconfitta finale. Per l'Italia che aveva un governo debole ma legittimo i tedeschi divennero il nemico peggiore e ne seguì un'occupazione terribile e feroce. Dopo la Germania divenne uno stato democratico, seppur a lungo diviso, e l'Italia, liberata dagli alleati e dai partigiani, si diede una costituzione democratica. A poco a poco i rapporti ripresero su nuove basi e da allora l'amicizia e l'attrazione reciproca tornarono ad essere la cifra dei rapporti italo-tedeschi. La fine della guerra fredda e la riunificazione tedesca resero ancora più vicini i due paesi e i due popoli. Ma il passato resta e anche oggi la rivalità c'è e si esprime magari nel calcio o negli altri sport competitivi. Poco male perché il destino dei due paesi è fortemente legato: la democrazia e l'amore per la pace sono presenti nell'uno come nell'altro. Anzi, per certi aspetti la difficile lezione della prima metà del Novecento li rende più attenti e vigili di fronte ai pericoli di ritorno all'indietro. La Germania è in questo, ancora una volta, la prima della classe rispetto all'Italia, dobbiamo riconoscerlo.

*storico

Testi raccolti da Fabio Amato, Maria Egizia Fiaschetti e Gherardo Ugolini

Due Paesi a confronto		
ITALIA		GERMANIA
Roma	Capitale	Berlino
Repubblica parlamentare	Governo	Repubblica federale
58.729.130	Abitanti	82.515.988
301.323 km ²	Superficie	357.022 km ²
194 ab / km ²	Densità	231 ab / km ²
1.672.302	Pil (in mln di dollari)	2.714.418
28.475	Pil procapite (in dollari)	32.896
7,7%	Tasso di disoccupazione	9,5%



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi con il Cancelliere tedesco Angela Merkel Foto di Steffen Kugler/Ansa

La cultura

Rapporti tesi se non freddi...

di Gian Enrico Rusconi*

Le relazioni culturali tra Italia e Germania non sono buone. Negli ultimi anni si è sviluppato tra i due Paesi un clima di freddezza e diffidenza certamente nato a livello politico, ma che ha avuto ricadute inevitabili anche sul piano culturale. La responsabilità di questo estraniamento reciproco ricade soprattutto sulle politiche berlusconiane degli ultimi anni, con l'aggravante che la cultura si è adeguata al nuovo clima rinunciando a svolgere una funzione sostitutiva di conciliazione come invece aveva fatto in passato. Certo, gli scrittori e i registi italiani sono apprezzati in Germania, e la lingua di Dante continua ad essere studiata intensamente. Eppure oggi i tedeschi nutrono verso le cose italiane molto meno interesse rispetto a un paio di decen-

ni fa. Ciò dipende anche da una politica culturale insufficiente: gli istituti di cultura (che in Germania sono sette, quanti in nessun'altra nazione) non riescono a catalizzare attorno al nostro Paese l'attenzione che si auspicherebbe. Un esempio è sicuramente quello della polemica sull'identità nazionale che ha animato il dibattito culturale in Italia per tutti gli anni Novanta e che in Germania non è stato minimamente recepito se non in forme caricaturali o ironiche. Il risultato è che la maggioranza dei tedeschi continua a non conoscere nulla o quasi della storia e della cultura italiana e a basarsi quindi sui cliché più tradizionali e stantii. Da qui derivano difetti di comunicazione strutturale che alle volte producono conseguenze spiacevoli - vedi l'attacco di Berlusconi al deputato Schulz nel Parlamento europeo - o articoli stupidamente denigratori come quello sugli italiani «mammoni e parassiti» uscito su *Spiegel online* lo scorso martedì.

*professora di scienza politica presso l'Università di Torino

La politica

Roma e Berlino bisogno d'Europa

di Angelo Bolaffi*

Si dice, ma non c'è nessun documento ufficiale a confermarlo, che Adenauer avrebbe impartito alla diplomazia della giovane Repubblica federale una direttiva sulla quale orientare l'azione della politica estera europea: «seguire sempre la bandiera francese». Se il dissidio franco-tedesco era stata una delle cause di due guerre mondiali, l'amicizia dei due paesi doveva garantire la pace all'Europa dopo il 1945. Per analogia si può dire che l'azione in Europa dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale abbia avuto come stella polare l'alleanza con la Germania e che il processo di costruzione dell'Unione europea si sia fondamentalmente basato sulla sistemata collaborazione politico-diplomatica tra Italia e Germania. Una collaborazione che ha funzionato da vero e proprio motore dell'unificazione

economica e istituzionale del Vecchio continente. Del resto come negli anni '80 fu proprio un'iniziativa dei ministri degli Esteri italiano e tedesco di allora, Colombo e Genscher, a rimettere in moto il processo di costruzione europea, così oggi la rinnovata collaborazione tra i due paesi, dopo lo sconsiderato anti-europeismo del governo Berlusconi, costituisce la condizione necessaria, il futuro ci dirà se sarà anche sufficiente, perché si possa giungere alla ratifica del trattato di costituzione europea dopo il trauma provocato dall'esito negativo dei referendum in Francia e in Olanda. La storia delle relazioni italo-tedesche non è stata tutta «rose e fiori». Ci sono stati momenti anche drammatici di tensione. Come, ad esempio, in occasione del caso Kappler. E tuttavia la geopolitica è risultata più forte dei pur radicati, reciproci pregiudizi. Italia e Germania, hanno per motivi opposti un bisogno «esistenziale» dell'Europa. L'Italia in quanto ultima delle grandi tra le nazioni europee. La Germania perché troppo grande per non far paura ai suoi vicini ma non sufficientemente grande per imporre la sua egemonia.

*politologo



L'europarlamentare Schulz Foto Ansa

Reportage dall'autostrada
 Siracusa-Catania dove
 per il crollo di una struttura
 è morto Antonio Veneziano

Un sindacalista denuncia
 «Tutti conoscono il sistema
 ma la politica non reagisce
 e ci lascia soli...»

VIAGGIO NEI CANTIERI: 1/ SICILIA Tante ore passate a lavorare sodo, molte di più di quelle che poi risultano dalla busta paga. Temperature altissime che - per legge - dovrebbero bloccare i lavori. Ma si va avanti lo stesso perché i controllori, formalmente controllano. E tutto sembra a posto. Invece non lo è

Straordinari e lavoro nero

L'edilizia è così, se vi pare

■ di Giampiero Rossi inviato a Siracusa / Segue dalla prima

L'

esperienza di tanti anni nei cantieri gli ha aperto gli occhi, gli ha insegnato a riconoscere i pericoli e, anche, a reclamare e difendere i propri diritti. E oggi è delegato sindacale proprio alla Pizzarotti, la società general contractor del cantiere in cui una settimana fa un mostruoso incidente è costato la vita ad Antonio Veneziano, che da soli tre giorni era diventato muratore conquistando a 25 anni il suo primo lavoro stabile.

Quando esce di casa all'alba, Daniele non va alla guerra, va a fare l'escavatorista in un cantiere edile, dove il vecchio sforzo delle braccia non cede del tutto il passo ai moderni macchinari e alle nuove tecnologie. I tre grandi lotti in cui sono suddivisi i 23 chilometri di lavori che un giorno si trasformeranno nella tanto attesa autostrada Catania-Siracusa (fatta in buona parte di viadotti e gallerie), raccontano bene questo intreccio tra fatica e ingegno. Da lontano, in mezzo alle colline di aranceti, si scorgono impressionanti strutture di ferro incastrate su altissimi piloni di cemento e circondate da gru e macchine operatrici a loro volta di dimensioni fuori ordinanza. Da vicino, invece, colpisce la fitta serie di prefabbricati, container con porte e finestre che per tutto il periodo dei lavori saranno la casa, la mensa, gli uffici a cui devono fare riferimento centinaia di persone.

Non era solo l'autostrada in sé a essere tanto attesa, da queste parti, ma anche la grande opportunità per circa un migliaio di lavoratori, che un cantiere aperto per cinque anni non osavano nemmeno sognarlo. Grandi titoli sui giornali, dibattito politico, polemiche ambientaliste e l'immane protocollo di legalità firmato in Prefettura. Ma tra le lamiere arroventate dei container, la scarsa ombra degli aranceti e le avventurose manovre delle macchine operatrici, i lavoratori non solo incontrano ogni mattina il rischio fisico, ma anche - troppo spesso - il sopruso, il ricatto, l'umiliazione. «Le misure di sicurezza individuali sono generalmente rispettate - premette Natale Motta, segretario generale della Fillea Cgil di Siracusa - ai lavoratori vengono addirittura imposte le attrezzature e le misure di protezione e cautela. E infatti anche l'incidente di sabato scorso non nasce da qui». Le magagne, infatti, sono nascoste come sporcizia sotto il tappeto: al di là delle inquietanti ipotesi (su cui sta lavorando la magistratura) di utilizzo di materiali di serie B, dietro la facciata di rapporti di lavoro regolari e trasparenti si nascondono ore e giorni di straordinari obbligatori, lavoro nero, una grande fretta che non tiene molto conto dei diritti degli operai. La



Il crollo nel cantiere dell'autostrada Siracusa-Catania in cui è morto un operaio Foto di Orietta Scardino/Ansa

voce che circola nei cantieri dell'autostrada è che all'origine del crollo di sabato 24 giugno vi sia proprio la fretta: il cemento non ha avuto il tempo di "riposare".

E i controlli? Eccoli: arriva l'ispettore del lavoro, controlla i libri e poi interroga gli operai: «Quante ore fa al giorno?». «Otto, datturati». Bene, tutto in regola. In realtà quel ragazzo di ore appeso allo scheletro di un nascente viadotto o infilato nel cunicolo di una futura galleria non ne trascorre mai meno di dieci e spesso anche dodici o tredici. «E infatti

Lamiere arroventate e macchinari pericolosi: per i lavoratori non solo rischi ma anche ricatti soprusi e umiliazioni

ti noi abbiamo contestato agli ispettori il metodo della semplice intervista - sottolinea Natale Motta - e loro mi rispondono che, se il lavoratore non parla, loro non possono fare niente». Le tracce delle ore in più, dei sabati e delle domeniche ci sarebbero: stanno nelle buste paga troppo "ricche". Ma per le imprese non è poi così difficile giustificarle con premi o indennità varie generosamente

riconosciute. «Ti dicono: "Se finisci questo lavoro entro stasera ti segniamo due ore in più". E se ti rifiuti di fare quegli straordinari finisci a pane e acqua», spiega Francesco Rubino, che oggi traduce la sua lunga esperienza da muratore in quella di sindacalista per la Fillea siracusana - cioè ti cambiano continuamente incarico, ti danno sempre i lavori peggiori, ogni giorno ti rendono la vita impossibile per indurti ad andartene. Ma io sono convinto che gli ispettori potrebbero scavare un po' di più su quelle buste paga: 60 ore di straordinario? E come mai? Vediamo un po'...».

Ma che c'entrano le ore di lavoro con la sicurezza? Lo spiega bene l'agenda quotidiana del gruppo di operai che ogni giorno fa su è giù da Gela, a 110 chilometri da qui: sveglia alle 4.40, arrivo in cantiere alle 6.45, dieci ore di lavoro con pausa di un'oretta e si arriva alle 18. Attorno alle 19.30 sono di rientro a casa nove ore prima che la sveglia suoni di nuovo e ricominci tutto da capo: nove ore soltanto per mangiare, stare con i figli, guardare la tv, magari fare l'amore, e soprattutto dormire. Questa è una vita che vale 1.700 euro al massimo. E bisogna provare a trascorrere almeno un'ora tra il cemento e i blocchi di ferro arroventati dal sole che in questi giorni sbatte sulla testa temperature che vanno dai 31 gradi delle otto del mattino ai 44 delle due del pomeriggio. C'è addirittura una circolare dell'Inps che impone alle

aziende di sospendere i lavori e mandare tutti in cassa integrazione «per intemperie» ogni volta che il termometro supera i 36 gradi, perché il troppo caldo rappresenta un ulteriore pericolo nei cantieri. «Vieni a vedere i miei guanti come sono conciate dopo che ho toccato il ferro - dice ridacchiando Pippo, 25 anni e tanti cantieri già alle spalle sempre da ferraiolo - friggevano come due spigole, e prima li avevo pure messi nell'acqua... Qui ti scassano la minchia se ti toglie il casco per un minuto e poi pretendono che lavori sotto questo sole».

Giovedì pomeriggio, forse perché ancora non era sfumata l'eco della tragedia del lotto 3, i lavoratori sono stati effettivamente autorizzati a fermarsi. Ma prima è stato necessario un durissimo faccia a faccia tra il capocantiere e Mimmo Bellinvia, altro segretario della Fillea. Non solo: anche tra i lavoratori c'è stata rissa verbale, perché quelli che volevano far valere il proprio diritto a non farsi schiaffeggiare dalle botte di calore sprigionate dai blocchi di ferro hanno dovuto scontrarsi con quelli che avevano timore di rappresaglie o avevano ricevuto espliciti messaggi dal "geometra", l'uomo che ha in mano il loro destino ancora per parecchi mesi. «Mimmo, lo sai come funzionano le cose...», dicono al sindacalista che ricorda i loro diritti. Gli operai, inizialmente poco inclini a parlare, si infervorano e decidono di raccontare (sempre dietro la promessa

dell'anonimato). «Talia qua, guarda le mie scarpe da lavoro - insiste un ragazzo dalla pelle cotta dal sole - le vedi come sono conciate? Sono andato dal responsabile del cantiere a chiedergliene un paio nuove e sai cosa mi ha detto lui? "Fai finta che questo mese hai guadagnato 30 euro in meno e te le compri tu". Così mi ha detto». L'azienda si chiama Trinacria, è una delle più piccole tra quelle cui la Pizzarotti ha affidato i cantieri della Catania-Siracusa. In base agli accordi spetta proprio alle imprese fornire l'abbigliamento da lavoro agli ope-

«Sono andato dal padrone a chiedere le scarpe nuove M'hanno risposto "Fai finta che guadagni un po' meno e compratele da solo"»

rai, le spese sono divise al 50% con la cassa edile. Ma la Trinacria, fino a venerdì scorso, non aveva neanche comunicato il numero e le misure delle scarpe da lavoro necessarie per i suoi dipendenti. Aveva sì ordinato le tute e i giubbotti catarifrangenti, ma poi non ha mai mandato nessuno a ritirarli. Altro caso: il contratto integrativo della provincia di Siracusa prevede un rimborso chilo-

metrico per i lavoratori che devono raggiungere i cantieri: ma le aziende "dimenticano" spesso di inserire nei conteggi per le buste paga questa voce. «E allora bisogna andare al container-ufficio e incassarsi».

Motta, Rubino e Bellinvia, i tre dirigenti della Fillea di Siracusa, passano le loro giornate a lottare contro situazioni come queste. Non solo nei grandi cantieri, ma anche in quelli piccoli, come per esempio quello aperto a Noto per il restauro della splendida cattedrale barocca: era stata indetta un'assemblea alle 7 del mattino per eleggere formalmente i delegati sindacali. Ma guarda caso dieci minuti prima dell'inizio della riunione i tre candidati si sono visti consegnare le lettere di licenziamento. E intanto i lavoratori del settore continuano a ingoiare le esalazioni dei solventi chimici e ad assistere al sistematico licenziamento delle donne "sospettate" di desiderare un figlio.

Nel siracusano, se non altro, non infierisce la mafia, mentre nel resto della Sicilia non si muove un cucchiaino di terra senza il consenso di chi controlla la forza lavoro e incassa il pizzo. Ma il lavoro nero, magari mascherato da buste paga regolari, è la normalità ovunque: «Tutti conoscono questo sistema - dice Enzo Campo, segretario regionale e nazionale della Fillea Cgil - ma la politica non reagisce e ci lascia soli. Il grimaldello sarebbero i controlli, eseguirli regolarmente sarebbe un segnale positivo per chi ormai rischia l'assuefazione, se non la rassegnazione. La Regione Sicilia conta 25.000 dipendenti diretti... Perché non assume poche centinaia di ispettori? E perché lascia quelli già in organico addirittura senza la benzina necessaria per spostarsi da un cantiere all'altro? Perché anche di fronte alla tragedia come quella di Antonio Veneziano, che solo per un caso non è stata una strage, tutto si ferma all'emozionalità del primo giorno?».

Intanto con il sole, senza scarpe, senza più Antonio e con i capocantiere determinati a riprendere il controllo della situazione, ora che i riflettori dell'informazione e della politica si sono spenti, i lavori per la Catania-Siracusa sono ripresi. Resta fermo - perché sotto sequestro - soltanto il cantiere del disastro. Tra i lavoratori, però, da sabato scorso c'è un pensiero in più. Hanno capito di lavorare ogni giorno con la morte in agguato. E oltre al diritto al lavoro pensano anche al diritto di tornare a casa interi. E infatti adesso il venticinquenne Andrea ha una nuova "politica" lavorativa da illustrare ai suoi compagni al tavolo della mensa: «Se capita l'occasione io il lavoro nero lo posso anche fare - spiega - ma a questo punto soltanto se mi fanno stare con i piedi sulla terra e senza troppa roba sopra la testa: su un viadotto o dentro una galleria in nero non ci vado più. Io voglio campare picciotti...».

1 - continua

Vita da sindacalista errante: un po' medico, un po' confessore

Un giorno in viaggio con Mimmo Bellinvia, segretario provinciale Fillea, fra cantieri, documenti e richieste d'aiuto

■ inviato a Siracusa

«Pronto? Bellinvia sono...». Sono le 6 e 10 del mattino e il segretario della Fillea di Siracusa, Mimmo Bellinvia, parla già al cellulare con tono e accento che sembrano rubati al commissario Montalbano televisivo. Si sta dirigendo in auto ai primi due appuntamenti della sua intensa giornata: bisogna incontrare gli operai prima che inizino i lavori, alle 7, e anche prima che arrivi il capo cantiere. Ma il suo telefono squilla già quando lui è ancora in viaggio, gli operai non hanno orari d'ufficio: «Sì, mi devi portare la fotocopia della pagella di tuo figlio... poi ci penso io, stai tranquillo». Oggi il programma mattutino, quando già il termometro si avvicina ai 30 gradi, prevede una vi-

sita ai lavoratori della Siracusa-Gela e poi una corsa fino a Noto per incontrare i giovani che stanno restaurando la cattedrale. Nel bagagliaio dell'auto ci sono sempre un tavolino di legno e tutta la modulistica possibile e immaginabile, da quella per la richiesta di assegni familiari a quella per la dichiarazione dei redditi. Così devono agire i sindacalisti dell'edilizia, secondo un ritmo che ricorda quello di certi medici condotti o curati di campagna d'altri tempi, ma anche la classica figura dell'agente di commercio in visita ai clienti.

Perché i lavoratori bisogna andare a contattarli praticamente uno per uno. E loro stessi - che non dicono «sono iscritto alla Fillea, alla Feneal o alla Filca», ma dicono «sto con Mimmo o con Francesco» - si aspettano da lui atteggiamenti a

metà strada tra il medico e il confessore. A Noto, per esempio, un giovane gli contesta di non aver ancora risolto il suo problema con quella ditta che gli deve qualche mese di paga arretrata, ad Avola butta lì una conversazione con un gruppo di lavoratori che arrivano ogni giorno da

Su e giù per la provincia di Siracusa a fare «il piazzista» della civiltà del lavoro
 A parlare con operai in difficoltà e capocantieri diffidenti

Catania e che ancora sembrano diffidenti nei confronti del sindacato, cambiando toni e temi ad ogni occasione. Deve anche accettare la sfida di apparente cortesia di un capocantiere che ogni volta si dichiara «a disposizione» ma che fa di tutto per evitare di parlare con lui: «Io l'aspetto, faccia pure con comodo», sorride cerimoniosamente il sindacalista mentre nella sua testa si rincorrono impropri in dialetto.

A rotazione Bellinvia e i colleghi della Fillea si dividono tra autostrade, ristrutturazioni in città e nei paesi dell'entroterra, zona industriale di Priolo (dove lavorano moltissimi edili), Camera del lavoro per le questioni "politiche", e uffici decentrati, dove nel pomeriggio ricevono - ogni giorno in un posto diverso - i lavoratori che hanno bisogno di consulenze di ogni genere. Sono

giornate che iniziano alle 6 e finiscono almeno alle 20. «Ma io sono abituato da sempre a svegliarmi presto - racconta Mimmo Bellinvia, 47 anni, abbronzatura da cantiere, passione ed energia da vendere - ho iniziato a fare il muratore a 15 anni. La mia qualifica era "aiutante manovale inferiore ad anni 18", praticamente un nulla». Ma a 17 anni è già rappresentante sindacale, «anche perché ero ancora senza famiglia e allora mi spiegarono che se fossi stato licenziato non avrei avuto gli stessi problemi di chi aveva moglie e figlio».

La sua carriera di delegato avanza insieme a quella di operaio e oggi, da segretario provinciale Fillea, Bellinvia ogni mattina all'alba va in giro a fare il "piazzista" della civiltà del lavoro.

gp.r.

Pessotto si risveglia e riconosce i familiari I medici: «Aspettiamo»

Primi segnali di miglioramento per l'ex juventino ma gli specialisti non sciolgono la prognosi

di Massimo De Marzi / Torino

FINALMENTE Una notizia confortante: Gianluca Pessotto ieri ha aperto gli occhi e riconosciuto le persone. A quattro giorni dal tentato suicidio, dal tremendo volo dall'abbaino della sede juventina di Corso Galileo Ferraris, l'ex giocatore bianconero mostra

possono cambiare velocemente». Insomma, per continuare con quella metafora calcistica utilizzata nei giorni scorsi, Pessotto è in vantaggio 1-0 e i minuti passano, portando la partita (della vita) verso la fine del primo tempo.

i primi (timidi) segnali di ripresa. Non è ancora fuori pericolo, i medici dicono che bisognerà aspettare almeno un'altra settimana prima di poter sciogliere la prognosi, ma intanto le ultime che arrivano dalla sala di rianimazione dell'ospedale Molinette di Torino sono incoraggianti e regalano un po' di sollievo alla moglie Renana e ai genitori. «Pessotto si mostra cosciente ed entra in relazione con l'ambiente circostante - è scritto nel bollettino del pomeriggio - ha trascorso una notte tranquilla. È ancora sedato e ventilato meccanicamente». Fin qui i termini tecnici. Più tardi Pier Paolo Donadio, direttore della rianimazione centrale, e Marco Rapellino, direttore del Risk management, si aprono con i giornalisti: «Siamo tutti più tranquilli, ma in rianimazione purtroppo le cose

La notizia dei miglioramenti viene salutata con gioia dalle migliaia di tifosi scesi ieri in piazza per la «giornata dell'orgoglio bianconero». I canti e i cori per Pessotto si sono sprecati lungo la marcia, con una gigantografia dell'ex difensore della Juve che ha accompagnato tutto il corteo sul camion degli ultrà. Alcune centinaia di tifosi alla fine si sono recate alle Molinette in segno di vicinanza al team manager bianconero. Un gruppo di ragazzi hanno anche esposto due striscioni: uno con su scritto «Come Pessotto io combatto e lottò», mentre l'altro diceva «Gianluca non mollare».

A destra lo striscione di uno dei tifosi che ieri hanno partecipato a Torino alla marcia dell'orgoglio bianconero. Sotto: il saluto che i giocatori della Nazionale hanno inviato a Gianluca Pessotto dopo la vittoria con l'Ucraina



IN PIAZZA L'ORGOGGIO BIANCONERO

Bandiere e tifosi vip: «La Juve siamo noi»

Ventimila persone, forse più. Provenienti da tutte le parti d'Italia per testimoniare il proprio affetto nei confronti di una squadra che rischia di sprofondare nell'inferno della B. La marcia dell'orgoglio bianconero ha portato per le vie di Torino vecchie bandiere e tifosi vip (Furino, Rampulla, Ravanelli, Carrera, Max Pisu, Paolo Belli, Mariella Scirea), ma soprattutto gente qualsiasi, ma armata di grandissima passione. «1 luglio 2006. La Juve siamo noi», recitava la maglietta distribuita ai partecipanti. L'appuntamento era per mezzogiorno in Piazza Caio Mario, davanti all'ingresso principale della Fiat, un'ora dopo il serpente dei tifosi si è messo in moto e (dopo qualche scaramuccia all'altezza di Corso Agnelli) ha raggiunto la meta finale, Corso Galileo Ferraris e la sede bianconera. Qui c'è stato un autentico bagno di folla, il primo, per il neo presidente Giovanni Cobolli Gigli: «Abbiamo bisogno di tifosi che amino la Juve - ha detto visibilmente emozionata - e oggi ne ho visti tanti. Donne, uomini, bambini e anziani, una grande dimostrazione di attaccamento alla squadra e alla società. Grazie per esserci così vicini». E sui rischi di retrocessione, con onestà, ha detto: «Mi inchinerò al verdetto sportivo, qualsiasi esso sia». m. d. m.



LAZIO, MAXITRUFFA ASL Sotto sequestro i verbali della giunta Storace

di Alessandra Rubenni

La chiave potrebbe essere in un nastro. Sul tavolo dei pm che indagano sulla maxi-truffa alle Asl capolinee ora finiscono pure le cassette su cui sono registrate le riunioni della giunta regionale, quando a presiederle era Francesco Storace e fra gli assessori c'erano tre degli uomini di sua fiducia che oggi figurano tra gli indagati. Il nuovo capitolo dell'inchiesta ha fatto un altro passo venerdì, con il blitz dei carabinieri che in mattinata si sono presentati ai piani alti del palazzo su via Cristoforo Colombo e poi sono usciti dalla sede della Regione Lazio portandosi via un bel carico di cassette registrate, insieme a faldoni di autorizzazioni che riguarderebbero le cliniche fantasma di Anna Iannuzzi, contratti di appalto, ma anche convenzioni stipulate con «Panigea», il poliambulatorio romano gestito dalla cognata di Gianfranco Fini, Patrizia Pescatori, ma che secondo i magistrati di Potenza farebbe capo alla moglie del leader di An, Daniela Di Sotto. Tutto sotto sequestro, per verificare le presunte irregolarità nella sanità del Lazio, all'epoca di Storace.

L'inchiesta romana è approdata al «terzo livello», quello politico, dopo gli interrogatori fiume di Anna Iannuzzi, l'imprenditrice della sanità privata considerata personaggio centrale nel saccheggio di 80 milioni di euro ai danni delle casse pubbliche. Lei, più nota come «Lady Asl», ha tirato dentro gli ex assessori Giulio Gargano, Giorgio Simeoni e Marco Verzaschi - allora in Forza Italia, oggi sottosegretario alla Difesa, dell'Udeur - in una storia di corruzione ancora tutta da verificare, ma che sarebbe andata avanti a suon di mazzette in cambio di favori e convenzioni col sistema pubblico per cliniche e ambulatori privati. Ma le piste s'intrecciano. E se nei giorni scorsi era saltato fuori che, dopo il pressing di Daniela Fini sull'allora governatore Storace, Panigea ottenne nel tempo record di una settimana una redditizia convenzione, proprio ora la Asl di competenza ha trovato qualcosa che non va: il centro avrebbe eseguito alcuni tipi di esami per i quali non era autorizzato, poi se li era fatti comunque pagare dalla Regione. Su tutto questo, però, per adesso c'è solo una richiesta di rimborso da parte della Asl.

L'ANNIVERSARIO

A Pisa dieci anni di unioni di fatto

di Valentina Buti / Pisa

«È tempo di fare qualche «pacs» avanti verso il riconoscimento delle coppie di fatto». Ironizza giocando con le parole Fausto Magni, responsabile del Registro delle unioni civili di Pisa che in questi giorni festeggia il decimo anniversario dalla nascita. Correva l'anno 1996: primo in Italia, il comune di Pisa emetteva una delibera per istituire questo organismo che, spiega Magni, «se dal punto di vista giuridico non ha alcuna validità perché il Comune non può modificare lo status del cittadino, ha permesso 10 anni fa e permette tutt'ora di aprire un dibattito pubblico sulle unioni civili, ancora troppo stigmatizzate e prive di riconoscimento legale». Un precedente a quello pisano lo si rintraccia nel comune di Empoli, dove già nel 1993 era partita la proposta di realizzare un'istituzione che tutelasse le unioni civili, ma il Coreco Toscana fermò l'esperimento. Più fortunata fu l'esperienza pisana, anche se la delibera comunale del 1996 venne bloccata. Miglior sorte ebbe la seconda (dell'anno successivo) che permise, nel febbraio del 1998, al Registro pisano di diventare operativo con l'iscrizione della prima coppia di fatto. Furono Rosa Gini e Maurizio Parton i due antesignani: trentenni, ricercatori universitari, genitori di due bambini e, presupposto fondamentale per la registrazione, entrambi con dimora abituale nel comune di Pisa. «Decidemmo di iscriverci per ufficializzare la nostra relazione - racconta oggi Rosa - ma la nostra fu anche una presa di posizione in senso politico. Il riconoscimento dei diritti alle unioni

civili è il banco di prova per una società che voglia essere definita moderna». Una formalità, un puro gesto simbolico, quindi, la registrazione? E Magni a rispondere: «L'iscrizione delle coppie è legata a motivazioni di tipo ideologico e psicologico piuttosto che pratico, chi è registrato non acquisisce nessun diritto in più rispetto a chi non lo è. Anche se è vero che qualche beneficio si può ricevere. Da questo punto di vista il Registro si può considerare come un «pre-pacs». Nel caso specifico, a Pisa, grazie alla legge regionale n.49 del 2004, che «tutela la valorizzazione della famiglia fondata sul matrimonio» ma che «riconosce le altre forme di convivenza», sia etero che omosessuali, viene garantito alle coppie di fatto il diritto all'assistenza sanitaria. «Se uno dei conviventi si ammalasse, a cose normali l'altro non potrebbe offrirgli la propria assistenza - spiega Rosa - La certificazione dell'iscrizione al Registro invece lo consente e permette al partner di prendere 3 giorni al mese di permesso dal lavoro». Ma la situazione varia da comune a comune. A Scandicci, per esempio, la registrazione consente agevolazioni sul pagamento dell'Ici. Dopo l'avanguardia pisana del 1996, una trentina di altri comuni ne hanno seguito l'esempio mentre sono una ventina quelli che in questi giorni affrontano l'iter per la creazione di un Registro. Pisa, però, rimane il Comune con più coppie iscritte: al momento sono 38. Il 12% degli iscritti sono omosessuali: 6 coppie, 2 di uomini, 4 di donne.

Ruba 4 auto, ha 5 incidenti e rapisce una bimba

La bravata di uno svizzero di 24 anni braccato sull'A1. La bambina sta bene, lui non spiega il gesto

/ Bologna

UNA FOLLE CORSA in autostrada. Cinque incidenti, quattro mezzi rapinati o rubati, una bimba di poco più di due anni rapita, anche se per pochi attimi. È la mattina folle di un ragazzo svizzero di 24 anni che

ieri si è scatenato sull'A1, nel tratto di autostrada che va da Parma a Bologna e alla fine è stato arrestato dalla polizia stradale dopo un lungo inseguimento con l'accusa di rapina continuata e furto. Ai poliziotti che l'hanno arrestato non ha fornito spiegazioni del suo gesto.

La vicenda è iniziata prima delle 10, nel tratto di Autosole che corre nel parmense, all'altezza del km 107, in direzione sud. L'uomo - di origine svizzera, ma con nome italiano e di lingua italiana - ha provocato un incidente con la vettura, una Ford Fiesta, che stava guidando. Il ragazzo si è dato alla fuga e a piedi ha raggiunto l'area di servizio San Martino, dove ha rapinato una Bmw Z3 allontanando con violenza - ma senza mostrare armi - il proprietario e strappandogli le chiavi. Con il nuovo mezzo il giovane ha iniziato una fuga concitata in direzione di Bologna, inseguito dalle pattuglie della polizia stradale, supportate dall'elicottero del reparto volo che nel frattempo si era alzato in volo dal capoluogo emiliano. La vettura è stata individuata dalla polizia alcuni chilometri prima dello svincolo tra A1 e A22.

Tra le stazioni di Modena Nord e Modena Sud un nuovo incidente: l'uomo si è impadronito sul posto di una Lancia Libra, una delle auto rimaste coinvolte nell'impatto, che però aveva a bordo la bimba. Riuscito a salire in macchina approfittando del fatto che i genitori, una coppia straniera, era scesa per controllare i danni, l'uomo probabilmente non si è nemmeno accorto della presenza della bimba. Una decina di metri dopo però ha avuto un nuovo incidente. A quel punto ha abbandonato la Libra, con la bimba incolume. Il ragazzo è comunque riuscito a rapinare una nuova vettura, una Lancia Y. Poco dopo, in prossimità del rallentamento per un incidente, ha tamponato un mezzo della Società autostrade. Ingaggiata con l'autista una

colluttazione per impossessarsi del mezzo, con cui poi è fuggito, l'uomo ha infine concluso la folle corsa al km 172, dove in seguito all'ennesimo incidente è stato bloccato dalle pattuglie della polizia stradale di Bologna.

Nell'inseguimento sono state impegnate tutte le pattuglie della Stradale in servizio sulla A1 tra Parma e Bologna. Diverse persone coinvolte nei numerosi incidenti - una quindicina le auto danneggiate - hanno lamentato contusioni e ferite, nessuna delle quali grave. L'uomo, risultato positivo all'uso di cannabis, non sarà accusato del rapimento della bimba data l'assenza di volontarietà di sottrarla ai genitori e soprattutto in considerazione del fatto che ha percorso solo pochi metri con la vettura su cui stava la piccola.

Corteo rave e contromanifestazioni: a Bologna fila tutto liscio

In trentamila sfilano per la città. Paolo Cento: «Da qui parte una battaglia di libertà, contro la legge Fini-Giovanardi»

/ Bologna

Dopo settimane di polemiche e un faticosissimo compromesso, la Street rave parade di Bologna è partita senza grandi problemi. Nessun contatto tra i partecipanti alla ormai tradizionale manifestazione antiproibizionista (è arrivata alla decima edizione) e le contromanifestazioni che si sono tenute in anticipo nel centro della città. Quella di Forza Nuova in piazza Minghetti, quella promossa da An con l'adesione degli altri partiti della Cdl tra via Indipendenza e la Prefettura dove una delegazione di parlamentari è stata ricevuta e ha ribadito la propria contrarietà. «Amo Bolo-

gna, no al rave» lo striscione che ha preceduto il corteo di circa cento persone all'interno del quale sono spuntati saluti romani. Poi la conferma che l'iniziativa si ripeterà fino a quando il «Rave» non sparirà. Negli anni scorsi il «Rave» attraversava il centro fino a notte fonda e le proteste per il frastuono della musica techno sparata dagli amplificatori montati sui tir (fino a 30) e per la massa di rifiuti poi abbandonata erano state vivacissime. Quest'anno il sindaco Cofferati si è opposto con durezza alla manifestazione itinerante e così la «Street» è cominciata con una manifestazione

politica in piazza XX settembre a ridosso dei viali di circosollavazione. C'era il verde Paolo Cento: «Contro il narcotraffico bisogna liberalizzare il mercato della marijuana», ha proposto il sottosegretario all'Economia, spiegando che «da qui parte una battaglia di libertà, contro la legge

Solo cento persone (e qualche saluto romano) alla protesta di An «Amo Bologna no al rave» lo slogan

Fini-Giovanardi che va cancellata, per liberalizzare il mercato della marijuana contro il narcotraffico e per l'amnistia per coloro che sono processati per reati legati alle lotte sociali e alle lotte pacifiste». Cento ha anche lanciato un messaggio a Cofferati: «Qualcuno voleva far diventare Bologna una città proibizionista, la capitale dei divieti. Invece da qui è partita una battaglia di libertà, perché sinistra vuol dire libertà. La manifestazione a Bologna organizzata dalla destra era isolata. Con la destra c'era l'isolamento, qua, nella piazza della «Street» c'è la libertà. Sta a Cofferati scegliere se stare di qua o di là». E c'era Daniele Farina, parla-

mentare del Prc e vicepresidente della commissione Giustizia della Camera: «Sulle droghe il programma dell'Unione vale per tutti e va affermato davvero», ha fatto sapere l'ex portavoce del Leoncavallo. Poi circa 30mila persone, secondo una prima e provvisoria stima, hanno dato vita a un corteo, aperto dal prete no-global Andrea Gallo, che a piazza XX settembre è andato a via Stalingrado e alla periferica piazza della Costituzione. Fino alla prima serata comunque non ci sono stati problemi, se non qualche malore per il caldo o qualche eccesso. Ma, negli anni scorsi, le situazioni critiche sono arrivate in piena notte o nella prima mattina.

Osama minaccia la comunità internazionale a non inviare truppe in Somalia e attacca gli Usa: vi colpiremo ovunque

Ondata di violenza mentre il premier Al Maliki inizia in Arabia Saudita un tour nelle capitali arabe

Baghdad, carneficina al mercato sciita

Sabato di sangue a Sadr City: oltre 60 i morti, 114 i feriti. Parlamentare sunnita rapita con le sue 7 guardie del corpo. Bin Laden in un nuovo messaggio alimenta lo scontro etnico

di Toni Fontana

IL PREMIER AL MALIKI era partito ieri da poche ore dall'aeroporto di Baghdad ed era in volo per l'Arabia Saudita, quando nella capitale è successo il finimondo. Un'autobomba ha seminato la morte (62 vittime, 114 feriti) nella grande periferia sciita di Sadr

City. Questi i titoli principali della giornata di ieri, la più sanguinosa da tre mesi a questa parte, la più funesta dal 7 giugno quando gli americani hanno annunciato la morte del capo di Al Qaeda, al Zarqawi ora al centro di una campagna di «beatificazione» da parte dei capi della rete. Da queste notizie appare chiaro che l'Iraq è giunto nuovamente ad una drammatica bivio. Interminabile l'elenco delle violenze settarie compiute ieri. L'episodio più grave è avvenuto nel cuore del mercato di Al-Ula, nella zona orientale della periferia sciita di Baghdad. Intorno alle 10, mentre una pattuglia della polizia transitava in auto tra le bancarelle, la regia del terrore ha fatto esplodere un'autobomba potentissima. Decine di civili sono stati falciati dalla schegge.

I soccorsi si sono trovati davanti ad un'orribile scena, purtroppo frequente: cadaveri mutilati, pezzi di corpi ovunque, decine di feriti che invocavano aiuto. Alcune fonti parlano di 62 morti, altre di 66. Un gruppo che si qualifica come «difensore del popolo sunnita» ha rivendicato l'attentato sul Web. Nelle stesse ore e non lontano dal luogo dell'attentato è accaduto un altro gravissimo fatto. Una deputata sunnita, esponente del partito islamico, la principale formazione rappresentata nel governo, è stata rapita assieme a sette guardie del corpo. Tawafuk Taysir Najah al-Mashhdani, 31 anni, si stava allontanando dalla capitale per far ritorno a Baquba, capoluogo della



provincia di Diyala. Gli aggressori hanno allestito in finto posto di blocco ed hanno fermato e rapito la donna e assieme alle sue guardie del corpo che non avrebbero avuto il tempo di reagire. Nella pur lunghissima lista degli orrori iracheni, non era finora comparso alcun episodio simile. Il rapimento e la strage riaprono pesanti interrogativi sulla transizione irachena. Il premier al Maliki ha infatti presentato pochi giorni fa il «piano di riconciliazione» che prevede anche una possibile animista ed un negoziato politico con alcune componenti della ribellione sunnita, ma, soprattutto, ha messo in

Le cifre della guerra

2833 I SOLDATI americani caduti nelle guerre in Afghanistan e in Iraq.

1,7 SOLDATI americani, secondo il governo di Baghdad, perdono mediamente ogni giorno la vita in Iraq.

1009 GLI IRACHENI, civili, soldati e poliziotti, uccisi in Iraq nel solo mese di giugno.

50 I CORPI di persone torturate e uccise che vengono portati ogni giorno all'obitorio di Baghdad.

campo una nuova strategia per riportare l'ordine nella capitale. Soldati iracheni e militari americani (50mila nella sola Baghdad) sono impegnati in una vasta operazione che ha appunto come fine il ristabilimento della legge. Ma ieri la regia del terrore ha dimostrato di poter seminare morte e panico ed il rapimento della deputata riapre antichi sospetti. I contorni del sequestro non sono infatti affatto chiari. Poche ore prima militari americani hanno fatto irruzione nell'abitazione della donna arrestando il fratello. Dietro il rapimento si intravedono dunque oscuri scenari e misteriose vendette.

L'altro segnale sinistro è rappresentato dalla campagna che i capi di Al Qaeda (dapprima al Zawahiri in un video, quindi Bin Laden con due messaggi registrati) stanno sviluppando per trasformare al Zarqawi in un'icona da venerare. Nel messaggio diffuso ieri il capo della rete terroristica rivendica indirettamente la strage di Baghdad puntando il dito contro gli sciiti e soprattutto «benedice» la nomina dell'egiziano Abu Hamza al Muhajir, al secolo Abu Ayyub al-Masri, a capo della filiale mesopotamica dell'organizzazione terroristica. Proprio ieri gli americani hanno fatto sapere che sulla te-

sta del successore di Al Zarqawi è stata posta una taglia di 5 milioni di dollari. Al Qaeda è insomma all'attacco e la violenza settaria dilaga (almeno 20 i morti in altri episodi). Al Maliki sta intanto tentando un rilancio anche nello scenario internazionale. Ieri è appunto partito per l'Arabia Saudita prima tappa di un viaggio che lo porterà in Kuwait e negli Emirati Arabi. Il premier cerca appoggi nei più importanti paesi a guida sunnita dell'area. Spera così di ricavare crediti da spendere a Baghdad, ma Bin Laden ha ripetuto anche ieri che non intende abbandonare il campo di battaglia.

Il luogo dell'attentato di ieri in un mercato a Baghdad che ha causato decine di morti e feriti

Foto di Karim Kadim/Ap

L'analisi

L'11 settembre e i caduti Usa

TONI FONTANA

La ragioneria di guerra non è mai un esercizio nobile. Un generale iracheno ha detto ieri che le forze governative stanno perdendo «mediamente 5 soldati al giorno» mentre la media degli americani è di «1,7 soldati nelle 24 ore». I contabili sezionano anche in decimali i morti ammazzati, il più delle volte ridotti in pezzi sul serio. E tuttavia, nella sua cinica crudeltà, la matematica dei conflitti contiene utili insegnamenti. Il Pentagono ha ad esempio spiegato venerdì scorso che le perdite statunitensi nei due scenari della «guerra al terrorismo» sono ormai 2833. In Iraq sono morti 2530 militari statunitensi, in Afghanistan 308. La maggior parte dei caduti ha perso la vita in combattimento o in seguito all'esplosione di led (improvvised explosive devices) ordigni posti sulle strade.

Quando il Pentagono ha diffuso questi dati si è scoperto che le vittime della due guerre ordinate da Bush hanno superato (al «netto» dei 19 terroristi, cioè senza contare gli attentatori suicidi) quelle degli attentati dell'11 settembre 2001. Il fatto che il numero degli americani che appoggiano oggi la politica guerrafondaia dell'amministrazione sia al di sotto del 35% testimonia che il ritorno in patria di migliaia di bare (che il Pentagono ha tentato di nascondere) ha aperto una dolorosa riflessione negli Stati Uniti. Il pensiero e le iniziative di Cindy Sheehan, che solo pochi mesi fa sembravano raccogliere il consenso di pochi americani, oggi appaiono largamente condivise. Nel suo libro «dear president Bush» (reperibile sul sito Gold Star families for peace, Gsf.org) Cindy chiede conto al capo della Casa Bianca per la morte del figlio, ucciso proprio dove ieri è esplosa la bomba assassina a Baghdad. Per i molti commentatori «embedded», che, anche in Italia, hanno tessuto e tessono le lodi della «guerra preventiva» questa è senza dubbio una lettura consigliabile.

Negli ambienti diplomatici si stima in meno di due mesi la «speranza di vita» del governo presieduto a Baghdad dallo sciita al Maliki. L'accordo che ha permesso la nascita di un governo di unità nazionale traballa ogni giorno sotto il peso delle autobombe, delle violenze settarie, delle sparizioni, dei delitti che assumono forme sempre più ributtanti. Venerdì a Baghdad è stato torturato ed ucciso un bambino di 5 anni. La spartizione del paese resta un'inquietante eventualità. In Afghanistan i Talebani sono all'offensiva e la relativa stabilità è garantita, ma solo a Kabul e in alcune regioni, anche dalla presenza della forza multinazionale Isaf. Ma, a quattro anni e mezzo dall'intervento Usa, il paese non appare affatto pacificato. E l'America, sbigottita, scopre che il prezzo pagato in termini di vite umane, supera quello dell'11 settembre.

Bluff dell'Fbi l'arresto dei baby-terroristi in Florida

L'agente infiltrato li spinge a filmare edifici pubblici e poi li accusa di preparare attentati

di Roberto Rezzo / New York

UNA PUNTATA malriuscita di Miami Vice in salsa Bin Laden. L'attacco alla Sears Tower di Chicago - che l'Fbi sostiene di aver sventato con l'arresto

di una banda di baby terroristi in Florida - si sta rivelando un bluff. E spalanca un nuovo fronte di critiche sui disinvolti metodi dell'amministrazione Bush nella lotta al terrorismo. A una settimana dal blitz annunciato in diretta nell'ora di massimo ascolto televisivo, l'accusa cala il suo asso in tribunale. Proietta un video in cui si vedono sette ragazzi afro americani - dall'età compresa fra i 18 e i 23 anni - che giurano fedeltà sino alla morte ad al Qaeda. Un rito in cui ripetono parola per parola quello che un operativo in alto grado della rete del terrore va loro dicendo. In realtà si tratta di un agente dell'Fbi. E più si sfogliano le carte processuali, più si ha l'impressione che abbia giocato sporco dall'inizio alla fine per incastrarli.

«Basta leggere l'atto d'incriminazione per rendersi conto che si è di fronte a una classica trappola. Ogni attività di rilevanza penale in questo caso è stata scritta, diretta e prodotta dal governo. Prima di essere contattati dall'Fbi i ragazzi non avevano nessun piano e nemmeno avevano pensato di attaccare qualcuno - denuncia Rotschil Augustine, uno dei legali che difendono i «Liberty Seven», i sette di Liberty City, il quartiere baraccopoli noto

anche come la «Little Haiti» di Miami. Cinque di loro hanno cittadinanza americana, due sono immigrati haitiani, uno con il permesso in regola l'altro no. Vivevano in un capannone dove sognavano di aprire una palestra di karate».

Il ministro della Giustizia in persona Alberto Gonzales ha convalidato i seguenti capi d'imputazione: «Costituzione di un esercito islamico; pianificazione di una guerra a tutto campo contro l'America; complotto per distruggere la Sears Tower e la sede dell'Fbi a Miami; procacciamento di materiali per l'espletamento delle missioni criminose». Max Rameu, portavoce di CopWatch, organizzazione leader nella lotta contro gli abusi delle forze dell'ordine, spiega: «In privato persino alti funzionari ammettono che questi ragazzi sono solo degli scervellati, che non sono mai stati un pericolo se non per se stessi. La pubblicità data al loro arresto sembra stu-

Le rivelazioni aprono un nuovo fronte di critiche sui disinvolti metodi dell'amministrazione Bush nella lotta al terrorismo

diata a tavolino per coprire altre notizie: come lo scandalo dei trasferimenti bancari controllati in segreto, o come l'arresto di un anticarista che da Miami preparava attentati terroristici a Cuba».

Bob Moss, un ricercatore specializzato nelle tecniche di investigazione antiterrorismo, non ha dubbi: «La versione ufficiale fa acqua da tutte parti. Sembra molto più credibile che l'Fbi abbia dato tutte le imboccate per stendere il suo rapporto». Un passaggio saliente è quello in cui i ragazzi «ordinano» una videocamera e un furgone per le riprese dei loro obiettivi. In realtà prima l'agente gli regala una videocamera e chiede filmati in cambio. Quando impaziente sollecita il materiale, l'ovvia risposta è che serve anche un mezzo di trasporto. E l'Fbi provvede.

L'agente accompagna persino il capo della banda a comprare uno stick di memoria per la videocamera. «I casi sono due - nota Moss - e questi non erano in grado neppure di andare in un negozio di elettronica da soli, o facevano esattamente quello che gli veniva detto di fare». E l'Fbi vuol essere sicura di aver abbastanza prove, serve più memoria. Un precedente di queste tecniche era venuto alla luce nel gennaio scorso con l'arresto di tre ragazzi in California per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo. È venuto fuori che Anna, l'agente infiltrata dell'Fbi, dopo aver tenuto lezione su come maneggiare gli esplosivi, li incalzava a «fare qualcosa». In mancanza di risultati, minacciava di «lasciare» il capo.

COOPERATIVA LAVORATORI AUSILIARI DEL TRAFFICO L.A.T.

Capitale sociale sottoscritto al 31.12.2005 € 2.772.086,88
Iscritta al n. 7742 del Registro Società del Tribunale di Firenze
Codice Fiscale 00425640489
Iscrizione Albo Società Cooperative A113823

AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA STRAORDINARIA

I Signori Soci della Cooperativa Lavoratori Ausiliari del Traffico L.A.T., sono convocati in Assemblea Straordinaria presso la Sala Ridotto del Saschall di Firenze, Via F. De Andrè angolo Lungarno A. Moro - Firenze, per le ore 17,00 del giorno 18 Luglio 2006, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1- Modifiche degli articoli 39 e 41 dello Statuto Sociale.

Se non verrà raggiunto il numero legale dei Soci, l'Assemblea Straordinaria è rinviata in **seconda convocazione** per il giorno 19 Luglio 2006 **stessa ora e luogo**.

Firenze, 30 Giugno 2006

Il Presidente del
Consiglio di Amministrazione
Fabrizio Frizzi

Sternhell: «Da israeliano dico: per salvare Shalit non servono i tank»

Lo scrittore: invece di mandare soldati, Israele si interroghi su ciò che accade al di là del Muro

■ di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

«**QUELLA MESSA IN CAMPO** da Israele è l'impotenza della forza militare. Ma credere di poter vincere con la forza militare questo tipo di resistenza non è solo un errore, è una tragica illusione». A sostenerlo è uno degli intellettuali più in vista di Israele e più affermati

a livello internazionale: Zeev Sternhell, storico, docente di Scienze Politiche all'Università Ebraica di Gerusalemme. «Ciò che si rivela fallimentare - avverte Sternhell - è l'unilateralismo forzato, strategico, che l'"allievo" Olmert ha ereditato dal "maestro" Sharon».

Professor Sternhell, nei Territori la situazione è esplosiva e si teme un conflitto devastante e prolungato. C'è un motivo per cui tutto questo avviene ora?
«Il motivo che è alla base delle violenze fra noi e i Palestinesi, non è cambiato: quando due nemici non si parlano, non cercano e non presentano una vera, sincera e profonda soluzione al problema, si è condannati alla perpetuazione della violenza. Le violenze continueranno fin quando da parte palestinese non si arriverà alla definitiva e generale accettazione della esistenza di Israele, alla comprensione che Israele non è cancellabile dalla mappa, e che la terra deve essere divisa fra i due popoli. E le violenze continueranno anche se il governo israeliano proseguirà sulla strada intrapresa da Sharon, senza cercare di affrontare veramente e risolvere il conflitto intorno ad un tavolo di trattative. Olmert vuole portare avanti un altro piano di ritiro unila-

terale. Come se i Palestinesi, una volta usciti noi Israeliani, potessero essere felici e svilupparsi in una nazione frammentata in cantoni. Purtroppo il risultato sarà, ancora una volta, il semplice spostamento delle linee delle ostilità. Questo unilateralismo forzato, strategico, ha avuto il suo peso nell'affermazione elettorale di Hamas e nel mancato radicamento di una leadership palestinese moderata. Alla stregua del suo maestro, Ariel Sharon, Ehud Olmert è fermamente convinto che l'interlocutore con cui trattare una soluzione politica della questione palestinese, non vada cercato a Ramallah o a Gaza, e nemmeno in Europa, ma a Washington. E con gli Stati Uniti il "negoziato" è permanente».

Israele trepida per la sorte del caporale Shalit, rapito da un commando palestinese.
«Per quanto riguarda l'operazione militare in atto, non la capisco e non l'approvo. Il soldato rapito potrà forse essere localizzato con l'aiuto di carri armati? Saranno forse gli aerei a portarlo via dalla prigionia? No. Se ciò avverrà, sarà solo per l'uso di strumenti che non hanno nulla a che fare con l'esercito: sarà un collaboratore che verrà pagato per aver dato l'informazione giusta, e saranno reparti speciali anti-terrorismo che si metteranno in azione per irrompere in una specifica casa».

Si ha la netta impressione che accanto alla risolutezza, Israele stia dimostrando anche molta frustrazione, l'impotenza della potenza



militare che nulla può contro le azioni di gruppi terroristici...
«Non c'è dubbio che le cose stiano proprio così. E purtroppo devo ribadire la

stessa idea espressa in precedenza: si è frustrati quando si cerca di fare una cosa che si ritiene possibile. Ma vincere con la forza militare questo tipo di resistenza, non è possibile. La storia moderna è piena di esempi di tentativi del genere e falliti. Da Napoleone in Spagna, ai Francesi in Algeria, e poi il Vietnam, l'Iraq e così via. Israele ancora non l'ha capito del tutto, come non ha capito che erigere un muro non può rappresentare una soluzione. Ci si può scavare sotto, ci si possono fare delle breccie e ovviamente ci si può sparare sopra con armi sempre più sofisticate. Israele non può non interrogarsi su cosa accade al di là di quel muro, dei processi di frustrazione, di rabbia e di cieco desiderio di vendetta che crescono all'ombra del muro».

Israele si trova ancora una volta di fronte al dilemma posto dalla necessità di salvare la vita di propri cittadini operando però in modo da far soffrire dall'altra parte centinaia di migliaia di civili palestinesi che non hanno colpe dirette.

«L'azione militare in corso, non ha la sola finalità di liberare il soldato rapito - e semmai lo mette in pericolo - ma è purtroppo anche una forma di punizione collettiva inflitta alla popolazione di Gaza. Altrimenti, non riesco a capire l'utilità di far saltare ponti e centrali elettriche. C'è veramente qualcuno che pensa che i rapitori si muoveranno in carovane di auto per spostare il soldato rapito? E a che serve - se non a punire collettivamente la popolazione



Carrarmati in azione nella Striscia di Gaza. Foto di Baz Ratner/Agf

EDIFICIO IN FIAMME, NON CI SAREBBERO FERITI

Raid israeliano contro l'ufficio del premier Haniyeh a Gaza

■ inviato a Gerusalemme

Raid israeliani nella notte contro l'ufficio del premier palestinese Ismail Haniyeh a Gaza City: un razzo lanciato da un elicottero ha centrato l'edificio, che è in fiamme: le prime notizie non parlano di feriti, il presidente non era in ufficio. La pressione israeliana, l'offensiva per la liberazione del giovane soldato Shalit, dopo l'arresto di diversi ministri palestinesi, arriva a colpire il simbolo più importante del potere di Hamas. L'ultima richiesta avanzata dal commando palestinese che da una settimana tiene in ostaggio il giovane soldato israeliano - la liberazione di 1000 prigionieri, era stata rigettata seccamente. «Il primo ministro Olmert ha ribadito che non ci saranno ac-

cordi, che se Shalit non sarà rilasciato agiremo per ottenere la sua liberazione», dichiara il portavoce del ministero degli Esteri Mark Regev. «Nessuna trattativa con i terroristi, né ora né mai», taglia corto il ministro della Giustizia Haim Ramon. A sostegno di Israele scende in campo la Casa Bianca: la liberazione del soldato rapito, dichiara Bush, è «la chiave» per risolvere la crisi in atto nella Striscia di Gaza.

Una crisi sempre più esplosiva in una Striscia sempre più stretta nella morsa di Tzahal. Le prossime ventiquattrore si annunciano decisive. Da Tel Aviv, un portavoce dell'esercito israeliano lancia una sorta di ultimatum ai rapitori di Shalit e ai loro mandanti: «Liberatelo rapidamente o entreranno in azione per riprendercelo». In azione sono pronti ad

palestinese - lasciare senza elettricità mezzo milione di persone? Non posso accettare la demagogia e il cinismo di chi - come Peres - dice che sono i Palestinesi ad autopunirsi».

Oggi alla guida politica del ministero della Difesa c'è Amir Peretz, leader del Partito Laburista, proveniente dall'area più pacifista del partito. È deluso di queste scelte «militariste» di Peretz, oppure chi arriva in quella posizione non può comportarsi altrimenti?

«La questione non sta in questo o quel leader laburista, ma nella stra-

da scelta dal partito. Voglio sperare che Peretz abbia ancora bisogno di un po' di tempo per far pesare la sua opinione sulle decisioni militari. Ma se non riuscirà a distaccare il suo partito da quello di Olmert, se non si porrà nel governo come elemento che spinge verso una soluzione negoziata, se non sarà capace di presentare un'alternativa ai piani che si trovano ora sul tavolo del governo e che sono destinati a fallire, allora, il suo operato non si differenzierà da quello delle precedenti leadership laburiste, che si sono appiattite sulle posizioni di centro-destra del Likud e che ora si appiatti-

scono sulle posizioni del Kadima di Olmert. E se non saremo in grado di parlare oggi con i Palestinesi, si dovrà rimandare la ricerca della soluzione a quando le due parti saranno veramente mature per affrontare i difficili compromessi per arrivare alla pace. E nel frattempo i due popoli continueranno a soffrire».

C'è chi dice che il vero obiettivo dell'azione militare è farla finita con il governo Hamas.

«Di nuovo l'impotenza politica mascherata dalla forza militare. Abbiamo eliminato il fondatore di Hamas (lo sceicco Ahmed Yassin, ndr), ab-

entrare centinaia di blindati, le tre brigate corazzate che Israele ha ammassato ai valichi con la Striscia. In azione sono già entrati da giorni gli elicotteri Apache, con almeno venti raid, e l'artiglieria israeliana (800 proiettili sparati sulla Striscia nelle ultime 48 ore, distrutta l'unica centrale elettrica a Gaza City). Di due cose gli 007 israeliani si dicono certi: il soldato è vivo, anche se ferito, ed è tenuto prigioniero nella zona di Rafah, ai confini fra la Striscia e l'Egitto. Ed è nel Sud della Striscia che sono tornate a crepitare le armi. In un comunicato, Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas, afferma di aver colpito con due razzi un tank israeliano. Gli scontri a fuoco si susseguono mentre le speranze di ritrovare in vita il soldato Shalit si assottigliano di ora in ora. Da Ramallah, Abu Mazen lancia un pesante j'accuse contro Ismail Haniyeh, il premier palestinese e leader di Hamas: «Haniyeh non ha influenza, in Hamas non c'è un dirigente in grado di prendere una decisione» sulla liberazione del caporale Shalit. Ma forse questo dirigente c'è. Sta a Damasco, e dalla capitale siriana tira le fila del rapimento e non solo. Si tratta di Khaled Meshaal, il duro di Hamas. È lui il nemico numero uno di Israele. Il nemico da eliminare. **u.d.g.**

Obrador-Calderòn, in Messico partita fino all'ultima scheda

Oggi elezioni nel Paese sudamericano. I sondaggi danno in leggero vantaggio il candidato della sinistra «Amlo»

■ di Maurizio Chierici

NELLA CAMPAGNA presidenziale messicana il petrolio condiziona ogni promessa. Settant'anni fa le multinazionali Usa sono state espropriate e la costituzione ancora esclude la presenza di capitali stranieri nell'oro nero nazionale. Orgoglio del generale Cardenas, ma i tempi cambiano e i pozzi inesauribili si stanno esaurendo: negli anni Trenta non si era tenuto conto dei costi delle trivellazioni nelle acque profonde del Golfo alla ricerca di nuove riserve. Sicure, ma bisogna aprirle. Pretendono tecnologie che la Pemex, azienda di Stato, non è in grado di maneggiare. Calderòn propone di flessibilizzare la costituzione permettendo l'ingresso di capitali stranieri; Lopez Obrador, cresciuto nello stato petrolifero di Tabasco, è convinto che lo sviluppo dell'industria petrolchimica nazionale permetterà di accumulare le risorse necessarie a frugare il mare. Ma il petrolio deve restare messicano, venduto a basso prezzo ai consumatori in-

termini per assicurare energia in grado di sviluppare un paese meno povero e più indipendente.

Il problema è che il Messico non è ormai una realtà compatta. A parte le differenze endemiche in ogni America Latina tra le élites del potere e la folla dei senza niente, il paese è diventato tre paesi. Al nord, lungo il confine che mescola le abitudini dell'altra America nelle maquiladoras dove si montano a basso costo i motori della General Electric e qualsiasi altra cosa per rimandarli nel grande paese pronti a far correre automobili da sogno; a parte la necessità di rassodare il legame con gli Usa, origine del timido benessere, questo Messico respira le prediche delle sette della destra cristiana Usa abituandosi alla parsimonia di una vita non più agra, rispettosa e riconoscente al buon vicino. Destra cristiana contrastata dalle varie Opus Dei e Legionari di Cristo della realtà latina.

Insomma, spiritualità diffusa e piccolissime borghesie nascenti: Lopez Obrador non trova disperati da rianimare. Ma li trova nel Sud dei maya, dal Chiapas a Oaxaca, fino al Guerrero dove gli eredi dell'eroe contadino Luca Cardenas restano numeri disperati e

ICANDIDATI

Obrador



◆ Lopez Obrador è il candidato della coalizione di sinistra guidata dal Partito della rivoluzione democratica (Prd). È stato sindaco di Città del Messico.

non individui. Li trova nella Capitale Federale, 20 milioni di inurbati che vivono d'espediti e si aggrappano alle sue parole. L'ultimo problema riguarda la governabilità di chiunque diventi presidente. Per quasi ottant'anni il Pri, partito rivoluzionario istituzionale (contraddizione di una sigla che annuncia l'immobilismo delle clientele) si aggiudicava a mani basse le elezioni presidenziali e i due rami del parlamento: maggioranze bulgare. Nel 1996 sono finite e da allora Pan, Prd e

Calderòn



◆ Felipe Calderòn è legato ai fondatori del Partito Azione nazionale (Pan), avvocato ed economista, per otto mesi, Calderòn è stato Ministro dell'Energia di Vincent Fox.

Pri si confrontano col 30 per cento dei deputati ciascuno nelle due assemblee. Le alleanze acrobatiche di Fox, presidente uscente non sono ripetibili. E tutti vogliono dimenticare i rapporti paramafiosi tra presidenza della repubblica e parlamentari a noleggione. La ragione più inquietante che lo scongiura è la semiparalisi economica. Pur alleato economicamente e politicamente con gli Usa, risorse di petrolio, rame, altri minerali e un turismo che seduce milioni di vacanzieri del

nord, il Messico è rimasto al palo mentre gli Stati Uniti volavano in Borsa, raddoppiando il Pil. Messico frenato dalle solite malattie: corruzione, amministrazione rapace, capitali che passano di mano per un voto al senato o alla camera. Lopez Obrador annuncia di aver predisposto una coalizione programmata in modo da garantire solidità al suo governo, escludendo mani lunghe e imboscate di ritorsione. Partitini della sinistra moderata o radicale stanno raccogliendo l'invito di 60 mila comitati della società civile: «tutti assieme per far crescere la dignità». Perdino il Marcos del Chiapas un po' frustrato dal mezzo insuccesso dei viaggi del Zapator, sta pensando in quale modo appoggiare la sinistra di Lopez Obrador fino ieri disprezzata. Darle respiro dichiarandosi nemico. Strategia cilena per l'elezione di Lagos: l'estrema sinistra dichiarava guerra alla sinistra moderata su ogni giornale e Tv, ma sguinzagliava nei santuari radicali perfino gli Inti Ilumani: l'ordine era d'appoggiare di nascosto il candidato alla socialista alla presidenza.

Calderòn cerca di ammorbidire lo scontro ormai aperto tra il Subcomandante e gli intellettuali

messicani: lo stanno trascurando e Marcos non si rassegna. Il suo disprezzo parla di «salottieri del caviale», insomma lontani alla folle tormentate da tanti problemi. Folle sempre più tiepide con Marcos. Nei cinque mesi dello Zapator, carovana che ha toccato 20 grandi città, solo 140 mila persone hanno ascoltato il suo richiamo alla radicalizzazione della lotta degli amerindi. «Minoranze disperate e politicamente irrivergenti», notano gli osservatori politici. Ma Lopez Obrador non si associa e vuole ricucire. Calderòn non vuole invece camiare «un sistema collaudato dai buoni risultati della gestione Fox»: si dichiara tranquillo finora ha funzionato, continuerà a funzionare. Mentre Roberto Madrazo, candidato del vecchio Pri, non si rassegna alla sconfitta sicura annunciando rimonte favolose, ma i numeri continuano a dargli torto. La vecchia rivoluzione istituzionale resiste fra i cacicchi di 17 stati, voti che non bastano e il declino sembra inarrestabile. «Diffidate dell'avventura politica della destra e della sinistra», l'appello estremo. La partita resta a due: Lopez Obrador- Calderòn sul filo di lana fino all'ultima scheda.

(2-Fine)

La ferrovia Cina-Tibet inaugurata fra le proteste

PECHINO Il presidente Hu Jintao ha tagliato un grande nastro rosso per inaugurare il «gioiello» della tecnologia dei trasporti cinese, che collegherà attraverso la linea più alta del mondo la Cina e il Tibet attraversando l'impervia catena dell'Himalaya. Il primo treno con le sue 16 carrozze ha lasciato la stazione di Golmud ieri mattina diretto verso la capitale Tibetana Lhasa. La ferrovia, costata 4,2 miliardi di dollari, è parte di un progetto che tenta di promuovere lo sviluppo della parte più arretrata del paese, quella occidentale, collegando le popolazioni più isolate di quella zona con l'est avanzato. L'inaugurazione è coincisa con l'85mo anniversario del Partito Comunista Cinese.

Proteste di attivisti e ambientalisti hanno accompagnato l'inaugurazione dell'opera che, secondo loro, porterà vantaggi solo agli emigranti da est, lasciando invece le popolazioni dell'ovest nel loro stato di arretratezza e diluendo inevitabilmente la comunità buddista tibetana che, insieme con quella della Mongolia interna, è la sola rimasta coesa sul territorio cinese. A queste proteste si sono aggiunte quelle di matrice ecologista.

I super ricchi hanno donato ad associazioni filantropiche il 2% degli introiti, le famiglie del ceto medio basso il 6%

UNA VOLTA i giganti della finanza si facevano belli con aerei e yacht lussuosi. Oggi in America solo qualche ricco dell'ultima ora si comporta così. Le nuove unità di misura della ricchezza sono le fondazioni umanitarie. Ogni miliardario che si rispetti ne finanzia almeno una. Ultimo il caso di Warren Buffett, numero due dei filantropi made in Usa.

di Bruno Marolo / Washington

Parlamo di affari. «L'affare dell'anima» è il titolo di un racconto di Beppe Fenoglio. Il protagonista è un vecchio strozzino che sente avvicinarsi la morte e ha paura di finire all'inferno. Per salvarsi l'anima regala ai preti i soldi accumulati con rapacità. La storia è ancora attuale. Potrebbe spiegare la generosità del capitalismo americano. L'ultimo esempio è la decisione del finanziere Warren Buffett, numero due nella classifica degli uomini più ricchi del mondo, di regalare il patrimonio al numero uno, Bill Gates, perché lo distribuisca in beneficenza. Un tempo i titani della finanza, da Aristides Onassis in giù, sfoggiavano barche lussuose e prendevano dive dello spettacolo come amanti. Non era considerato ricco chi non faceva collezione di questi giocattoli. Oggi soltanto qualche arrivista indebitato si comporta ancora così. Le nuove unità di misura della ricchezza sono le fondazioni umanitarie. Ogni miliardario che si rispetti ne finanzia almeno una. Secondo una statistica di Business Week, nel 2005 gli americani hanno devoluto 260,28 miliardi di dollari a cause religiose e filantropiche.

Il forte aumento dei profitti ha permesso di dare in beneficenza milioni di dollari che andrebbero al fisco

CON E NEO CON Secondo Milton Friedman, l'economista di riferimento dei conservatori, l'unico dovere sociale delle imprese private è di procurare profitti agli azionisti. Questo modo di pensare è stato sovvertito dai «neo con» che circondano il presidente George Bush. La nuova destra non crede che sia compito del governo fornire ai cittadini istruzione, sanità, assistenza sociale. Provvedano le famiglie. I tagli alle tasse almeno in teoria lasciano a loro disposizione le risorse per farlo. Alleviare la povertà, secondo i neo con, è la missione della carità privata e non della pubblica previdenza. Il governo di George Bush ha eliminato le spese per il welfare, e adesso non soltanto incoraggia con esenzioni fiscali i filantropi privati, ma li mette sotto pressione perché riempiano il vuoto lasciato dai tagli alla spesa pubblica. Per fare fronte a questa sfida è sorto un comitato di coordinamento tra le fondazioni umanitarie, il National Committee for Responsive Philanthropy. Spiega il suo vicepresidente, Jeff



Bambini che leggono in una delle principali biblioteche pubbliche di Bogotá, costruita con i fondi della Bill e Melinda Gates Foundation. Foto di Ariana Cubillos/Agf

Krehely: «La filantropia e l'intera rete delle istituzioni senza fini di lucro devono far fronte alla situazione più impegnativa dei tempi moderni». Dato l'enorme deficit del bilancio federale non vi è alcuna speranza che il governo americano si prenda cura dei poveri, nemmeno quando George Bush lascerà la Casa Bianca nel 2009. Toccherà ancora alla filantropia privata prendere l'iniziativa. **PRODIGHI E AVARI** - Non esageriamo con il mito del miliardario americano generoso. Negli Stati Uniti, il 40 per cento dei capitali è concentrato nelle mani dell'uno per cento della popolazione. Dalle denunce dei redditi del 2005 risulta che questo uno per cento più ricco ha donato ad associazioni filantropiche meno del due per cento dei suoi introiti, mentre la parte destinata alla beneficenza dalle famiglie del ceto medio basso è del sei per cento. Soltanto le briciole del banchetto del ricco Epulone vengono gettate agli affamati. Negli Stati Uniti, però, ci sono più soldi che nel resto del mondo e qualche volta le briciole sono grosse come panettoni. Due professori del Boston College, John Havens e Paul Schervish, hanno elaborato le cifre delle donazioni e sono arrivati alla conclusione che se la crescita continuerà con lo stesso ritmo entro il 2052 i contributi privati per gli enti di beneficenza raggiungeranno i 6 mila miliardi di dollari. Lo stesso discorso vale per gli aiuti all'estero. Il settore privato è incoraggiato

(con i soliti incentivi fiscali) a intervenire dove non arrivano gli aiuti del governo federale. Spiega Marlene Hess, direttrice dei servizi di filantropia globale della banca privata J.P. Morgan: «Dopo l'11 settembre, ci siamo resi tutti conto che forse ci sarebbe maggiore sicurezza nel mondo se più persone avessero accesso agli strumenti per fare denaro». Con tutto questo, la parte destinata all'estero delle somme distribuite in beneficenza dai 50 maggiori donatori privati americani è ancora inferiore al due per cento. **DONATORI E DONI** - Prima di regalare 31 miliardi di dollari alla fondazione di Bill Gates, il finanziere Warren Buffett era noto per la sua avarizia. A fargli cambiare atteggiamento è stata la morte recente della moglie Susie. Proprio Susie, in una intervista televisiva in maggio, aveva raccontato come la beneficenza fosse causa frequente di litigi in famiglia. Lei si sentiva in dovere di impegnarsi nelle zone più povere dell'India. Lui si era dato la missione di accumulare miliardi, per lasciare una eredità ancora più grande a qualche istituzione benefica. Susie era femminista e insisteva per finanziare i consultori familiari nel terzo mondo. Pensava che toccasse ai filantropi privati provvedere i fondi per il controllo delle nascite, negati dall'amministrazione Bush contraria alla contraccezione e all'aborto. Come lei, altri miliardari americani sono pronti a

usare le loro risorse per un ideale. Ted Turner, fondatore della Cnn, qualche anno fa aveva promesso all'Onu un miliardo di dollari per il disarmo nucleare: una cifra proporzionata alla sua fortuna. Oggi però non è più molto ricco. Ha perduto sette miliardi di dollari nella disastrosa fusione tra America On Line e l'impero editoriale di Time Warner. Tuttavia sta mantenendo la promessa all'Onu. Ha chiesto soltanto di diluire la donazione in 15 anni invece di 10. George Soros, altro miliardario filantropo, nel 2004 ha speso 27,5 milioni di dollari nel tentativo di impedire che George Bush fosse eletto presidente per la seconda volta. Per spiegare le sue ragioni ha pubblicato in questi giorni un libro: «L'epoca degli errori: conseguenze della guerra al terrorismo». Da ragazzo, Soros è fuggito dal suo paese, l'Ungheria, perché non voleva vivere sotto un regime comunista. Ha creato una fondazione umanitaria nel 1979, con tre milioni di dollari guadagnati a Wall Street. Oggi ha 75 anni, possiede 7 miliardi di dollari e conta di lasciarli alla fondazione. Veronica Atkins ha ereditato 500 milioni di dollari dal marito Robert Atkins, inventore della dieta omonima, e ha promesso di destinarli tutti alle ricerche contro l'obesità e il diabete. Sidney Frank, il più grande importatore di liquori, figlio di un giardiniere del Connecticut, da giovane è stato costretto a lasciare l'università dopo il primo anno perché non pote-

va pagare la retta di frequenza. In settembre ha sborsato 100 milioni di dollari per finanziare 130 borse di studio all'anno. **CARITÀ AZIENDALE** - Dopo l'invasione dell'Iraq, gli aiuti all'estero delle grandi aziende americane sono aumentati del 14 per cento in un anno. Gli industriali sperano così di superare l'immagine negativa degli Stati Uniti. Una ricerca della società contabile Deloitte & Touche ha rilevato che il 72 per cento del personale qualificato in cerca di lavoro preferisce mettere il proprio talento al servizio di una ditta che promuova cause umanitarie. «La filantropia è un modo per rimanere competitivi», ammette Reeta Roy, vicepresidente per le strategie internazionali dei laboratori Abbott. Per le aziende che intendono investire nei paesi in via di sviluppo, gli aiuti per la sanità e l'istruzione servono non soltanto a formare il personale futuro, ma ad aumentare il numero dei potenziali consumatori. La filantropia genera profitti. General Electric ha destinato 20 milioni di dollari alla costruzione di 11 ospedali nel Ghana. Intel fornisce gratis accesso all'Internet e addestramento informatico ai ragazzi di 32 paesi, dal Sudafrica alla Palestina. L'industria di cosmetici Avon finanzia i programmi per la prevenzione del cancro al seno in 50 Paesi, donando gli impianti e accollandosi le spese per le mammografie. Le industrie farmaceutiche Pfizer

Fra le aziende più generose ci sono i magazzini Wall Mart che ai dipendenti negano i contributi per la sanità

LA STORIA

Stati Uniti, quel lusso chiamato beneficenza

Le fondazioni americane più ricche	
Fondazione Bill & Melinda Gates	26,8 miliardi di dollari
Howard Hughes Medical Institute	14,8 miliardi di dollari
Lilly Endowment of Indianapolis	10,8 miliardi di dollari
Fondazione Ford di New York	10,6 miliardi di dollari
Fondazione Robert Wood Johnson	7,8 miliardi di dollari
Fondazione W.K. Kellogg	6,3 miliardi di dollari

mettono i loro ricercatori a disposizione della clinica universitaria di Makerere nell'Uganda.

LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA - In testa alla classifica delle aziende che danno più soldi in beneficenza vi sono, con 176 milioni di dollari l'anno, i grandi magazzini Wall Mart, che impiegano personale precario e negano qualunque contributo per l'assicurazione sanitaria o le pensioni. L'azienda si giustifica così: la drastica riduzione dei costi è necessaria per tenere i prezzi bassi nell'interesse dei consumatori, anche i dirigenti di Wall Mart hanno stipendi modesti e se viaggiano per lavoro evitano gli alberghi di lusso, l'au-

La vedova del dietologo Atkins finanzia ricerche per prevenire il diabete l'industria cosmetica Avon mammografie in 50 Paesi

sterità è una regola aziendale per tutti. Resta il fatto che prima di finanziare cause umanitarie le grandi imprese americane hanno messo al bando i sindacati e revocato i benefici dei lavoratori. Il forte aumento dei profitti ha permesso di dare in beneficenza milioni di dollari che altrimenti andrebbero al fisco. Nike, la più nota marca di articoli sportivi, ha aumentato del 40% l'anno le risorse per interventi umanitari nel terzo mondo, dopo una campagna delle associazioni per i diritti umani contro lo sfruttamento degli operai bambini nelle sue fabbriche in Asia. Newmont Mining, la più grande società di estrazione dell'oro del mondo, ha costruito 8 scuole in alcuni villaggi dell'Indonesia, dopo un accordo con il governo locale, che ha ritirato l'accusa di aver gettato illegalmente in mare i rifiuti tossici delle miniere, provocando malattie di massa tra gli abitanti degli stessi villaggi. «Non siamo perfetti - ha dichiarato un portavoce dell'azienda - ma facciamo del nostro meglio».

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publicit.compass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Anna Serafini e Piero Fassino si stringono attorno ai familiari per la dolorosa scomparsa del compagno

ROBERTO MIGLIO

La Segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra si unisce al dolore dei compagni di Lodi e della famiglia per la prematura scomparsa di

ROBERTO MIGLIO

La Federazione provinciale di Lodi dei Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile annunciano con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del compagno

ROBERTO MIGLIO
di anni 56

Sindaco di Mulazzano dal

1980 al 1995, Consigliere Provinciale dal 1995 al 2004, delegato sindacale del gruppo ABB e Segretario della federazione dei Democratici di sinistra dal 2000 ad oggi.

I funerali si svolgeranno lunedì 3 luglio alle ore 10,00 presso la parrocchia «Santo Stefano» di Mulazzano. Tutta la Federazione si stringe intorno alla famiglia esprimendo un sentimento di commozione e cordoglio.

I Compagni delle sezioni di D.S. del lodigiano sono invitati ad essere presenti alle esequie.

Mulazzano, 1 luglio 2006

Il Presidente della provincia di Lodi, Lino Osvaldo Felissari, unitamente alla Giunta, al Presidente del Consiglio provinciale e tutta l'Assemblea consiliare, partecipa al lutto della famiglia

per la prematura scomparsa di

ROBERTO MIGLIO

il quale ha contribuito con intelligenza e generosità, prima da sindaco e Consigliere provinciale e poi da Segretario provinciale del D.S., alla crescita istituzionale e politica del Lodigiano.

Lodi, 1 luglio 2006

Giovedì 29 giugno ci ha lasciati

LUCIANA BERGAMINI

Ne danno la tristissima notizia a quanti hanno avuto la grande fortuna di conoscerla la cognata Bianca Bardi, con Lino, Cecilia, Luca, Sandra, Lucia, Ercole, Giovanna e i nipotini, che la porteranno per sempre nel loro cuore.

Roma, 2 luglio 2006

Rublo

Per la prima volta dall'epoca zarista, da ieri il rublo è totalmente convertibile. Sono state infatti annullate le ultime restrizioni sui movimenti di capitale ancora in vigore. Obiettivo, calamitare investimenti stranieri. Sogno, poter rivaleggiare con euro, dollaro, yen e sterlina



AMPLIFON ACQUISTA ULTRAVOX E SBARCA IN GRAN BRETAGNA

Amplifon ha fatto il suo ingresso sul mercato del Regno Unito attraverso l'acquisizione del 100% del capitale di Ultravox. Il controvalore dell'operazione, la più grande finora realizzata dal gruppo italiano di distribuzione e applicazione di apparecchi acustici, è di 63,4 milioni di sterline, pari a circa 91,7 milioni di euro. Ultravox ha registrato negli ultimi 12 mesi un fatturato di 57 milioni di sterline. Con l'operazione la società aumenterà di circa il 9% i volumi diretti e di circa il 13,5% il fatturato.

CONSORZIO ETRURIA, NEL 2005 FATTURATO OLTRE I 282 MILIONI

Il Gruppo Consorzio Etruria, di cui fanno parte Consorzio Etruria srl, Inso spa ed Etruria Investimenti spa, ha raggiunto nel 2005 i 282 milioni di euro di fatturato, con un incremento dell'11,45% rispetto all'anno precedente. L'utile netto si è attestato a 1.352.170 euro con un incremento dell'11,34%. La capogruppo, la Cooperativa Consorzio Etruria, ha fatto registrare un incremento del fatturato di ben 21,5 milioni di euro passando dai 126 milioni del 2004 ai 147,5 milioni di euro del 2005.

Rc auto, i rincari «doppiano» l'inflazione

In un anno le polizze sono aumentate del 4,8%. Ma al Sud hanno raggiunto anche l'8,6%

di Marco Tedeschi / Milano

POLIZZE CALDE Non ci sono solo le bollette di luce e gas ad aumentare. I rincari - benzina e gasolio a parte - continuano anche sul fronte Rc Auto. In un anno, dall'aprile 2005 all'aprile 2006, le polizze hanno segnato in Italia aumenti del 4,8% cento. Più del doppio

rispetto all'inflazione. Con punte decisamente più alte al Sud. A trainare la corsa dei prezzi, a seconda delle categorie considerate, sono infatti Napoli e Potenza che hanno registrato aumenti fino all'8,6%.

In media, una casalinga italiana proprietaria di una vettura di 1.100 cc sborsa un premio di 418,05 euro, cioè l'1,4% in più rispetto ad aprile 2005. Un impiegato di 40 anni in possesso di una berlina di 1.900 cc paga invece mediamente 678,96 euro, con una diminuzione dello 0,4%, mentre un impiegato di 45 anni in classe bonus malus di ingresso e con una vettura di 1.100 cc è costretto a pagare circa 1.137,89 euro, il 4,8% in più rispetto al 2005. Il quadro emerge dai dati tratti dai siti internet delle compagnie assicurative elaborati dall'Ania. Ma se questa è la media nazionale, le differenze da città a città sono ampie. L'assicurato tipo, cioè la casalinga 36enne in classe bonus malus di massimo sconto e con un'utilitaria di 1.100 cc, che vive a Napoli dovrà farsi carico di una polizza con un prezzo medio di 556,18 euro (più 3,8% fra aprile 2005 e lo stesso mese del 2006), decisamente più elevata di quella che potrebbe pagare a Milano (358,97 euro), Perugia (357,65 euro), Potenza (251,72 euro) e Bari (371,35 euro). Anche se vantano prezzi inferiori alla media nazionale, queste ultime due città sono quelle che registrano i maggiori rincari tendenziali, rispettivamente pari al 5,2% ed al 3,9%. Spetta poi al 40enne impiegato napoletano in classe di bonus malus di

massimo sconto con una berlina di 1.900 cc tirar fuori più euro per sottoscrivere una polizza Rc auto: per questo profilo, infatti, nel capoluogo campano servono in media 934,58 euro (più 1,2% in un anno), contro i 418,66 euro necessari a Potenza (più 3,5%) ed i 583,64 euro di Perugia (più 0,1%). Anche per questo profilo, comunque, i maggiori rincari - nonostante il costo medio sia inferiore alla media nazionale - si hanno a Potenza e Bari. Analogo il discorso per il profilo dell'impiegato di 45 anni in classe bonus malus di ingresso con un'utilitaria di 1.100 cc. Se vive a Napoli il costo medio è di 1.555,75 euro (più 8,6%), mentre se è a Roma dovrà sborsare 1.231,48 euro (più

Il caro tariffe Rc Auto		2005 ad aprile 2006	
+4,8% l'aumento delle polizze Rc Auto da aprile 2005 ad aprile 2006		Così in alcune città	
Aumenti per i tre profili tipo			
► Casalinga con un'utilitaria di 1.100 cc		Napoli	556,18 euro
Premio	418,05 euro	Milano	358,97 euro
Incremento	+1,4%	Perugia	357,65 euro
► Impiegato 40enne con una berlina di 1.900 cc		Potenza	251,72 euro
Premio	678,96 euro	Napoli	934,58 euro
Incremento	-0,4%	Potenza	418,66 euro
► Impiegato 45enne in classe bonus malus di ingresso con una autovettura di 1.100 cc		Perugia	583,64 euro
Premio	1.137,89 euro	Napoli	1.555,75 euro
Incremento	+4,8%	Roma	1.231,48 euro

Fonte: ANIA P&G Infograph

4,2%). Secondo l'Ania, l'associazione che riunisce le compagnie di assicurazione, «i giovani (fino a 25 anni) sono di gran lunga la categoria di assicurati più rischiosa, anche se in que-

sta fascia le femmine provocano meno incidenti dei coetanei maschi». Dopo i 25 anni la frequenza dei sinistri tende invece a diminuire per raggiungere valori inferiori alla media nelle fasce d'età comprese fra i 36 ed i 41 anni per i maschi e fra i 30 ed i 41 anni per le femmine. Stesso discorso per il costo medio dei sinistri. Notevolmente più alto della media per i giovani: 5.747 euro a fronte di una media di 4.226.

LOTTA AL PRECARIATO

A settembre nei call center gli ispettori del ministero del Lavoro

A settembre gli ispettori del ministero del Lavoro andranno nei call center a spiegare i contenuti della circolare emanata nei giorni scorsi per limitare il lavoro precario. Lo ha ricordato il ministro Cesare Damiano, al convegno organizzato a Ivrea dalle federazioni locali e dai gruppi regionali dei Ds e della Margherita. Dopo essere stata la patria dell'informatica italiana, il Canavese è diventata la «Call Center Valley» italiana per la forte presenza di call center diretti o in outsourcing. «È un settore, quello dei call center - ha sottolineato Damiano - che conta in Italia circa 250mila addetti, soprattutto giovani, nella maggior parte dei casi laureati o diplomati, con salario basso e lavoro discontinuo. Oggi i call center sono linea di montaggio immateriale, senza pause e senza diritti. Il nostro obiettivo è individuare il lavoro subordinato per dare stabilità a queste persone e per cambiare le modalità di organizzazione del lavoro. Per questo abbiamo avviato l'azione di carattere ispettivo che accompagnerà le imprese verso la regolarità e l'emersione. Servirà anche a sconfiggere la concorrenza sleale fra imprese». Tutto avverrà in modo graduale, in due fasi: la prima sarà informativa, la seconda sarà quella ispettiva vera e propria. Accanto all'iniziativa governativa, ha detto il ministro, dovrebbe aprirsi un negoziato federale: l'obiettivo, come hanno ricordato anche i segretari di Cgil, Cisl e Uil, è quello di cercare di unificare sul piano contrattuale lavoratori che operano in un mondo senza regole.

Caccia all'affare		
Il calendario dei saldi estivi		
Regioni	Date	Capoluoghi
ABRUZZO	15 luglio-28 agosto	L'Aquila
BASILICATA	10 luglio-10 settembre	Potenza
CALABRIA	15 luglio-31 agosto	Catanzaro
CAMPANIA	7 luglio-30 settembre	Napoli
EMILIA R.	7 luglio-7 settembre	Bologna
FRIULI V.G.	8 luglio-30 settembre	Trieste
LAZIO	8 luglio-18 agosto	Roma
LIGURIA*	7 luglio-20 agosto	Genova
LOMBARDIA	1 luglio-29 agosto	Milano
MARCHE	10 luglio-1 settembre	Ancona
MOLISE	1 luglio-14 settembre	Campobasso
PIEMONTE**	1 luglio	Torino
PUGLIA	7 luglio-15 settembre	Bari
SARDEGNA	8 luglio-8 settembre	Cagliari
SICILIA	15 luglio-15 settembre	Palermo
TOSCANA	15 luglio-10 settembre	Firenze
UMBRIA	7 luglio-4 settembre	Perugia
V. D'AOSTA	10 luglio-30 settembre	Aosta
VENETO	15 luglio-31 agosto	Venezia
Prov. BOLZANO	15 luglio-26 agosto	Bolzano
Prov. TRENTO	15 luglio-31 agosto	Trento

* ai singoli comuni le indicazioni delle date dei saldi ** per otto settimane consecutive

Subito in coda per i saldi d'estate

Milano e Torino avviano le vendite scontate. Commercianti ottimisti

/ Milano

RISPARMI Via alla stagione dei saldi estivi. Subito in fila a Milano e Torino, dove da ieri i negozi hanno cominciato la campagna d'estate. La settimana prossima, poi, sarà la volta di molte altre città, tra cui Napoli, il 7 luglio, e Roma,

il giorno successivo. Il periodo del doppio cartellino (prezzo vecchio e prezzo nuovo con la percentuale di sconto) durerà in genere un paio di mesi, con una spesa media per famiglia che la Confcommercio quantifica in 260 euro, anche se le associazioni dei consumatori parlano di un esborso di meno di 100 euro. L'arrivo dei saldi rappresenta un appuntamento molto atteso sia dai consumatori che dagli esercenti,

che in molte occasioni arrivano ai primi di luglio con i magazzini ancora pieni. In particolare quest'anno, con l'arrivo in ritardo della stagione calda, i commercianti mostrano un certo ottimismo: «Anche quest'anno - osserva il vicepresidente di Confcommercio, Renato Borghi - si conferma la tendenza da parte delle famiglie di concentrare gli acquisti nel periodo dei saldi. Infatti l'incidenza dei saldi sulla spesa è nel tempo leggermente aumentata, dimostrandoci di conseguenza che le vendite di stagione soffrono di più di quelle di fine stagione». Per l'estate del 2006, così, le aspettative degli operatori del settore sono di «moderato ottimismo», con una spesa di poco meno di 3 miliardi di euro (il 9% del totale annuo). All'ottimismo di Confcommercio fanno però da contraltare le previsioni delle associazioni dei consumatori: Adoc e Codacons avvertono infatti che la spesa media per famiglia non supererà i 100 euro (saranno circa 95), con un calo degli

acquisti tra il 5% e il 10%. Ecco alcune regole per il «saldo corretto» messe a punto da Confcommercio e consumatori. **CAMBI** Si possono effettuare con lo scontrino, anche se il commerciante è obbligato solo in caso di capo difettoso: il compratore dovrà denunciare il «vizio» dell'articolo entro due mesi dalla scoperta del difetto. **PAGAMENTI** Carte di credito e Bancomat devono essere accettati nei negozi che espongono il relativo adesivo. **PRODOTTI** Secondo Confcommercio nulla vieta di porre in vendita anche capi appartenenti non alla stagione in corso. Secondo i consumatori, tuttavia, la merce posta in vendita sotto la voce «saldo» deve essere l'avanzo di quella della stagione che sta finendo. **NO A SCONTI TROPPO FORTI** I consumatori consigliano di diffidare degli sconti superiori al 50%, che spesso nascondono merce non nuova, o prezzi vecchi falsi.

Luglio «torrido» per gli scioperi nei trasporti e servizi

Iniziano domani i lavoratori del gas-acqua in lotta per il contratto. Vertenze dure nel trasporto locale e nelle ferrovie

/ Milano

Luglio «torrido» sul fronte degli scioperi. Le proteste riguarderanno prevalentemente il settore dei trasporti, da quello locale a quello aereo e ferroviario. Ma ad aprire il calendario delle contestazioni, lunedì prossimo, saranno i lavoratori di aziende di gas e acqua. Difficile viaggiare, il 21 luglio per lo stop di otto ore nel trasporto ferroviario e di quattro ore degli uomini radar. **GAS-ACQUA.** Per l'intera giornata di lunedì 3 luglio i lavoratori del settore si fermeranno a sostegno della vertenza contrattuale. Lo sciopero è stato proclamato da Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uil-

icem con una manifestazione nazionale a Roma. Il contratto che riguarda circa 45.000 lavoratori è scaduto a fine dicembre 2005. **NOLEGGIO CON CONDUCENTE.** Stop di 24 ore sempre lunedì prossimo dei dipendenti delle aziende di autonoleggio che aderiscono a Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti e che fanno capo ad Anav e Aci global (circa 20mila addetti) con la previsione di fermo dei bus turistici e il blocco del noleggio delle auto, in particolare presso gli aeroporti. La protesta è stata indetta dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale scadu-

to il 31 dicembre 2004. In assenza di ripresa delle trattative, i sindacati hanno preannunciato per la settimana successiva un nuovo sciopero di 48 ore. **TRASPORTO PUBBLICO LOCALE.** Sciopero di otto ore proclamato per l'8 luglio dai sindacati autonomi Sult, Sicobas,

L'8 luglio tram, bus e metro a rischio per la protesta del Sult Il 19 stop di 24 ore dei confederali

Cub trasporti, Al Cobas, Confederazione Cobas lavoro privato per otto ore con modalità decise a livello delle aziende Anav e Asta. Nuovo stop di autobus, metropolitana e tram per 24 ore il 19 luglio, questa volta per una protesta proclamata dai sindacati confederali di categoria con Faisa-Cisal e Ugl a sostegno del rinnovo del secondo biennio economico. **TRASPORTO AEREO.** Il settore apre i disagi il 9 luglio quando i controllori di volo della Licta hanno proclamato quattro ore di sciopero (12-16) nazionale. Il 20 luglio sarà la volta degli assistenti di volo dell'Alitalia. Hostess e steward di tutte le sigle sindacali

(Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl, Rsa, Anpav e Avia) incroceranno le braccia dalle 12 alle 16. Il giorno dopo, 21 luglio, sarà la volta dei piloti dell'Up che lavorano in Alitalia che protesteranno dalle 10 alle 14 e degli uomini radar dell'Enav che si fermeranno dalle 12 alle 16. Lo sciopero è stato indetto da Rsa e sindacati confederali dei trasporti. **FERROVIE.** Treni fermi per otto ore (9-17) il 21 luglio per lo sciopero nazionale dei lavoratori che aderiscono ai sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Orsa, Fast, Ugl e Sult. In particolare, si fermeranno gli addetti alla circolazione dei treni e degli impianti fissi.

ACQUISIZIONI

Cisalfa nel mirino di Investitori Associati

Investitori Associati punta ad acquisire Cisalfa. L'operazione - che avverrà in due tranches, rispettivamente per il 90 e per il 10 per cento, entro la metà del mese di febbraio 2007 - è stata comunicata all'Antitrust per ottenerne l'approvazione. Nel mirino del fondo, l'intero capitale sociale dell'azienda distributrice di abbigliamento e articoli sportivi. Cisalfa Sport conta attualmente su 160 punti di vendita al dettaglio e dà lavoro a 2.300 dipendenti. Fra i suoi marchi, Longoni Sport, Milanese Sport, Germani Sport, Este Sport, La Cicogna e Sport Discourt. Investitori Associati, società di gestione del risparmio è sorta su iniziativa di Dario Cossutta ha come finalità quella di promuovere e gestire Investitori Associati IV, fondo costituito nel luglio 2004, con una dotazione finanziaria di 700 milioni di euro, raccolti in larga misura presso investitori istituzionali italiani e internazionali. La società, con una dotazione complessiva di capitali di 475 milioni di euro, raccolti presso investitori di primaria importanza, ha portato a termine con le proprie collegate 22 operazioni di investimento in aziende industriali e di servizi, principalmente ubicate in Italia, tra queste, Bluvacanze e Rinascente-Upim.

AURUM HOTELS® SALDI D'ESTATE ED AFFARI D'AUTUNNO.

Solo per chi prenota dalle ore 09:00 di Lunedì 03/07/06 alle ore 19:00 di Martedì 04/07/06 Aurum offre, nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 81%, ed in più i bambini ed i ragazzi fino a 18 anni sono GRATIS.

Puoi arrivare Domenica o Mercoledì con soggiorni di 3, 4, 7, 10 e 11 notti.

Non farti rubare il posto, chiama subito al numero 199.155.760 o prenota su www.aurumhotels.it

VILLAGGIO DEI PINI



Sardegna

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termonaturalizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, area miniclub.

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 05/07 al 16/07	€ 750	47 %	€ 400
Dal 16/07 al 30/07	€ 820	45 %	€ 450
Dal 30/07 al 06/08	€ 900	38 %	€ 550
Dal 06/08 al 13/08	€ 970	31 %	€ 670
Dal 13/08 al 20/08	€ 1030	21 %	€ 820
Dal 20/08 al 27/08	€ 1000	27 %	€ 730
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	47 %	€ 480
Dal 03/09 al 17/09	€ 750	49 %	€ 380
Dal 17/09 al 08/10	€ 600	57 %	€ 260
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	70 %	€ 150

Speciale 4 notti dal 05/07/06 al 09/07/06 € 170
Speciale 4 notti dal 12/07/06 al 16/07/06 € 220

Traghetti per la Sardegna da Livorno o Civitavecchia: auto 1€, bambini fino a 12 anni GRATIS

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido



L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, area miniclub, ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 02/07 al 23/07	€ 900	42 %	€ 520
Dal 23/07 al 30/07	€ 1000	43 %	€ 570
Dal 30/07 al 06/08	€ 1050	44 %	€ 590
Dal 06/08 al 13/08	€ 1150	36 %	€ 730
Dal 13/08 al 20/08	€ 1220	26 %	€ 900
Dal 20/08 al 27/08	€ 1200	50 %	€ 620
Dal 27/08 al 03/09	€ 1150	48 %	€ 530
Dal 03/09 al 24/09	€ 950	55 %	€ 430
Dal 24/09 al 01/10	€ 650	43 %	€ 370
Dal 01/10 al 15/10	€ 550	42 %	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 420	38 %	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 350	49 %	€ 180

VILLAGGIO TRITON



Il villaggio, situato sulla costa ionica della Calabria ed immerso in un rigoglioso giardino di macchia mediterranea, ricco di pini marittimi, palme e oleandri, affaccia direttamente su una meravigliosa spiaggia di sabbia dorata di 6000 mq. tra le più grandi e belle di tutta la Calabria.

Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 4 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, nursery. Il "GALEONE DEI PIRATI", direttamente sulla spiaggia, è il paradiso dei bambini con fortino, 12 cannoni di dimensioni reali, minipiscina, baby disco e area giochi, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 02/07 al 09/07	€ 800	46 %	€ 430
Dal 09/07 al 16/07	€ 850	38 %	€ 530
Dal 16/07 al 23/07	€ 870	34 %	€ 570
Dal 23/07 al 30/07	€ 900	30 %	€ 630
Dal 30/07 al 06/08	€ 900	30 %	€ 630
Dal 06/08 al 13/08	€ 900	30 %	€ 630
Dal 13/08 al 20/08	€ 1170	31 %	€ 800
Dal 20/08 al 27/08	€ 1050	35 %	€ 680
Dal 27/08 al 03/09	€ 1000	60 %	€ 400
Dal 03/09 al 10/09	€ 950	73 %	€ 260
Dal 10/09 al 24/09	€ 500	64 %	€ 180
Dal 24/09 al 08/10	€ 450	67 %	€ 150
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	70 %	€ 120

VILLAGGIO PUNTA FRAM



ISOLA DI PANTELLERIA Sicilia

Immaginati sdraiato su un lettino con gli occhi chiusi, intorno a te il silenzio ed il dolce suono dell'onda che si infrange. Una leggera brezza trasporta i profumi del mare e delle erbe selvatiche. Ora apri gli occhi e un blu infinito ti invade, sei su una delle tante terrazze dell'hotel più spettacolare del Mediterraneo, tra rocce lunari, pini, una costa ricchissima di insenature e promontori ed un mare che non ha uguali nel mondo. Una vacanza ideale per tutti che disintegra lo stress e ti riconcilia con la vita. Il villaggio è dotato di discosa a mare, piscina, campo da tennis, sala giochi, palestra, area miniclub, centro diving (a pagamento).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 01/07 al 29/07	€ 800	55 %	€ 360
Dal 29/07 al 12/08	€ 870	44 %	€ 490
Dal 12/08 al 19/08	€ 1400	59 %	€ 570
Dal 19/08 al 26/08	€ 1000	51 %	€ 490
Dal 26/08 al 02/09	€ 950	69 %	€ 290
Dal 02/09 al 09/09	€ 920	73 %	€ 250
Dal 09/09 al 23/09	€ 850	79 %	€ 180
Dal 23/09 al 07/10	€ 700	78 %	€ 150
Dal 07/10 al 04/11	€ 620	81 %	€ 120



Grand Hotel Olympic

In Via Cola di Rienzo

CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione:
Dal 03/07 al 03/09 da € 40

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE



Il villaggio si affaccia sulla splendida spiaggia di sabbia bianca lunga 1 Km. ed sul mare (bandierablu) più cristallino ed incontaminato della Calabria ed è situato all'interno di un rigoglioso giardino ricco di agrumi e di pini marittimi. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 6 campi da tennis, basket, beach volley pallavolo, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno, nursery e area miniclub.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 02/07 al 09/07	€ 800	42 %	€ 470
Dal 09/07 al 16/07	€ 810	32 %	€ 550
Dal 16/07 al 06/08	€ 900	23 %	€ 690
Dal 06/08 al 13/08	€ 1050	19 %	€ 850
Dal 13/08 al 20/08	€ 1350	11 %	€ 1200
Dal 20/08 al 27/08	€ 1200	24 %	€ 950
Dal 27/08 al 03/09	€ 1150	61 %	€ 450
Dal 03/09 al 10/09	€ 1000	74 %	€ 260
Dal 10/09 al 24/09	€ 980	80 %	€ 190
Dal 24/09 al 08/10	€ 950	75 %	€ 160
Dal 08/10 al 15/11	€ 550	76 %	€ 130

Speciale 4 notti dal 26/07/06 al 30/07/06 € 260



TROPEA - PARGHELIA Calabria

BAIA PARAElios Resort

Il resort, perla del Tirreno, è situato in uno dei tratti di costa più belli della Calabria, dove le scogliere, a picco sul mare, creano delle piccole calette di acqua trasparente. Si estende su una intera collina, in un immenso giardino botanico ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri e numerose rarità floreali. È dotato di spiaggia privata, sala meeting, una piscina di acqua dolce, una piscina di acqua salata, una piscina per bambini, campo da tennis, calcetto, area miniclub, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 02/07 al 06/08	€ 850	14 %	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1200	17 %	€ 990
Dal 13/08 al 20/08	€ 1400	21 %	€ 1100
Dal 20/08 al 27/08	€ 1250	21 %	€ 990
Dal 27/08 al 10/09	€ 900	46 %	€ 490
Dal 10/09 al 24/09	€ 650	68 %	€ 210
Dal 24/09 al 08/10	€ 580	73 %	€ 160
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	67 %	€ 130

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village



Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 02/07 al 16/07	€ 650	38 %	€ 400
Dal 16/07 al 30/07	€ 700	32 %	€ 480
Dal 30/07 al 13/08	€ 750	42 %	€ 550
Dal 13/08 al 20/08	€ 1050	30 %	€ 740
Dal 20/08 al 27/08	€ 1000	38 %	€ 620
Dal 27/08 al 03/09	€ 800	39 %	€ 490
Dal 03/09 al 17/09	€ 700	43 %	€ 400
Dal 17/09 al 01/10	€ 650	45 %	€ 370
Dal 01/10 al 15/10	€ 500	36 %	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 450	42 %	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 400	55 %	€ 180



FAVIGNANA Sicilia

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, discoteca all'aperto.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 02/07 al 06/08	€ 1100	34 %	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1230	20 %	€ 980
Dal 13/08 al 27/08	€ 1450	17 %	€ 1200
Dal 27/08 al 03/09	€ 1050	33 %	€ 700
Dal 03/09 al 10/09	€ 970	54 %	€ 450
Dal 10/09 al 17/09	€ 900	70 %	€ 270
Dal 17/09 al 24/09	€ 800	70 %	€ 240
Dal 24/09 al 01/10	€ 600	70 %	€ 180
Dal 01/10 al 05/11	€ 400	60 %	€ 160

GRAND HOTEL PUNTA LICOSA

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Postano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia ideale per i bambini ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere e area miniclub.

PERIODO	AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 02/07 al 09/08	€ 950	24 %	€ 720
Dal 09/08 al 27/08	€ 1200	21 %	€ 950
Dal 27/08 al 03/09	€ 990	55 %	€ 450
Dal 03/09 al 10/09	€ 850	59 %	€ 350
Dal 10/09 al 24/09	€ 700	80 %	€ 280
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	63 %	€ 240
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	60 %	€ 200
Dal 05/11 al 11/12	€ 400	57 %	€ 170

Speciale 4 notti dal 09/08/06 al 13/08/06 € 400

PROPOSTE VIAGGIO SE VIAGGI DA ROMA

FAVIGNANA VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
CALABRIA VOLO A/R da 180 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE
PANTELLERIA VOLO DIRETTO da 252 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

SE VIAGGI DA MILANO

CALABRIA VOLO A/R da 175 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE
FAVIGNANA VOLO A/R da 190 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE
PANTELLERIA VOLO A/R da 200 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
NAPOLI VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min),
info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it
ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.).

Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allietano gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigorifero, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di Lunedì 03/07/06 alle ore 19:00 di Martedì 04/07/06.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.

Cilento

La ritirata della Pirelli allarma mercati e sindacati

Operazioni slegate da interessi industriali per pagare il «controllo» di Telecom

di Giampiero Rossi / Milano

TIMORI Le manovre di Marco Tronchetti Provera non lasciano tranquilli né i mercati finanziari né le organizzazioni sindacali. Troppi dubbi, troppe operazioni che appaiono slegate dagli interessi industriali del gruppo Pirelli e molto più dirette a compensare il rischio finanziario che lo circonda come un labirinto.

Lo stop e la retromarcia subita dalla quotazione in Borsa di Pirelli Tyres rilancia non soltanto i dubbi sul quadro finanziario complessivo in cui si muove il manager che ha ereditato la guida della storica industria milanese, ma anche il nodo sollevato da sindacati e lavoratori, nel silenzio mediatico più assoluto. Proprio il giorno in cui Marco Tronchetti Provera annunciava in pompa magna l'ingresso in Borsa della divisione pneumatici, i lavoratori dello stabilimento Bicocca erano scesi in piazza per richiamare (quasi invano) l'attenzione sul progressivo disimpegno dal fronte prettamente industriale e beneficio di settori più remunerativi (e al riparo dalla competizione internazionale) come i servizi (Telecom) e l'immobiliare (Pirelli Real Estate). Quel giorno, alla fine, si parlò soltanto del lancio in Borsa. E oggi che quell'ope-

razione è stata stoppata? «Se collego le notizie di questi giorni alla nostra iniziativa sulla Pirelli - osserva Alberto Morselli, segretario generale della Filcem Cgil - mi viene istintivo pensare che se anche i mercati finanziari rispondono con preoccupazione significa che noi abbiamo posto un interrogativo che ha il suo fondamento sulle prospettive della Pirelli pneumatici. Certo, non mi nascondo - aggiunge il leader del sindacato del settore chimico - che su questa vicenda pesi anche il quadro complessivo dei mercati borsistici internazionali, e questo pone altri interrogativi su quanti soldi si possano ancora chiedere ai risparmiatori...».

Al di là di tutto, quindi, per il sindacato

Morselli (Filcem): vogliamo certezze sugli investimenti nel settore produttivo, non basta concentrarsi sulle attività di nicchia

resta ferma la domanda di investimenti industriali, soprattutto sul settore pneumatici in Italia. «Dal momento che il consiglio di amministrazione di Pirelli ha rassicurato tutti sulla solidità finanziaria del gruppo - sottolinea Morselli - vogliamo sapere quali risorse l'azienda intende destinare agli investimenti nelle attività industriali». Tronchetti Provera, che nel frattempo deve far quadrare i conti di tutte le operazioni finanziarie aperte a cinque anni dall'acquisizione di Telecom, ha definito «retro» l'idea di industria legata alla vecchia immagine di un capannone e ha rivendicato le iniziative in settori innovativi ad alta tecnologia, come per esempio la fotonica. Ma il segretario della Filcem è altrettanto convinto che «pur riconoscendo io per primo il valore dell'innovazione, non credo ci si possa limitare a settori di nicchia, che rappresentano dei bei fiori all'occhiello ma non sono in grado di estendersi alla capacità produttiva e alla sfida sui mercati internazionali».

Quindi non ci sono alternative. Le scorciatoie finanziarie sono legittime, «ma il quarto gruppo industriale italiano ha il dovere di dimostrare la propria capacità di investimento nelle sue produzioni». E allora, sperando che cada la cortina di silenzio sugli allarmi di deindustrializzazione della Pirelli lanciati dai lavoratori e dai sindacati, all'incontro di luglio con i vertici del settore pneumatici, Morselli ribadirà questa richiesta: «Ora che sono caduti vincoli legati all'ingresso in Borsa ci aspettiamo la massima trasparenza sullo stato delle finanze e risposte certe sulle scelte per il futuro».



Marco Tronchetti Provera Foto di Antonio Calanni/Ap

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I dirigenti dell'Economia e dei Monopoli hanno le buste paga più pesanti

/ Milano

Non tutti i dirigenti pubblici sono uguali. Almeno per quel che riguarda la busta paga. I manager dei Monopoli, ad esempio, guadagnano assai di più dei loro colleghi dipendenti dalle altre amministrazioni. Il loro stipendio medio è di oltre 230mila euro, decisamente superiore rispetto alla media dei dirigenti della pubblica amministrazione, la cui busta paga si aggira sui 141.500 euro. Il dato è della Corte dei conti.

Complessivamente, nel 2004 ai dirigenti pubblici, con incarichi di livello generale, sono andati 66,5 milioni di euro, a fronte dei 25,48 milioni finiti nelle tasche dei dirigenti con incarichi di livello non generale (66.902 euro in media

all'anno).

Lo stipendio medio annuo dei dirigenti con incarichi di livello generale non è stato, nel 2004, inferiore ai 100mila euro. Con notevoli differenze, però. Se ai Monopoli circolano le buste paga più pesanti, all'Agenzia del Territorio si registrano quelle più leggere. Qui coloro che ricoprono incarichi di livello dirigenziale generale percepiscono 109.662 euro l'anno in media. Nei ministeri, invece, quelli che guadagnano di più sono proprio quelli che in questi anni sono alle prese con i tagli. I dirigenti del ministero dell'Economia e delle Finanze, infatti, sono sopra i 200mila euro. Non solo. A loro va la leadership anche in fatto di spesa complessiva. Per pagarli, in un anno, sono stati spesi qua-

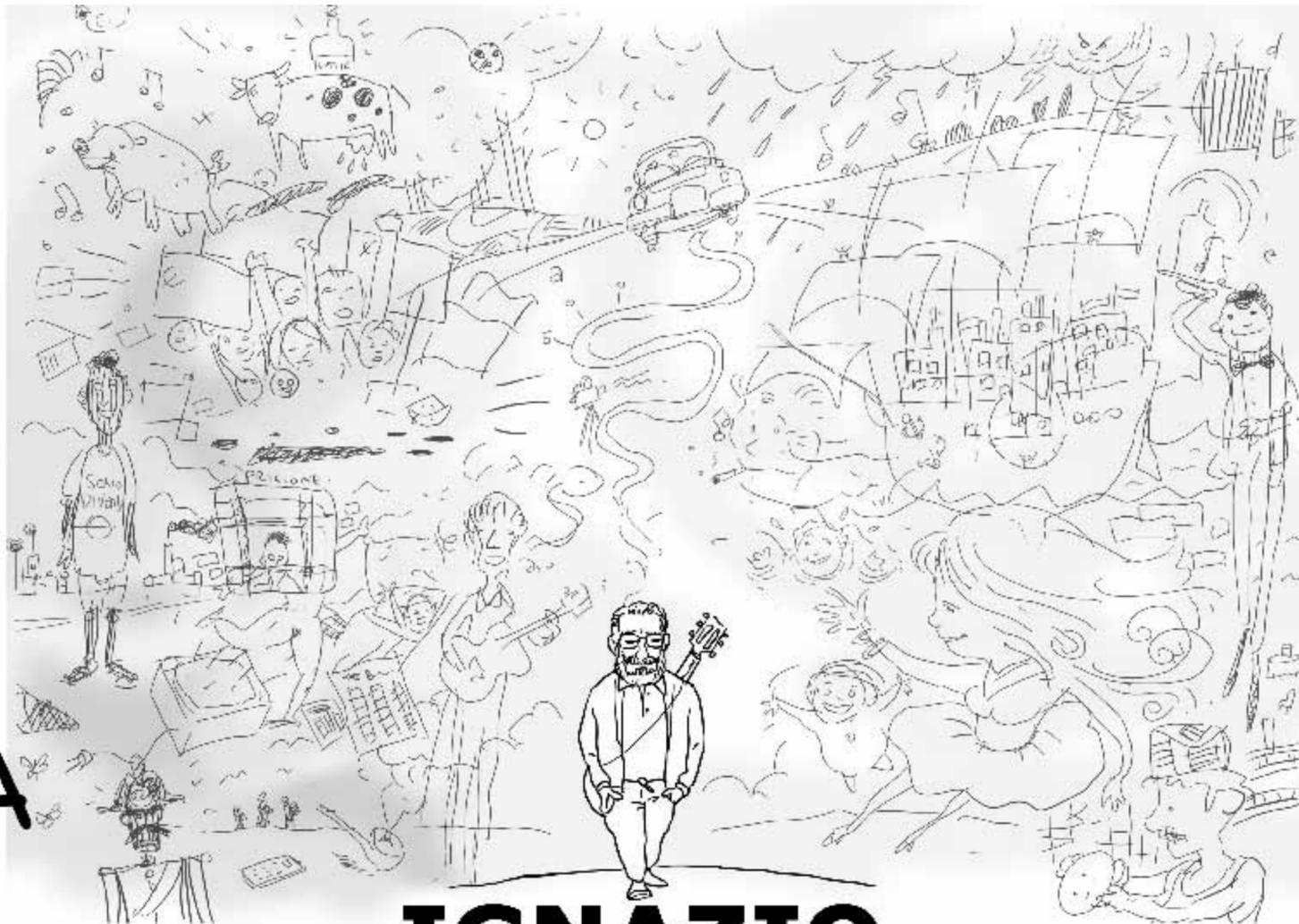
si 13 milioni di euro, mentre la Presidenza del Consiglio di milioni ne ha sborsati quasi 12 per un esborso medio annuo di 127.063 euro.

Sotto il tetto dei 100mila, invece, gli stipendi dei dirigenti con incarichi «non generali». In questa categoria i più ricchi sono quelli del Cnel (88.801 euro l'anno in media), seguiti dai Monopoli di Stato (88.564 euro) e dagli Affari Esteri ed Istituto Agrario d'Oltremare (85.850 euro).

I motivi di questa discrepanza? La Corte dei Conti osserva che «le differenze vanno ascritte alla retribuzione accessoria la cui entità è condizionata dalla disponibilità dei fondi unici di amministrazione». Anche nell'amministrazione dello Stato non tutti sono uguali.



È
ANCORA
IN
EDICOLA



IGNAZIO
un film di
Paolo Pietrangeli

Tifoso

Durante Germania-Argentina Diego Maradona si è allontanato dallo stadio perché non hanno fatto entrare una persona che lo accompagnava. Ha detto la Fifa: «Questa persona si è comportata in modo maleducato e aggressivo. È persona non gradita»



INTV

■ 09,00 Eurosport Xtreme Sports
■ 09,15 Sportitalia IAAF World of Athletic
■ 09,45 Sportitalia Superbike
■ 11,15 Sportitalia Wwe News
■ 12,00 Italia1 Moto, Gp Donington
■ 14,00 La7 Vela, Forza Sette
■ 14,00 Rai2 Dribbling Mondiali

■ 15,00 Sportitalia Motocross
■ 15,30 Rai3 Tour de France
■ 16,45 SkySport2 Sky Motori
■ 18,25 Rai1 F1, Gp di Indianapolis
■ 19,00 SkySport1 Beach Soccer
■ 19,15 Eurosport Boxe, comp.intern.
■ 20,30 Sportitalia Speciale Mondiali

Brasile battuto, sipario sui "fenomeni"

La Francia si conferma bestia nera di Ronaldo&Co. Un gol di Henry elimina gli ex campioni

di Max Di Sante

TUTTI ASPETTAVANO il Brasile, tutti puntavano sui campioni del mondo in carica. Invece ieri sera a Francoforte è uscita fuori la Francia di Zidane e Henry, non proprio gli ultimi arrivati, ma certo la nazionale meno favorita. La personalità, l'energia, la limpidez-

za delle azioni, tutto è andato per il verso giusto agli uomini di Domenech, e anche la fortuna ha sorriso da quella parte. Soprattutto al dodicesimo minuto del secondo tempo, quando una punizione tirata lunga da Zidane è piovuta nell'area scavalcando tutto il gruppo di attaccanti e difensori e arrivando proprio sui piedi di Henry lasciato inspiegabilmente solo.

La debacle brasiliana è nei fatti tutta lì. Ma in realtà qualcosa di grosso non ha funzionato nei meccanismi di Parreira: Ronaldo lento e impacciato, la scelta di Juninho (preferito ad Adriano) probabilmente sbagliata, Ronaldinho che non girava nel modo giusto e tutta la squadra confusa, senza fantasia, senza colpi di genio ai quali ci ha abituato. Insomma, una selezione opaca e pesante. Anche il primo tempo, assai più equilibrato della ripresa, ha visto il prevalere (almeno sul piano delle idee) dei transalpini. I «vecchi» francesi, rigenerati dopo la sfida vinta sulla Spagna sono apparsi lucidi, tonici, brillanti e non è mancata loro neanche una buona dose di cinismo. Anche i numeri sono stati a favore della Francia: nel primo tempo solo quattro tiri in porta contro due, quattro angoli calciati contro due, metà possesso di palla a testa.

Nella ripresa stessa cosa, con ancora maggior determinazione de-

gli uomini di Domenech, e una gara assai più «veloce». Un Brasile certamente ricco di qualità ma pachidermico e dalle idee tortuose si è piegato dunque ad un avversario freddo, lucido, implacabile. Prima dell'incontro il ct Parreira aveva avvertito che in caso di sconfitta non c'era di farsi la testa: «Se perdiamo la sfida contro la Francia - aveva detto - il sole continuerà a sorgere, il mondo continuerà a girare». Un presentimento? Chissà, resta il fatto che i campioni del mondo escono di scena a sorpresa, senza aver mai incantato e senza centrare l'obiettivo minimo delle semifinali: un disastro per un gruppo che ha tra i suoi giocatori gente come Ronaldo, Ronaldinho, Kaká, Adriano... Per i francesi la soddisfazione di vincere anche la «rivincita» del '98, in un momento in cui tutti davano il gruppo per spacciato e vecchio e sotto agli occhi del presidente Chirac, presente allo stadio. Alez France.

BRASILE 0
FRANCIA 1

Brasile: Dida, Cafu (31' st Cicinho), Lucio, Juan, Roberto Carlos, Juninho (18' st Adriano), Gilberto Silva, Zé Roberto, Kaká (34' st Robinho), Ronaldinho, Ronaldo. All.: Parreira

Francia: Barthez, Sagnol, Thuram, Galias, Abidal, Vieira, Makelele, Ribery (32' st Govou), Zidane, Malouda (36' st Wilford), Henry (40' st Saha). All.: Domenech

Arbitro: Medina Cantalejo (Spa)

Reti: nel 12' Henry

Ammoniti: Cafu, Juan, Ronaldo, Sagnol.



Ze Roberto a terra, Zinedine Zidane saluta i tifosi: il Brasile è eliminato, la Francia va in semifinale Foto di Michael Probst/Agf

Ricardo "pararigori", inglesi a casa

Il Portogallo vince ai penalty 3-1. Espulso Rooney, Eriksson se ne va

«Vogliamo vincere questi mondiali». Lo aveva detto Eriksson, un mese fa, con un po' di presunzione. Lo aveva detto Felipe Scolari, sempre un mese fa, con un filo di pazzia. Ma la storia a volte la fanno i pazzi: il Portogallo è in semifinale, quarant'anni dopo. L'altra volta c'era Eusebio, il mozambicano, questa volta c'è un portiere che para i rigori, Ricardo e ogni tanto li segna: contro gli inglesi, due anni fa agli europei, stesso destino - quarti di finali finiti ai rigori, quello decisivo lo segnò il portiere. E c'è questo allenatore brasiliano, leggendario, devoto e miracoloso. «Per la storia, ragazzi»: ha scritto qualcosa di simile nel bigliettino che Scolari ogni mattina lascia scorrere sotto la porta di camera dei giocatori. Grande motivatore, istrione, ma anche duro (sembra il Gene Hackman in Mississippi Burning). Anche se ogni mattina, puntuale, accende moccoli alla Madonna. Passa il Portogallo perché gli inglesi battono i rigori da condannati (uscire così è il loro destino). In fondo ad una partita senza idee. L'Inghilterra è più for-

te, ma lascia passare il tempo. Il Portogallo si esaurisce nei soliti infiniti palleggi, solo Figo cambia marcia Rooney s'aggira sul limite, con il colpo risolutore in canna, ma quando l'Inghilterra sembra crescere il ragazzo pianta i tacchetti sulle gambe di Carvalho: espulso. In 10, gli inglesi giocano la loro miglior partita in questo Mondiale. Si chiudono e ripartono con Hargreaves e Lennon (entrato per Beckham) e si appoggiano su Crouch. Costretto ai cambi, lo svedese ci guadagna, ma Lampard non ha mira. Il Portogallo non aggiunge niente al suo ritmo: Scolari non ha un attaccante per spostare la gara. Fra i lusitani sfilano giocatori fatti con lo stampino (Hugo Viana, Simao, Tiago), e nessuno s'azzarda a tirare, sia mai. I rigori sono scritti, ma non c'è rivincita in uno stadio opposto rispetto agli Europei. Sbagliano Lampard e Gerrard, quelli che dovevano aiutare Eriksson a vincere i mondiali. L'ultimo lo mette dentro il ragazzo con la faccia da schiaffi, e così vince quello che accende cerei alla Madonna. **m.buc.**

PORTOGALLO 3
INGHILTERRA 1

Portogallo: Ricardo, Miguel, Fernando Meira, Ricardo Carvalho, Nuno Valente, Petit, Maniche, Tiago (29' st Hugo Viana), Figo (40' st Helder Postiga), Cristiano Ronaldo, Pauleta (17' st Simao). All. Scolari.

Inghilterra: Robinson, Neville, Ferdinand, Terry, A. Cole, Hargreaves, Beckham (6' st Lennon, 13' 2ts Carragher), Gerrard, Lampard, J. Cole (19' st Crouch), Rooney. All. Eriksson.

Arbitro: Elizondo (Arg).

Espulsi: al 17' st Rooney.

Ammoniti: Terry, Petit, Carvalho e Hargreaves.

NAZIONALE SENZA FILTRO
♦♦♦

Questioni di stima

OLIVIERO BEHA

Dalle 23 di venerdì sera la domanda più gettonata tra gli addetti ai lavori professionali (diciamo così...) tra gli addetti ai lavori tifosi, tra i tifosi professionisti, tra i tifosi di complemento, tra le tifose, è: ma che cosa è successo alla Nazionale, come ha fatto a cambiare così, da una serie di prestazioni imbarazzanti e menomate a una partita comunque vera contro l'Ucraina? Sì, certo, quando "il gioco si fa duro... ecc.", sì, certo, dopo due esibizioni pomeridiane penose nella torrefazione germanica, finalmente si giocava di sera respirando un po' meglio (ma valeva anche per gli ucraini), sì, certo, la formazione e il gioco di conseguenza avevano finalmente a che fare con la logica, anche se rimane l'incognita di Totti dall'inizio oppure a metà partita con gli avversari più stanchi. Ma tutto questo dovrebbe essere più materia per i tifosi estemporanei, quelli dei caroselli, quelli senza radici calcistiche autentiche, quelli o soprattutto quelle che vogliono partecipare all'Evento di massa, avvolte nel tricolore, e che hanno dei calciatori e di Lippi una percezione più da testimonial pubblicitari che da protagonisti del campo. Per chi segue un po' meno epidermicamente, non da ingegnere biomolecolare per carità ma da antico frequentatore, c'è una paroletta da mettere in testa al fenomeno di (relativa) trasformazione dei "celestini" di prima negli azzurri forti di ieri: è "autostima". Non si tratta di una concessionaria di automobili, o non soltanto di quella... C'è un momento in campo, negli spogliatoi, nello stare insieme del gruppo dove sia, in cui può scattare la molla dell'autostima, della giusta, razionale, impegnativa, responsabile cognizione di sé, delle proprie caratteristiche, valori, peso specifico. Questo ti fa scendere in campo più convinto, e fin dall'inizio in grado di giocare facile "come se" stessi in allenamento ma dando di più quanto ad adrenalina. Se mi si passa l'ossimoro, si tratta di una leggerezza pesante. In una squadra di calcio ciò si vede soprattutto da come giostrino a metà campo, da come hai fiducia nei compagni, da come pensi che gli altri ti passeranno la palla e tu comunque saprai recuperarla ecc. Autostima/1, dunque. Ma siamo solo agli inizi... www.olivierobeha.it

Miracolo Lippi, esplode l'entusiasmo. "Casa azzurri" invasa dai tifosi

Dopo la vittoria sull'Ucraina folla all'allenamento di ieri. Cori e applausi per tutti. Totti: «Contro la Germania? Penseremo ai nostri emigranti»

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

ADESSO CROLLANO le transenne, piegate dal debordante entusiasmo. L'Italia ce l'ha fatta, Lippi ce l'ha fatta: ha inventato l'isola che non c'è. Ci ha provato

fin dal primo giorno a Coverciano, implorando sostegno ad un'avventura che partiva maledetta. Ma non era aria, non c'era porto dove scampare alla buriana. Non era un bell'esordio con il Ghana che poteva scaldare i cuori, né il grande spirito di squadra, o il temperamento dei difensori. Figuriamoci un rigore dubbio all'ultimo minuto con l'Australia. Loro restavano là. I tifosi, noi e l'opi-

nione pubblica di qua. Non c'era incontro possibile: questa, alla fine, era una delle tante colpe dell'associazione a delinquere che ha marcito il calcio. Bisognava inventarsi un posto che fosse inespugnabile dai sentimenti avversi, dai se e dai ma. L'isola ora c'è: Italia-Germania, la semifinale. Terra promessa: con i lanci di Totti, le reti di Toni.

E così sono crollate le transenne, episodio vero e metafora del Mondiale azzurro: ieri a Duisburg-Meiderich, un centinaio di tifosi ha festeggiato il ritorno dei nostri, al campo di allenamento, nel verde di quest'umida foresta della Westfalia, a pochi metri da dove il Reno riceve il Ruhr. Li hanno fatti entrare, l'allenamento non era niente di segreto, partitel-

le per chi non ha giocato ieri, ginnastica per gli eroi di Amburgo. La Nazionale si è accorta di loro, lo registriamo come un sintomo di serenità: «Contro la Germania vogliamo regalare una grande soddisfazione agli italiani che in questa terra vivono e lavorano», ha scritto Totti nel suo diario sponsorizzato. Lippi si è avvicinato ai tifosi, chiamato con cori affettuosi e pretenziosi: «Portaci la Coppa, ohh Marcello portaci la Coppa». Intanto ha firmato autografi. E dopo di lui Inzaghi, Oddo, Materazzi, Gilardino, Barone e la quinta sono andati a salutare questi paisà, a lanciare loro le maglie, e per agguantare questi ricordi sudati qualcuno ha spinto qualcun'altro. E la transenna è andata giù, senza fare danni a nessuno, perché - ragazzi - è un periodo che gira tutto bene. E non solo

qui: in Versilia, scrivono le agenzie, c'è il solito pienone, al Forte non c'è una sdraio libera e a Viareggio la Passeggiata è un via vai di turisti: «È l'effetto Lippi - spiegarlo senza imbarazzo gli albergatori - e quando gioca l'Italia ci prendono d'assalto». Quest'economia simpatica dilaga anche poco più in là, verso Firenze: «Vogliono Toni? Da oggi costa di più». La Fiorentina ci scherza sopra, ma il centravanti che Moratti vorrebbe all'Inter (e chi non vorrebbe Moratti?) ad Amburgo ha risolto i dubbi sull'attacco azzurro: è suo.

Nella leggenda dei Mondiali il quinto giorno risorse Pablito, e così ha fatto Toni. L'altro arrivava da due anni di calcio negato, squalificato per il calcio scommesse, Bearzot lo portò in Spagna e per quattro partite Rossi

non toccò palla. Alla quinta, tre reti al Brasile. Toni arriva da due anni di calcio esagerato, ottanta gol, ma nelle prime quattro partite (con i cechi, in verità, si è fatto 90' minuti di panchina) aveva perso la strada di casa. Di solito, sono vie che si ritrovano, tanta è l'abitudine e la confidenza. Basta avere pazienza, ma un Mondiale è fatto di poche partite, e se scappano ripassano dopo quattro anni.

«Sì, mi elogiare - fa il centravanti - ma è troppo facile farlo solo adesso. In questi giorni guardavo la tv e a tutte l'ore si parlava dei miei gol che non arrivavano, che in allenamento non mi impegnavo, che offendevo i compagni». Di questi bassi tempi, c'è chi venderebbe l'anima per accendere la televisione e sentire parlare solo di sé (bene o male non fa mica

tanta differenza). La sua faccia ci piace, ma non guasterebbe se Luca Toni Varchetta (questo è il vero nome, l'appendice si è persa negli anni) partito da Pavullo, a quattro curve da Maranello, venisse - dopo i primi gol ai Mondiali - a sorridere, a godere, a scherzare. E dai, hai fatto due reti, chi ti ferma più? «Mi ferma la gente, per strada. È successo a Duesserdorf, ero con Marta che è venuta quassù a trovarmi - e mi ha portato fortuna. Si passeggiava nel pomeriggio libero dopo la partita contro l'Australia e i tifosi mi hanno fermato, mi hanno chiesto un autografo, poi volevano fare una foto. Prego, no, anche Marta...». Di questi tempi, c'è chi sbaglierebbe catere di reti per girare mano nella mano a Duesserdorf con una come Marta.



TABELLONE MONDIALE



Urlo di dolore dal Tour: «Mafia dietro al doping»

Il direttore Leblanc: «Polizia e scienza devono aiutarci». Intanto l'inchiesta spagnola si allarga

di Massimo Franchi

RIPIOMBATO SUL BARATRO della credibilità zero, il mondo delle due ruote prova a farsi forza attaccando. Il suo simbolo più alto, il Tour, per bocca del suo custode Jean-Marie Leblanc, denuncia l'esistenza di una «mafia» che vuole distruggere il ciclismo.

Esista o no «l'organizzazione criminale», di sicuro Leblanc ha ragione da vendere quando dice: «Abbiamo bisogno della polizia e di strumenti scientifici speciali». Senza la polizia non avrebbe saputo che i favoriti dell'edizione di quest'anno sono quanto meno coinvolti nello scandalo più grande degli ultimi anni. Uno scandalo che vede, come al solito, i più grandi scienziati dalla parte sbagliata, quella del doping. L'inchiesta spagnola che ha tempestato la partenza della «Grande Boucle» intanto sembra dilatarsi nel tempo e nello spazio, mettendo in dubbio intere stagioni (il «santone» Eufemiano Fuentes fin dal 2004 usava autoemotrasfusione alla Kelme di cui era diventato direttore). Nei fogli sequestrati si fa preciso riferimento al Giro d'Italia di quest'anno, annotazioni precise sulle «cure» (tutte pratiche dopanti o vietate) per un ciclista molto probabilmente italiano, visto che le indicazioni sono tradotte (cerotti, fatica) nella nostra lingua.

Nel pieno rispetto del codice etico imposto ai gruppi sportivi che partecipano, all'organizzazione del Tour sono bastati gli indizi. Ma la loro pesantezza è tale che la decisione era scontata, a meno di trovarsi di fronte al rischio di probabili vincitori indagati per doping. A chi mette in dubbio la tempisti-

ca con il nome di Basso ufficializzato solo il giorno prima della partenza, arriva la risposta delle pressioni degli organizzatori per avere informazioni prima della partenza, anticipando i tempi dell'inchiesta. Ieri Basso ha parlato, senza però rispondere alle accuse. Per i magistrati spagnoli lui è «Birillo»: il nome del suo cane usato per nascondere il proprio. Secondo gli appunti, Birillo era cliente di Fuentes fin dal 2004, prodotti dopanti e autoemotrasfusione sarebbero annotati con sacche di sangue sequestrate (pronte per essere re-iniettate per dare la «birra» nei momenti decisivi arricchendole di emoglobina) che gli appartenebbero, siglate. Basterebbe un test del Dna per dimostrare che il sangue non è suo, ma Basso continua a dire che aspetta di ricevere il dossier di 500 pagine che lo tirano in ballo, tramite il suo avvocato Massimo Martelli di Crema.

Dalle indiscrezioni del «El País», i magistrati considerano Basso uno dei «clienti privati» di Fuentes, trattati con gli stessi metodi dell'intera squadra 14 ciclisti della Liberty Seguros di cui il ginecologo delle Canarie diventato guru di ciclisti, tennisti e non solo, era diventato medico ufficiale nel 2005 (il solo Vinokourov non è coinvol-

Basso farebbe parte dei «ciclisti privati» che andavano da Fuentes. Sacche di suo sangue sono state ritrovate?



Foto Ansa

to, ma la squadra è stata esclusa in toto). Poi c'è la squadra minore della Comunidad Valenciana, e per tutti loro sono state trovate schede personali inequivocabili (con indicati i giorni in cui prelevare il sangue, quelli in cui re-iniettarlo, e le sostanze dopanti usate) mentre i «privati» sono stati riconosciuti attraverso le intercettazioni telefoniche e le iniziali sulle sacche di sangue ritrovate. Basso non rischia la vittoria nel Giro a meno che non ammetta l'uso di sostanze, visto che non è stato trovato positivo. Ma «Operazione Puerto» con il giudice che continua ad interrogare le persone citate dal primo pentito, Jesus Manzano, l'uomo che già nel 2004 denunciò le pratiche di Fuentes e dei suoi degni compagni. Lo scandalo potrebbe allargarsi ancora. E non è escluso che escano altri nomi. Magari di qualcuno di coloro che ieri è partito da Strasburgo.

PROLOGO In un clima ovattato vince il norvegese. A pari tempo Hincapie. 5° Valverde

Nonostante tutto via, Husvovd in giallo

SI PROVA A FAR FINTA che non sia successo niente di grave. A Strasburgo sono partiti in 176 al cronoprologo di 7 km. Pochi i favoriti per un Tour che, si augurano gli organizzatori, si potrebbe rivelare interessante proprio per questo motivo. Il pubblico c'era, le telecamere pure. Nessuna protesta, nessun fischio; solo applausi. È arrivata subito una sorpresa con la vittoria di uno sprinter come il norvegese Thor Husvovd. Ha battuto di soli 73 centesimi di secondo il vice Armstrong George Hincapie, partito per ultimo come capitano della squadra vincente lo scorso anno. Della Discovery Channel fa parte anche Paolo Savoldelli, il migliore italiano con il suo ottavo posto a 8" dal norvegese. Terzo è arrivato lo specialista Zabriskie, che ha allievato le sofferenze della Csc (ora capitanata dall'altro americano Julich,

29esimo ieri) per la perdita di Basso. Molto bene è andato il nuovo favorito della corsa, quel Alejandro Valverde che quest'anno ha già vinto tantissimo nelle classiche di primavera. Lui intanto prova a schermarsi. «Chiudere con lo stesso tempo di uno specialista come Zabriskie è di buon auspicio - ha spiegato lo spagnolo della Caisse d'Epargne -. Ho sensazioni veramente buone dopo questo debutto, ma non cambio idea nonostante quello che dice la classifica. Io sono venuto qui per inseguire obiettivi diversi dalla maglia gialla. Non ho mai fatto un Tour intero e l'ultima settimana sarà difficile».

Gli altri italiani hanno pensato più a commentare le vicende di Basso più che a pedalare. Gilberto Simoni, che il Tour lo odia, ma gli tocca correrlo perché corre nella francese Saunier

Duval, non è andato malissimo (53esimo a 25") ha chiesto le scuse di Alcide Cerato, presidente del Consiglio ciclismo professionistico, che lo aveva attaccato nella querelle con Basso. Damiano Cunego è andato peggio (126esimo a 41") ma si è fatto notare per la precisazione rispetto alla dichiarazione in cui venerdì diceva di sentirsi defraudato per il Giro di quest'anno. «Dispiace a tutti prepararsi e poi vedere che succedono queste cose spiacevoli - per poi ripetere - Chi ha sbagliato è giusto che paghi la colpa a chi di dovere decidere il da farsi». Se gli uomini di (presunta) classifica sono andati male, buone le prestazioni dei giovani a caccia di tappe. Daniele Bennati è arrivato 22esimo a 16", 44. Alessandro Ballan 44esimo a 23", Filippo Pozzato 77esimo a 30".

m.fr.

FORMULA UNO

Indianapolis, riscossa rossa Schumi-Massa in prima fila

Michael Schumacher ha scelto l'America per far ripartire la sua cavalcata alla rincorsa di Fernando Alonso per la conquista del Mondiale. Dopo una serie di secondi posti, ecco che proprio a Indianapolis, davanti al mercato più importante che esista per la Ferrari, Schumacher e Massa hanno tirato fuori dalle loro 248 F1 il meglio della loro velocità e hanno conquistato una prima fila tutta rossa. E lui in particolare, il 7 volte campione del mondo, ha segnato a Indy l'ennesimo record con la 67.ma pole in carriera (Ayrton Senna si fermò a 65). Il tedesco ha fatto segnare alla fine il tempo di 1'10"832, lasciando a oltre un secondo e mezzo la Renault di Alonso, che sullo Speedway non è andato al di là di un deludente 5° tempo (1'12"449), preceduto anche dal compagno di squadra Fisichella, 3° dietro alle due Ferrari. In 2/a fila accanto a Fisico partirà Barrichello, con la Honda.



Schumacher Foto Reuters

VERSO NAIROBI 2007

"L'AFRICA PER CAMBIARE IL MONDO"

DOMENICA 9 LUGLIO

Il Comitato Organizzatore Africano del Forum Sociale Mondiale in Kenia incontra la società civile e i movimenti italiani

Cocina, presso il Meeting Antirazzista dell'Arci dalle ore 10.30 alle ore 17.00

L'INCONTRO È PROMOSSO DA:

Assemblea delle ONG Italiane, Campagna per la cancellazione del debito Sdebitarsi, Chiama L'Africa, Comitato Italiano per la Sovranità Alimentare, Comitato Nairobi 2007, Coordinamento Enti Locali per la pace e i diritti umani, Coordinamento Enti Locali per l'Africa, Euralat, Forum del Terzo Settore, Gruppo di lavoro italiano per i Forum Sociali, Libera, Nigrizia, Rete Lilliput, Sbilanciamoci, Tavola della Pace, Trade Watch

Informazioni: internazionali@arci.it

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 1 luglio

NAZIONALE	12	3	40	50	83
BARI	45	50	17	12	67
CAGLIARI	28	22	53	20	76
FIRENZE	40	6	79	76	22
GENOVA	46	29	17	54	25
MILANO	58	1	29	48	20
NAPOLI	5	77	64	20	25
PALERMO	11	83	82	88	75
ROMA	75	34	72	8	47
TORINO	40	35	17	38	50
VENEZIA	66	11	60	55	71

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

5 11 40 45 58 75 66 12

Montepremi 3.863.678.86

Nessun 6 Jackpot	€	16.517.344,73	5 + stella	Nessun 5
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 42.810,00
Vincono con punti 5	€	38.636,79	3 + stella	€ 1.074,00
Vincono con punti 4	€	428,10	2 + stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	10,74	1 + stella	€ 10,00
			0 + stella	€ 5,00

In **T**
VCURRY E SPAGHETTI IN FAMIGLIA MULTIETNICA
IL MATTINO DI RAIDUE SA DI «SWEET INDIA»

Kofta e spaghetti. È una sit-com speziata quella che Raidue ci propone da ieri. E anche se alle 11 del mattino il curry e il cumino non attirano granché, assuefatti come siamo al sapore del caffè, è bene darle un'occhiata. Non solo perché gli apparecchi televisivi non emanano alcun odore, ma soprattutto perché *Sweet India* (questo il titolo) è una storia che ci mette di fronte, con leggerezza, a una cultura diversa dalla nostra. Racconta le avventure quotidiane della famiglia Ragalan alle prese con la vita di tutti i giorni e con un ristorante, Sweet India, da mandare avanti. In famiglia coesistono la religione cattolica e quella induista: il padre è indiano (Francesco Foti), la mamma



italiana (Edy Angelillo), il nonno (Shel Shapiro), saggio e radicato nella sua cultura, si finge sordo per non essere coinvolto nelle beghe del gruppo. Tre i figli, dai 14 ai 20 anni. Con i tredici episodi che andranno in onda ogni sabato alle 11, *Sweet India* (prodotta da Rai Fiction, Rai O.O.P./Innovazione Prodotto e realizzati da Solaris Cinematografica) è la prima sit-com che la televisione pubblica dedica alla cultura multi-etnica. Cinema e letteratura ci aiutano da anni a conoscere e capire le culture diverse dalla nostra con le quali veniamo in contatto quotidianamente. Ben venga, anche se tardi, questo «esperimento» della Rai che nasce da un settore della tv pubblica che si occupa di innovazione (e che spesso non viene ascoltato abbastanza).

Valeria Trigo

MUSICA Mettono dischi, fanno ballare e non vogliono far «sballare» perché considerano le droghe un nemico, nel giro delle discoteche sono seguiti come popstar: Coccoluto, Ralf e Alex Neri raccontano la loro vita da deejay

di Silvia Boschero

Tanto tempo fa ebbe la «pessima» idea di scrivere professione «deejay» sulla carta di identità. Guadagnandosi diverse perquisizioni delle forze dell'ordine. «È una vita che lotto per dare dignità al mio lavoro e sfatarne i miti negativi: l'indissolubile connubio dj-portatore di malessere sociale». A parlare è Claudio Coccoluto, il re dei «giratori di dischi» in Italia. Già, perché, come dice lui, «tanti colleghi non si ricordano che siamo dei semplici cambiadischi». È la modestia di chi ha speso cer-



Dj Ralf, nella foto sotto Coccoluto

CD Da Jovanotti ai Deasonika remixati
Non solo «cambiadischi»
Ora i dj fanno musica

■ Non di solo «girare i dischi» vivono i deejay italiani. Anche di produzioni originali, remix, compilation. «Suonare i dischi non è definizione peregrina - sostiene Ralf - modifichi le canzoni, le intrecci con altro. Guarda l'arte concettuale: potevi anche non saper dipingere». Anche se Alex non è d'accordo, la musica-suonata per lui è altro, sono i suoi Planet Funk: «Con la musica suonata si interpreta, coi dischi si interpreta un'onda sonora, è diverso». Intanto, mentre nelle radio impazza Stefano Fontana con la sua *Pure imagination* (tratta dal disco del suo progetto Stylophonic), sul mercato troviamo diversi album di deejay. Uno è quello stilato da Alessio Bertalot, che sulla scia del suo programma radiofonico *B Side*, ha riunito su cd i brani dei migliori autori italiani del circuito alternativo o comunque non ancora totalmente emersi. Si intitola *Altrisuoni italiani* e mette assieme il bravissimo milanese Diego Mancino e i Deasonika, il siciliano Ivan Segreto remixato e l'amaliante cantante jazz Amalia Grè. L'altro è sicuramente *Elettrojova - Buonsangue dopato*, ovvero tutto l'ultimo disco di Mr Lorenzo Cherubini remixato dai soliti noti: Coccoluto, Alex Neri/Planet Funk, Fontana, Ralf, ma anche Motel Connection, Casino Royale, Crookers, Kaneppe, Gino Latino. Sono solo la punta dell'iceberg; esiste naturalmente un enorme sottobosco di piccole etichette dedite alla pura musica dance in tutte le sue sfumature e una circolazione di prodotti di musica da ballo che sfugge ai monitoraggi ufficiali.

si.bo.

Professione dj, star della notte

vello e ostinazione per diventare uno dei super dj (che in Italia si contano sulle dita di una mano): Coccoluto, Alex Neri, Ralf, Joe T Vannelli, Stefano Fontana (Stylophonic). Poi c'è un mare di «vorrei essere» attirati dal miraggio del lavoro facile, carismatico, che ti porta in tasca una barca di soldi. Un giorno Coccoluto viene fermato da una pattuglia prima di una serata a Napoli. Mentre gli controllano i documenti decine di ragazzi lo riconoscono, lo chiamano, si crea un capannello. Il carabinieri: «Signor Coccoluto, lei è un cantante?». No, ma il mito del deejay quasi si sostituisce a quello della rockstar. Uno capace di convogliare migliaia di ragazzi con due piatti e un impianto, come Coccoluto davanti a mezzo milione di persone a una Notte Bianca romana di tempo fa. E pensare che loro, i numeri uno, hanno preso questa strada quasi per caso.

Coccoluto a 13 anni era dj nella radio locale del suo paese, Gaeta, per hobby; Alex Neri ha iniziato suonando il pianoforte e a 16 anni voleva fare il produttore; Ralf, di Bastia Umbra, suonava basso, chitarra e batteria, nel 1973 lavorava in «radio libere di compagni - ricorda - dove si trasmetteva anche 12 ore di continuo perché eravamo in pochi. Mettevo Robert Wyatt e la scuola di Canterbury». Tutti vivono la professione in maniera responsabile: «fare il dj per me è quasi una missione - dice Coccoluto - senza scomodare i piani alti dell'etica. Un momento di enorme responsabilità per la reazione che puoi provocare». Come a dire che tanti, in passato, ne hanno fatto un uso scellerato? «Certo, ad esempio con frasi come «sale sale non fa male» (riferito all'effetto dell'ecstasy, ndr). Il concetto che la musica vada vissuta assieme ad altro è falso: nella musica si trovano tutte le risposte. La droga è un concorrente, può solo sminuire la mia bravura».

Eccoli i miti negativi che ossessionano un dj professionista: l'equazione discoteca-droga («ipocrita - per Ralf - lo stato di alterazione è insito alla natura umana se non ci sarebbe l'alcool in giro»), il mito del milionario, che solo per alcuni di loro è vero. Coccoluto: «Guadagno più di quanto avrei mai immaginato, ma non quanto si favoleggia. La differenza vera la fa un disco quando azzechi la hit. Con *Belo Horizonte* ci ho comprato casa. C'è pure da dire che siamo una categoria a scadenza come lo yogurt». Lo stesso per Neri, resident al Tenax di Firenze, il mercoledì al Muretto di Jesolo e mente del gruppo dei Planet Funk: «La

nostra carriera somiglia a quella dei calciatori: si fa una grande gavetta e non è detto che alla fine vada bene. Ci vuole fortuna, capacità di relazioni sociali, bravura nel mettere i dischi ma anche nel farli, perché il dj ormai deve essere anche produttore». Soprattutto deve avere passione: «Quando ho iniziato - racconta Ralf - non ero rigoroso come molti colleghi che se non trasmettevi solo la new wave eri un traditore. A me capitava di mettere anche gli Imagination. Una volta ho subito un processo da un centro sociale perché suonavo hip hop, che all'inizio era considerata musica non ade-

Coccoluto e gli altri: troppi miti negativi sul nostro mestiere I ragazzi di oggi? Più informati di anni fa, ma meno vissuti

guata. Una ragazza mi disse: ma tu come ti poni nei confronti della musica che suoni? Risposi: metto la musica e basta. Quando iniziai a mettere house gli stessi del processo volevano l'hip hop». È un mestiere remunerativo ma duro: «capita di fare due set nella stessa sera - dice Coccoluto - uno in Italia e l'altro a Ibiza, di spendere tutto il cachet per pagarsi un volo privato che ti porti da una parte all'altra d'Europa, di fare migliaia di chilometri in macchina. Ma quando metti il primo disco ti passa la sciatosa». Già, i big italiani non sono dei ragazzini: Ralf (Antonio Ferrari, resident al Cocoricò di



Riccione) ha 49 anni; Coccoluto 44 e a casa trova la moglie e due figli di 9 e 12 anni: «mi aiuta a fare la tara di quello che ho vissuto nel weekend». È lui il primo a ridimensionare il suo lavoro, ma sa di cosa parla. Fu chiamato ad un tavolo interministeriale per discutere la legge sulle discoteche proposta dall'allora ministro Bianco: «Mi resi conto quanto sia lontano dalla realtà chi deve legiferare. Metà del tempo l'ho perso a spiegare cosa fosse una luce stroboscopica, perché parte della legge doveva decidere quanto doveva stare accesa. Non si può legiferare su queste cose. L'importante è che i proprietari dei locali, direttori artistici, dj, si moralizzino, offrano qualità. I cattivi valori prendono il posto del vuoto pneumatico». È un fatto di cultura, tutti sono d'accordo. In Italia la «club-culture» è guardata con sospetto, ma Neri è convinto che qualcosa sia cambiato: «Negli ultimi dieci anni ho notato un miglioramento, complici le campagne informative. Vedo i ragazzini meno propensi alle droghe, sicuramente meno di quanto lo fossero negli anni Ottanta, falcidiati dall'eroina. Vedo ragazzi più informati, più grandi di come eravamo noi, ma ai quali manca l'esperienza. Sanno tutto

da internet, ma non l'hanno vissuto». E i ragazzi che vanno a ballare con Coccoluto, Ralf e Neri, che ragazzi sono? «Normalissimi. Durante la settimana ascoltano tutt'altro, Vasco, i vecchi gruppi riscoperti». Perché, come dice Coccoluto, «i giovani di oggi sono meno illusi, meno idealisti, ma anche sempre più difficili da ingabbiare in un target. Non c'è più la mono-manialità: un giorno sei reggae, un giorno rock». Loro invece cosa ascoltano tra i 70mila e passa dischi che posseggono? Alex (anche lui ha due figli, di 3 e 11 anni) è cresciuto con i vinili funk di suo padre ed è appassionato di progressive rock; Coccoluto si è appena scaricato (a pagamento) l'ultimo di Samuele Bersani; Ralf adora il country di Johnny Cash e lo mixa anche alla sua musica da ballo. Lavoratori precari della notte, come si immaginano da «vecchi»? Coccoluto «nel business della musica, su cui vedo grandi prospettive», Ralf «come adesso, ma mi occuperò più dei miei ulivi», Alex «devo aver tanto viaggiato per mettere dischi - conclude Neri - scopri, alla fine, che è il tuo viaggio che conta».

COMPOSITORI Da 50 anni in Italia, uno dei principali autori del nostro tempo, dopo un malanno è tornato a scrivere gran musica
Ottant'anni di Hans Werner Henze, ovvero l'ebbrezza dei suoni

di Erasmo Valente

Con i suoi ottant'anni - affettuosamente festeggiati dall'Accademia di Santa Cecilia di Roma - Hans Werner Henze (1° luglio 1926), in Italia da oltre un cinquantennio, ha coinvolto anche Shakespeare nel 390° della morte (ma sempre più vivo che mai). Tant'è, l'ultima opera di Henze, *Venere e Adone*, risalente a una decina di anni fa, fu ricavata da una delle prime opere di poesia, avviate da Shakespeare, dopo la chiusura dei teatri a causa della peste. Articolato in sestina, il testo di Shakespeare si ricorda anche delle *Metamorfosi* di Ovidio, per cui Adone verrà ucciso da Marte (marito di Venere), trasformatosi in un feroce cinghiale. Henze, nella sua opera-balletto, trasferisce la vicenda in una terra di Spagna, punteggiandola con *Sieben Boleros*. Sette boleros, cioè, riecheggianti ritmi del popolare bolero basco, sca-

tenati da una grande orchestra che raccoglie e proietta in un turbine di incalzanti ebbrezze vitali la straordinaria e tragica vicenda, delineando - in una possente e soggiogante esplosione di ritmi e timbri - un inedito universo di suoni. È un sette che si conficca, autorevolmente, nella storia della musica.

Dicevamo che questa è l'ultima opera di Henze, il quale aveva però già avviato una *Fedra* dalla *Fédré* di Racine. Ed già pronto il primo dei due atti nei quali si articola la nuova opera. Uscito da un profondo malanno, Henze sta ora componendo il secondo atto. La «prima» si avrà nel prossimo dicembre, a Berlino. Un grande applauso ha accolto l'esecuzione dei *Sieben Boleros*. Niente affatto spero nel labirinto dei suoni, il pubblico si è ritrovato nell'esaltazione appunto di quella ebbrezza vitale, avvertita sempre nella musica di Henze. Qualcuno si è ricordato del furore sprigionato dai

suoni del *Cimarron*, nella «prima» del 1970, al Festival dei Due Mondi. Un eroico, umano furore sempre emergente dall'ansia del compositore. Ad inizio del concerto (Sala grande del Parco della musica), Henze attraverso un cortometraggio ha salutato il pubblico, raccontando la sua felicità di vivere in Italia. Bruno Cagli, presidente di Santa

Festeggiato da Santa Cecilia a Roma, ora lo omaggia il festival di Montepulciano da lui fondato tanti anni fa E scrive nuove opere

Cecilia, ha annunciato che si avrà a Roma la «prima» della *Nona sinfonia* di Henze. A Napoli, il San Carlo rappresenterà nella prossima stagione l'opera *Elegia per giovani amanti*. Il Cantiere di Montepulciano, fondato e diretto da Henze, parecchi anni fa (ce n'è, adesso, uno attivissimo in una regione della Germania), avrà per tutta la durata del Festival (da ieri al 23 luglio), una mostra sull'attività di Henze in Italia. Il 15 e 16 luglio si rappresenterà l'opera *Il teatro delle meraviglie*; il 20 uno spettacolo di danze su musiche di Henze, mentre gli ultimi due giorni (22 e 23) saranno dedicati all'opera di Paisello, *Re Teodoro in Venezia*, nella revisione del compositore tedesco. Gli 80 anni, registrano, dunque, un punto massimo nella musica di Henze. Gli rinnoviamo gli auguri, con un grandissimo grazie a quanti lo hanno assistito nel difficile momento. Tutto cambia, caro Hans: la vita ricomincia a ottant'anni. Evviva.

«Aiutiamo le donazioni per aiutare lo spettacolo»

SEGNALI Al Fondo unico per lo spettacolo arrivano 50 milioni in tre anni. Per il sottosegretario Elena Montecchi «è un primo segno che testimonia il nostro impegno»

di Gabriella Gallozzi / Roma

Un primo segnale è arrivato. Il mondo della cultura «lasciato sul lastrico» dal precedente governo potrà contare su nuove risorse: cinquanta milioni di euro per il Fondo unico dello spettacolo «spalmati» su tre anni. Ad annunciare è il sottosegretario dei Beni e attività culturali con delega per lo spettacolo, la diessina Elena Montecchi. «Abbiamo lavorato molto - spiega - per ottenerle. E anche se si tratta di un piccolo incremento, testimoniano l'impegno del governo per la cultura». Ma soprattutto, e ci tiene a ribadirlo Elena Montecchi, le nuove risorse costituiscono «una grande responsabilità sia per noi del

governo che per gli operatori dello spettacolo. Non serviranno cioè a ripianare i debiti, ma si dovrà in tutti modi renderle produttive. A cominciare dalla volontà di ampliare il pubblico».

Un appello al rigore, al senso di responsabilità, alla serietà di tutti?

All'etica della responsabilità, certamente. Le risorse in più devono essere inserite in un contesto mirato a contenere la spesa pubblica. E vanno utilizzate al meglio.

Attraverso quali indirizzi?

Ampliando il pubblico, per esempio. Puntando, cioè, su quegli spettacoli che contribuiscono alla contaminazione dei linguaggi. Penso all'opera lirica rivolta ai giovani, alla lirica-danza o alla prosa-danza. E a tutte le espressioni artistiche nella loro espressione più ampia: sperimentali, etniche. Purché si punti a potenziare le offerte di qualità e, soprattutto, si miri a farle circolare nel modo migliore. La mia regione, l'Emilia Romagna, per esempio ha il più alto numero di spettatori di cinema e teatro e questo perché ce lo insegnano fin da piccoli, già nelle scuole. Il resto viene naturale. Del resto, poi, l'Italia ha

«Questi soldi non ripianano i debiti lasciati E diciamo no ai finanziamenti assistenziali»



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

sempre avuto grande tradizione di spettacolo, bisogna puntare sulla sua presenza in ambito internazionale. Siamo cittadini europei e bisogna premiare gli spettacoli che ci rendono ambasciatori nel mondo. **Abbiamo vissuto**



anni molto bui. E si parla da più parti della necessità di ricostruire davvero un tessuto culturale nuovo...

È necessario, a questo proposito, avviare una riflessione molto aperta. Cominciamo a discutere non solo di leggi, ma anche di indirizzi attraverso un confronto con produzioni, associazioni e anche attraverso l'aiuto dei media. L'idea è quella di un patto di reciprocità per lo sviluppo della cultura che faccia dell'uso responsabile delle risorse un impe-

rativo morale. Lo spettacolo è di per sé pluralismo e in questo è la sua libertà. Ma è necessario fare

«Investiremo nella cultura ma sulle spese serve rigore e senso di responsabilità»

appello alla responsabilità di tutti. Vogliamo investire in cultura, ma combattendo le spese assistenziali.

In questi anni la destra sotto la bandiera della guerra «all'assistenzialismo» ha fatto a pezzi la cultura. Non è un'espressione «scivolosa»?

Ogni paese civile e democratico investe sulla cultura. E noi vogliamo farlo. Ma bisogna essere rigorosi nel rispetto delle regole e nel contenimento delle spese. Gli investimenti pubblici sono neces-

sari, ma si deve puntare anche su altre strade. Penso, per esempio, alle donazioni con agevolazioni fiscali per i donatori che investono sulle proprie città. È questo lo spirito che durante l'Unità d'Italia aiutò a costruire i teatri. Lo stesso che in seguito portò il movimento operaio e cattolico a dar vita alle filodrammatiche, agli oratori, al teatro popolare. Furono gli industriali milanesi a far rinascere nel '47 la Scala bombardata. È questo lo spirito che bisogna ritrovare.

I prossimi appuntamenti quali saranno?

Dalla settimana prossima avvieremo gli incontri con Regioni, enti locali, Agis e tutti i referenti del settore per cominciare un primo confronto.

Eppure, soprattutto nel mondo del cinema, c'è chi teme che il governo «tradisca» il programma dell'Unione in ambito culturale. Che si perda, come, dire la «compattezza». Per esempio, il parlamentare della

Margherita Colasio ha presentato una «riforma» della legge Urbani molto criticata...

Quella di Colasio è stata una iniziativa personale e rispetta il suo punto di vista. Se ne discuterà in sede comune. Ma, per esempio, la decisione di rimuovere il cda di Cinecittà Holding presa da Rutelli è stato un atto giustissimo condiviso da tutto il governo. Bisogna avere fiducia. Noi siamo una coalizione, un punto di incontro tra il nostro lavoro interno e anche quello esterno.

CINEMA & CO.

Rilanciare la cultura Ora si può Facciamolo

GIUSEPPE GIULIETTI *

Il ministro per i Beni e le attività culturali Rutelli ha commissariato i vertici di Cinecittà Holding. Lo ha fatto con un atto di indirizzo limpido, assolutamente documentato dal punto di vista tecnico ed amministrativo. Il ministro avrebbe potuto commissariare l'ente con un politico di fiducia e invece ha indicato il direttore generale del ministero Gaetano Blandini, da tempo responsabile del settore cinema. A Blandini, persona autorevole e competente, è stato affidato un incarico a

terminare, proprio per indicare la provvisorietà e la straordinarietà della scelta. Alcuni emergenti della destra hanno urlato allo scandalo, alle liste di proserizione, addirittura... Sono gli stessi, o almeno sono i parenti prossimi, di coloro che plaudirono alla cacciata dei Biagi, dei Santoro, dei Luttazzi; sono gli stessi che gioirono per le espulsioni da Cinecittà, dall'Istituto Luce, dal centro di formazione di Lino Micciché, di Angelo Guglielmi, di Fabiano Fabiani... Sono gli stessi che hanno trovato il modo, in questi anni di insultare in vario modo Ronconi, Scaparro, Fuksas, Dario Fo e Franca Rame, Camilleri e Tabucchi, Abbado e Pollini... Sono gli amici di quelli che hanno falciato il Fus. Il vero commissariamento politico fu quello effettuato nel 2001 dal governo Berlusconi quando gli uomini di fiducia del partito azienda cercarono di infedulare l'industria del cinema e dell'audiovisivo alla logica del conflitto di interessi del partito unico della tv. Il commissariamento politico,

sbagliate nel metodo e nel merito, fu quello operato dal ministro Buttiglione con una raffica di nomine decise («in articulo mortis»). Il ministro Rutelli, per nostra fortuna, ha deciso di compiere un percorso diverso, anche dal punto di vista del galateo istituzionale e politico. I prossimi trenta giorni, tuttavia, dovranno essere utilizzati anche e soprattutto per ricostruire un clima di fiducia con tutte le rappresentanze dei sindacati, delle imprese, della distribuzione, degli autori, degli attori, e di tutte le associazioni dello spettacolo e del cinema. Le richieste contenute nel documento unitario preparato dalle principali associazioni del settore sono serie, ragionevoli, capaci di contribuire e ridare forza e credibilità all'intero comparto. Rutelli, accogliendo una proposta avanzata dai gruppi parlamentari dell'Ulivo, ha annunciato l'intenzione di convocare quanto prima gli stati generali della cultura. Questa grande campagna d'ascolto potrà utilmente

iniziare dal cinema e dalle sue rappresentanze. Nei prossimi trenta giorni, ancora prima di individuare i nomi per il consiglio di amministrazione di Cinecittà, sarà infatti necessario definire la missione da assegnare all'industria culturale cinematografica, la funzione di Cinecittà, dell'Istituto Luce e di tutte le altre istituzioni coinvolte. Per far questo serviranno nuove norme e nuovi stanziamenti, ma servirà soprattutto la capacità di ricreare quel clima di fiducia indispensabile per motivare i tanti «talenti umani» che sono stati sprecati o addirittura rifiutati ed allontanati. Chiunque abbia a cuore questi temi potrà partecipare al forum che è stato aperto dall'associazione Articolo 21 sul sito www.articolo21.info. Tutti gli interventi saranno consegnati a Rutelli nella convinzione che per l'industria del cinema e dell'audiovisivo possa davvero iniziare, quanto prima, un altro giorno.

deputato dell'Ulivo, responsabile dell'associazione Articolo 21

FESTIVAL La sentenza degli spettatori

Giuda assolto a Spoleto con il voto popolare

Con 133 voti a favore (palline bianche) e 89 contrari (palline gialle) la giuria popolare de «I grandi processi» di Spoleto Festival ha assolto Giuda Iscariota. La scelta di Giuda come primo imputato della sesta serie dello spettacolo della sezione prosa, coordinata come sempre da Massimo Martinelli, si deve alla recente rilettura e pubblicazione di un testo di 30 pagine in dialetto copto che va sotto il nome di «Vangelo di Giuda». Protagonisti del contraddittorio: nel ruolo della difesa Gaetano Pecorella, avvocato penalista ex presidente delle Camere penali e presidente della commissione Giustizia della Camera nella scorsa legislatura; pubblico ministero Antonio Marini, magistrato che ha trattato casi come quello su Moro e i quattro processi contro le Brigate Rosse all'attentato al Papa; presidente della Corte Filippo Di Giacomo, canonista,

sacerdote e missionario in Africa per nove anni e docente presso la Pontificia università lateranense. Secondo il capo d'imputazione Giuda è accusato per avere procurato morte a Gesù, in concorso con i principi del Sinedrio e con premeditazione. «Il principio che serve a valutare ogni condotta umana è il libero arbitrio - ha evidenziato nella sua requisitoria l'accusa - e l'idea dell'innocenza di Giuda va respinta solo con il buon senso». Marini, rifacendosi ad una condanna ormai scolpita nella storia, ha invitato la giuria ad emettere una sentenza per l'affermazione della verità e della giustizia. «Giuda non è un simbolo del male - ha replicato la difesa - ma un essere umano che ha vissuto una storia inevitabile e, se avesse potuto scegliere, non avrebbe certo ucciso Gesù». Per Pecorella, Giuda doveva tradire perché il destino del Messia si avverasse e le sue argomentazioni hanno così convinto il pubblico. Nella lettura della sentenza, riportando i fatti nella sfera della giustizia umana il presidente Di Giacomo ha concluso: «Vorrei avvalermi della terza formula giuridica concessa al giudice ecclesiastico e, cioè, sospendere il giudizio e continuare a riflettere».

COS'È Gli obiettivi di un ente molto ambito, suddiviso in tanti rami, commissariato da Rutelli

Cinecittà Holding: primo, sostenere il cinema

Nominare Cinecittà evoca in tutti la memoria dei celebri studi. I grandi nomi di Blasetti, Fellini, la storica stagione della Hollywood sul Tevere. Eppure Cinecittà è anche molto altro e, come, ha dimostrato il recente commissariamento del suo cda, voluto dal ministro Rutelli, un luogo di «potere» molto ambito. Società pubblica al cento per cento, che ha nel ministro dei Beni e attività culturali il suo «azionista di riferimento», Cinecittà è stata trasformata in holding nel '98, sulle «ceneri» del precedente Ente cinema e ancor prima dell'Ente autonomo di gestione per il cinema. Ma a parte le trasformazioni societarie l'obiettivo, più o meno, è sempre lo stesso: sostenere lo sviluppo del cinema italiano, promuovendo, per conto del ministero, gli autori, le opere, e le professionalità. La Holding comprende, dunque, al suo interno una serie di

«controllate», ognuna con una sua missione specifica. L'Istituto Luce, per esempio, ha il compito di produrre, sostenere e distribuire il cinema giovane e d'autore (obiettivo ribadito proprio dalla nuova linea di indirizzo del ministro). Oltre a conservare lo straordinario materiale documentario dell'archivio storico.

«Cinecittà diritti» si occupa della gestione dei diritti del proprio «patrimonio» filmico. Mediaport avrebbe dovuto puntare sul circuito dei multiplex, ma è proprio questa controllata ad avere il «buco» più drammatico, denunciato proprio l'altro giorno da Gaetano Blandini, direttore generale del cinema, attualmente amministratore unico della Holding, che ha parlato di un deficit «di oltre 20 milioni di euro di debito consolidato e una perdita annua di 2 milioni di euro». La distribuzione del cinema d'autore o di «nicchia»,



Società al 100% pubblica con più controllate saccheggiate dal precedente governo

ancora, è stata assicurata - o almeno ci ha provato - il Circuito cinema. Mentre la promozione della nostra cinematografia all'estero è stata affidata alla società Aip. Infine, i noti studi di via Tuscolana, cioè Cinecittà studios, solo al 25 per cento di proprietà della Holding. Qui si fa il cinema vero. Si girano i film, dai set fino alla stampa della pellicola, compresi gli effetti speciali, assicurati dai macchinari più sofisticati del momento. In questi ultimi anni «l'assalto» alla Holding da parte del governo Berlusconi è stato massiccio. Come ha dimostrato il lungo cahier de doléance presentato dal ministro Rutelli nessuno degli obiettivi prefissati dalla «linea di indirizzo» del precedente vertice è stato raggiunto. Sono molto attese, dunque, le nuove nomine, perché si rimetta in moto una macchina fondamentale per il nostro cinema. **ga.g.**

forum

a Palermo
per la costituente del
Partito Democratico

Lunedì 3 luglio 2006

ore 16,30 - 19,30

Palazzo Cutò

Largo Cutò n. 6 - Monreale (PA)

Assemblea pubblica del Forum

Presenteremo una bozza di Carta dei valori e discuteremo della costituzione di un primo Circolo per il Partito Democratico a Palermo.

Apriranno i lavori:

**Cristina Alaimo
Sergio Mattarella
Roberto Natoli
Luciano Violante**

Coordinano:
**Carmine Capri
Giovanni Rosciglione**

Per adesioni o informazioni:
mail costituentepd@libero.it o cell.: 3404891323

domenica 2 luglio 2006

Scelti per voi



La valigia dei sogni

Cecilia Dazzi presenta oggi due celebri film di Woody Allen: "La rosa purpurea del Cairo", del 1958 interpretato da Mia Farrow nei panni di una casalinga insoddisfatta e sognatrice nell'America della Depressione; "Provaci ancora Sam", primo grande successo per Woody Allen, qui diretto da Herbert Ross, con al suo fianco Diane Keaton. Inoltre, le riviste ai critici Irene Bignardi e Alberto Barbera.

16.30 LA7. RUBRICA. Con Cecilia Dazzi e Alberto Crespi

Il sapore della vittoria

Nel 1971 il dipartimento scolastico di Alexandria, Virginia, decide di accoppiare le due scuole, finora frequentate l'una dai bianchi l'altra dai neri, e l'africano Herman Boone (Denzel Washington) viene messo a capo della squadra di basket. L'ex allenatore dimostra però tutta la sua collaborazione al nuovo coach e insieme formeranno una squadra imbattibile... Da una storia vera.

21.00 RAI DUE. DRAMMATICO. Regia: Boaz Yakin Usa 2000

In barca a vela contromano

Massimo (Valerio Mastandrea) si ricovera per un'operazione ai legamenti del ginocchio. Il suo compagno di stanza, Luigi (Antonio Catania), cerca di dissuaderlo dall'intervento, per poter poi rivendere il posto letto ad altri. Ma Massimo è un medico disoccupato cui la direzione dell'ospedale ha affidato proprio la missione di fingersi malato per indagare sul traffico di letti...

17.30 CANALE 5. COMMEDIA. Regia: Stefano Reali Italia 1997

H2Oodio

Cinque ragazze partono per trascorrere alcuni giorni in un casale isolato in un'isola nel lago di Bolsena. Le ragazze hanno in programma di compiere un rito purificatore. Tra le cinque, Olivia è spesso vittima degli scherzi delle altre amiche, ma custodisce un segreto: dentro di lei c'è una parte della sua gemella mai nata... Film sperimentale distribuito direttamente in edicola in dvd.

22.35 MTV. HORROR. Regia: Alex Infascelli Italia 2006

Programmazione



07.00 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
07.50 LADRO LUI LADRA LEI. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi
09.30 UNA SETTIMANA "SOTTOCASA". Teleromanzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 ITALIA CHE VAI. Rubrica
12.30 TELEGIORNALE
14.00 GIARDINI E MISTERI. Tf.
14.50 ACQUEDOTTI PERICOLOSE. Film Tv (USA, 1999). Con Connie Sellecca, Alana Austin. Regia di Catherine Cyran
16.35 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario
17.00 TG 1. Telegiornale
17.05 LA CROCIERA DELLA PAURA. Film Tv (Canada/Germania/USA, 1998). Con Lindsay Wagner
18.25 POLE POSITION. All'interno: 19.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio degli Stati Uniti di Formula 1. Da Indianapolis



06.55 LA MAGLIA MAGICA. Tf.
07.40 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.20 IO STO CON LEI. Telefilm
08.40 LA FAMIGLIA PELLETTI. Situation Comedy
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.05 DOMENICA DISNEY. Rubrica
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S. Telegiornale
11.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
11.30 MATINÉE LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 DRIBBLING MONDIALI. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
14.40 LE NOTE DELL'AMORE. Film Tv (USA, 2001). Con Annabeth Gish, Kamar De Los Reyes
16.15 HUNTER. Telefilm. "La superstita" - "L'intoccabile". Con Fred Dryer, Stefanie Kramer
17.45 TG 2. Telegiornale
17.50 IL PALIO DI SIENA. Evento



06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
07.10 MEDIASHOPPING. Telegiornale
07.25 NERO WOLFE CHAMPAGNE PER UNO. Film Tv (USA, 2001). Con Maury Chaykin, Timothy Hutton
09.30 VITA DA STREGA. Sitcom.
10.00 SANTA MESSA. Religione. Conduce Tessa Gelsio. Con Folco Quilici
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
14.05 IL DITTATORE DEL PARADISO IN ARTE JACK. Film Tv (USA, 1988). Con Richard Dreyfuss, Sonia Braga
16.15 INDIANAPOLIS PISTA INFERNALE. Film (USA, 1969). Con Paul Newman
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON -OMICIDIO SULL'ASFALTO. Film Tv (USA, 1991). Con Raymond Burr



06.05 ELLERY QUEEN. Telefilm
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.10 MEDIASHOPPING. Telegiornale
07.25 NERO WOLFE CHAMPAGNE PER UNO. Film Tv (USA, 2001). Con Maury Chaykin, Timothy Hutton
09.30 VITA DA STREGA. Sitcom.
10.00 SANTA MESSA. Religione. Conduce Tessa Gelsio. Con Folco Quilici
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelsio
14.05 IL DITTATORE DEL PARADISO IN ARTE JACK. Film Tv (USA, 1988). Con Richard Dreyfuss, Sonia Braga
16.15 INDIANAPOLIS PISTA INFERNALE. Film (USA, 1969). Con Paul Newman
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 PERRY MASON -OMICIDIO SULL'ASFALTO. Film Tv (USA, 1991). Con Raymond Burr



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
--- METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 I MARI DEL SUD. Documentario. 2ª parte
09.30 TOM & THOMAS: UN SOLO DESTINO. Film Tv (GB/Olanda, 2002). Con Sean Bean, Inday Ba. Regia di Esmé Lammers
12.00 DOC. Telefilm. "Dottore in stressologia". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle. Regia di Antonello Grimaldi
15.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
15.35 SEI FORTE MAESTRO 2. Serie Tv. "Un fratello diverso" "Piccoli prodigi". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
17.30 IN BARCA A VELA CONTROMANO. Film (Italia, 1997). Con Valerio Mastandrea, Antonio Catania. Regia di Stefano Reali



07.00 ARNOLD. Situation Comedy. "Concorso fotografico" "La voce della mamma". Con Gary Coleman, Todd Bridges
10.00 FLIPPER. Telefilm. "Weekend da favola" "Mondo sommerso". Con Whip Hubley, Tiffany Lamb
11.55 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Gran Bretagna, 250cc. (dir.)
14.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Gran Bretagna, 250cc. (dir.)
14.50 GRAND PRIX FUORI GIRI. Rubrica
15.30 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. Gran Bretagna, 125cc. (dir.)
16.15 JOHNNY & CLYDE DUE AMICI IN MEZZO AI GUALI. Film Tv (USA, 1995). Con Michael Rooker, John White. Regia di William Bindley
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO
19.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
19.15 ANNI 60. Miniserie. Con Ezio Greggio, Teri Ann Linn



06.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telegiornale. Con John Astin
09.35 UN NATALE ESPLOSIVO. Film (USA, 1989). Con Chevy Chase, Regia di Jeremiah Chechik
11.30 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità
13.00 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm
14.00 VELA. Forza sette - America's Cup. Da Valencia. (dir.)
16.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Cecilia Dazzi. Con Alberto Crespi. All'interno: LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO. Film (USA, 1985). Con Mia Farrow. Regia di Woody Allen
18.20 PROVACI ANCORA, SAM. Film (USA, 1972). Con Woody Allen. Regia di Herbert Ross

SERA

21.00 TELEGIORNALE
21.20 DOPIA VITA, DOPIA MORTE. Film Tv drammatico (Canada, 2006). Con Kellie Martin, Martin Cummins. Regia di Stefan Pleszczynski
23.05 TG 1. Telegiornale
23.15 NOTTI MONDIALI. Rubrica
01.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.35 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.35 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.35 IL SAPORE DEL SANGUE. Film (USA, 1997). Con Joaquin Phoenix, Vince Vaughn

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 IL SAPORE DELLA VITTORIA. Film (USA, 2000). Con Denzel Washington, Scott Miles. Regia di Boaz Yakin
23.05 WATERBOY. Film (USA, 1997). Con Adam Sandler
00.30 TG 2. Telegiornale
00.50 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.25 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm. Con Michael DeLorenzo, Elizabeth Pena
02.10 UN SORRISO, PREGO. Rubrica

20.00 CICLISMO. 93° Tour de France.
20.05 BLOB. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Gigliola Cinquetti. Con Carlo Gargiulo
21.00 ANCORA 48 ORE. Film azione (USA, 1990). Con Eddie Murphy, Nick Nolte. Regia di Walter Hill
22.45 TG 3. Telegiornale.
22.55 TG REGIONE. Telegiornale.
23.05 PERCORSI D'AMORE. Doc.
23.55 TG 3. Telegiornale
00.05 TELECAMERE. Rubrica

21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. "Due donne più che amiche". Con Nancy Brilli, Antonella Ponziani. Regia di Maurizio Ponzi, Giovanni Soldati, Luigi Parisi
23.00 L'INNOCENTE. Film drammatico (Francia/Italia, 1976). Con Giancarlo Giannini. Regia di Luciano Visconti
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.45 NOI DUE SENZA DOMANI. Film (Francia, 1973). Con Jean Louis Trintignant, Romy Schneider

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 IL DESTINO DI UN CAVALIERE. Film avventura (USA, 2001). Con Heath Ledger. Regia di Brian Helgeland
23.10 THE GUARDIAN. Telefilm. "Lesioni personali"
01.10 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.55 MEDEA. Film (Francia/Germania/Italia, 1970). Con Maria Callas
03.20 MEDIASHOPPING. Telegiornale
03.30 HIGHLANDER. Telefilm. "La zona"

21.00 COLORADO CAFÉ LIVE. Show. "Mix". Conducono Rossella Brescia, Nino Frassica. Con Diego Abatantuono
23.15 SMETTO QUANDO VOGLIO. Show. Conduce Fabio Volo
00.40 STUDIO SPORT. News
01.50 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale
02.15 SULLE SPIAGGE DI MAUI. Film Tv (USA, 1999). Con Pat Morita, Cesar Lopapa
03.50 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Coticello
03.55 NASH BRIDGES. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 BOOMTOWN. Telefilm. "Coyote" - "Eroe per un giorno". Con Donnie Wahlberg
22.40 SEX AND THE CITY. Telefilm
23.15 IL GOL SOPRA BERLINO. Rubrica. Conduce Darwin Pastorin. Con Zibi Boniek
00.15 TG LA7. Telegiornale
00.35 M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
01.05 VELA. Forza sette America's Cup. Da Valencia. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 IO, ROBOT. Film fantascienza (USA, 2004). Con Will Smith. Regia di Alex Proyas
16.20 LA RAGAZZA DELLA PORTA ACCANTO. Film (USA, 2004). Con Emile Hirsch. Regia di Luke Greenfield
18.20 CONSTANTE. Film. Con Keanu Reeves. Regia di Francis Lawrence
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 THE SNOW WALKER. Film avventura (Canada, 2003). Con Barry Pepper. Regia di Charles Martin Smith
22.55 DIRTY DANCING 2. Film (USA, 2004). Con Mila Kunis. Regia di Guy Ferland
00.35 IL TESORO DELL'AMAZONIA. Film azione (USA, 2003). Con The Rock. Regia di Peter Berg

SKY CINEMA 3

14.40 LA TERZA STELLA. Film. Con Ale & Franz (Alessandro Besentini, Francesco Villa). Regia di Alberto Ferrari
16.30 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Film. Con Jackie Chan. Regia di Frank Coraci
18.50 QUANTO È DIFFICILE ESSERE TEENAGERI. Film (USA, 2004). Con Lindsay Lohan. Regia di S. Sugarman
21.00 ROMY & MICHELLE. Film (USA, 1997). Con Mira Sorvino. Regia di David Mirkin
22.40 MISS FBI: INFILTRATA SPECIALE. Film (USA, 2005). Con Sandra Bullock. Regia di John Pasquin
01.05 QUANDO SEI NATO NON PUOI PIÙ NASCONDERTI. Film. Con Matteo Giordana. Regia di Marco Tullio Giordana

SKY CINEMA AUTORE

14.50 PROFONDO BLU. Film Tv (GB, 2003). Regia di Andy Byatt. Alastair Fothergill
16.25 IDENTIKIT. Rubrica
16.50 THE OTHERS. Film. Con Nicole Kidman. Regia di Alejandro Amenábar
19.10 L'AMORE RITORNA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Fabrizio Bentivoglio. Regia di Sergio Rubini
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 LA SCHIVATA. Film drammatico (Francia, 2002). Con Osman Elkharrar. Regia di Abdel Kechiche
23.50 L'INVENTORE DI FAVOLE. Film (USA, 2003). Con Hayden Christensen. Regia di Billy Ray
01.35 L'ETÀ INQUIETA. Film drammatico (Francia, 1997). Con David Douche

CARTOON NETWORK

15.00 CAMP LAZLO. Cartoni
15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
16.00 LE SUPERCHICCHE
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND
17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP
18.50 LEONE IL CANE FIFONE
19.30 HI HI PUFFY AMY YUMI
19.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.20 ROBOTBOY. Cartoni
20.45 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.45 MUCCA E POLLO. Cartoni
22.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 STORIA IRRISOLTA. Doc.
14.00 MAMBA. Documentario.
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Batti l'autovelex"
18.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
19.00 L'ARTE DELLA GUERRA. Documentario
20.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
21.00 VERSAILLES. Doc. "Allestire uno show"
22.00 CHIRURGHI PLASTICI. Doc. "Pettorali rifatti"
23.00 SCIENZA O FANTASCIEN- ZIA? Documentario
24.00 PROCESSO AI COMPLETTI. Documentario

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show. (r)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
20.00 INBOX. Musicale
21.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
22.00 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

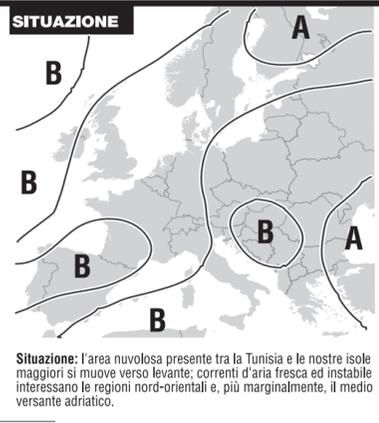
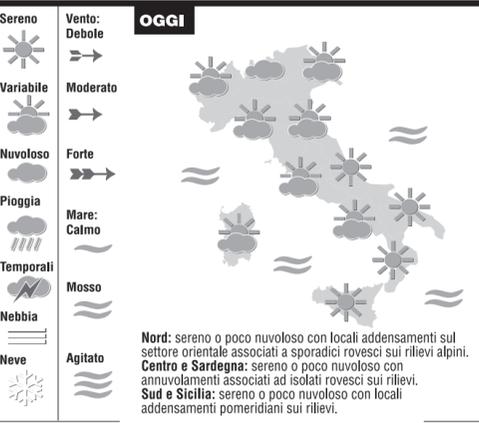
GR 1: 6.45 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 SPECIALE MONDIALI
09.06 RADIOGAMES
09.21 RADIO 1 MUSICA
09.30 SANTA MESSA
10.10 I NUOVI ITALIANI
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.35 RADIO 1 MUSICA
11.55 OGGI DUEMILA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.45 HABITAT MAGAZINE
14.00 DOMENICA SPORT
17.08 SPECIALE MONDIALI
17.30 SPECIALE TOUR DE FRANCE
19.20 ASCOLTA SI FA SERA
20.00 SPECIALE F1
21.05 SPECIALE MONDIALI
23.30 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.45 ALTAMAREA. Con Matteo Bordone, Lucia Cosmetico
11.00 OTTOVOLANTE "COMIGRAFIA"
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.40 HIT PARADE. Conduce Federica Gentile. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Andrea Angeli Bufalini

15.00 OTTOVOLANTE.

Conduce Savino Zaba. Regia di Paolo Castro. A cura di Cristiana Merli
17.00 STRADA FACENDO. Conducono Riccardo Pandolfi, Daniela Minucci. Regia di Alfredo Morabito. A cura di Patrizia Cretelli
20.00 STRADA FACENDO. Conduce Emanuela Castellini. Regia di Sergio Fedele. A cura di Patrizia Cretelli
22.30 FANS CLUB
24.00 DUE DI NOTTE. Conducono Anna Mirabile, Nino Tortorici
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli e Claudio Liccetta
05.00 PRIMA DEL GIORNO. Con Giampiero Vigorito. A cura di Pietro Luchetti
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 MONDO GOAL
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.10 LA FABBRICA DI POLLI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
15.00 RADIO3 SUITE - PRIMAFILA. Conduce Luca Damiani
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.05 RADIO3 SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Zaccagnini
20.00 IL CARTELLONE
21.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



- Legend for weather symbols: Sereno (Sun), Variabile (Sun and Cloud), Nuvoloso (Cloud), Pioggia (Rain), Temporali (Thunderstorm), Nebbia (Fog), Neve (Snow), Vento (Wind), Mare (Sea), Nebbia (Fog), Neve (Snow).

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sul settore orientale associati a sporadici rovesci sui rilievi alpini. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti associati ad isolati rovesci sui rilievi. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani sui rilievi.

Nord: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sulla Liguria. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti ad evoluzione diurna; locali rovesci sui rilievi. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con annuvolamenti durante le ore pomeridiane; isolati rovesci sul Salento e sulla Calabria.

Situazione: l'area nuvolosa presente tra la Tunisia e le nostre isole maggiori si muove verso levante; correnti d'aria fresca ed instabile interessano le regioni nord-orientali e, più marginalmente, il medio versante adriatico.

ORIZZONTI

PREMI Lo scrittore cileno, in Italia per ritirare il Flaiano alla carriera, racconta del Cile di Pinochet, dal quale è scappato perché non «si poteva respirare», e del Cile di oggi, dove soffia un'aria nuova. Dopo *Il ballo della Vittoria*, un nuovo romanzo in arrivo

■ di Roberto Carnero
/ Segue dalla prima

Il respiro di Skármeta che muove le parole

S

kármeta aggiunge, sempre a proposito di *Il ballo della Vittoria*: «Come le altre mie storie, anche questa verte sull'imprevedibilità della vita, sulle contraddizioni delle scelte e dei destini individuali. Nella fattispecie ci sono due personaggi che progettano un colpo criminale, un piano che l'arrivo di una misteriosa ballerina finirà per scompigliare». Sullo sfondo della vicenda, l'ombra fosca della dittatura di Pinochet, per sfuggire alla quale Skármeta nel 1975 abbandonò il suo Paese. E cominciamo proprio con il chiedergli di rievocare quel momento doloroso della sua vita.

Skármeta, come assunse la decisione di lasciare il Cile?

«Non so se si trattò propriamente di una decisione o piuttosto di una necessità. Per spiegarmi userò una metafora fisica: non si poteva respirare. E se non respiri, muori. Dopo il golpe di Pinochet rimasi in Cile ancora un mese, il tempo di realizzare quanto stava accadendo. Poi me ne andai in Germania, a Berlino Ovest. Avrei voluto venire in Italia, ma non fu possibile. Nel 2001 il governo socialista di Ricardo Lagos mi nominò ambasciatore del Cile in Germania. La stampa tedesca si divertì molto a parlare di questo ex-esiliato diventato ambasciatore».

Quando è tornato in Cile dall'esilio?

«Nel 1988, per votare al referendum che avrebbe estromesso definitivamente Pinochet dalla vita politica cilena. Ho scritto anche una pièce teatrale sull'argomento, intitolata *Il plebiscito*, che tra l'altro sarà rappresentata anche in Italia, a Viterbo, il prossimo anno».

Come trovò il Cile al suo rientro?

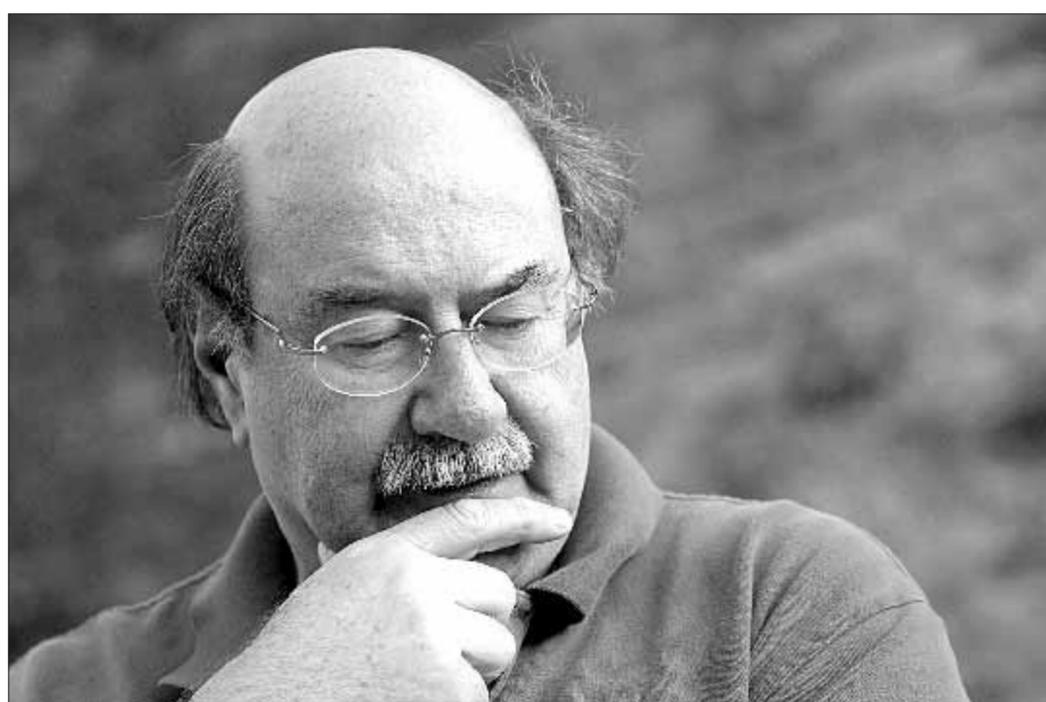
«Decisamente cambiato in peggio. La dittatura aveva soffocato l'autentico carattere del popolo cileno, aveva abbassato il grado di felicità, lo aveva reso ansioso e timoroso, gli aveva inculcato i valori della concorrenza e del successo individuale, tipici delle società capitalistiche».

E oggi come vede il suo Paese?

«Le nuove generazioni sono più fresche e spontanee. Il lavoro politico che sta facendo il governo Bachelet per recuperare la democrazia mi sembra importante. C'è voluto molto tempo, ma sembra che oggi la politica e l'opinione pubblica siano decise a portare finalmente i criminali alla sbarra. L'unico che scappa sempre la pena è lui, Pinochet, che in questi anni ha manifestato uno straordinario tempismo nell'ammalarsi gravemente ogni volta che rischiava di finire in carcere. Ma in realtà Pinochet non è più un pericolo per la democrazia, poiché è isolato. I crimini della sua dittatura sono ormai evidenti, come è anche evidente la provenienza illecita delle enormi fortune personali che ha accumulato. Perciò la destra stessa per ottenere voti cerca di prendere le distanze da Pinochet».

Torniamo al suo lavoro letterario. Lei ha tradotto molti scrittori, tra cui Fitzgerald, Kerouac e Mailer. Che cosa ha imparato da questi maestri?

«Ho imparato soprattutto a non avere paura di essere tanto personale quanto voglio. Lo scrittore



Lo scrittore cileno Antonio Skarmeta

re che ha una personalità artistica autentica lo riconosca al primo paragrafo. Ciò significa che tu puoi anche scrivere qualcosa che non è di moda al momento, ma che, in virtù di questa autenticità, riuscirà a trovare i suoi interlocutori».

Scrivere è una professione o una vocazione?

«Scrivere è un modo di respirare».

Ci sono ricette per scrivere un buon libro?

«Strada facendo, ho capito che il personaggio è l'azione. Questo è il segreto principale. Il lettore deve avere la sensazione che il personaggio si fa nell'azione. Non parto mai con un disegno pre-stabilito, con una trama prefissata. Lo svolgimento delle vicende è determinato dai personaggi. Mi interessa una letteratura drammatica, tutta in azione».

La sua fama in Italia è legata anche alla trasposizione cinematografica del suo romanzo «Il postino di Neruda», interpretato sullo schermo da Massimo Troisi nella sua ultima performance. Aveva conosciuto

Sto scrivendo il terzo romanzo di una trilogia sul tema della migrazione, sul dramma di tanta gente catapultata da una cultura all'altra

Stasera la cerimonia

Gli altri premiati del Flaiano

Oltre ad Antonio Skármeta, questa sera verranno premiati a Pescara anche i tre vincitori del Premio Flaiano 2006 per la narrativa, tra i quali una giuria di 200 lettori popolari scelerà il supervincitore. Si tratta di Raffaele La Capria, per il romanzo *L'amorosa inchiesta* (Mondadori), dello spagnolo Enrique Vila-Matas per *Il mal di Montano* (Feltrinelli) e dell'algerino Amara Lakhous per *Scontro di civiltà a piazza Vittorio* (edizioni e/o). Il Premio Flaiano 2006 per l'italianistica andrà invece ad alcuni studiosi, per lo più stranieri, della nostra lingua e letteratura: Ariel Rathaus, che ha tradotto integralmente in ebraico *La Scienza nuova* di Vico, Lucia Re e Paul Vangelisti, traduttori in inglese delle poesie di Amelia Rosselli, e Larissa O. Stepanova, traduttrice in russo di Pietro Bembo. Accanto alla sezione letteraria, i Premi Internazionali vedono anche sezioni per il teatro, il cinema, la televisione e la radio. La manifestazione giunge quest'anno alla sua trentatreesima edizione. ro. ca.

Troisi di persona?

«Sì, l'avevo incontrato prima dell'inizio delle riprese, era lui che aveva insistito per vedermi. Andai a trovarlo a casa sua, parlammo per tre ore filate, come se ci conoscessimo da una vita. Aveva mille domande sulla storia del Cile e sul carattere del personaggio che avrebbe dovuto interpretare. Aveva preso per caso il mio libro

dallo scaffale di una libreria e l'aveva letto d'un fiato. Aveva poi chiamato Cecchi Gori dicendogli che quel romanzo doveva assolutamente diventare un film. Mi disse che verso il personaggio del postino aveva provato una sensazione da "primo amore", come quando da ragazzi ci innamoriamo per la prima volta. Era sicuro che quel ruolo fosse per lui. E, visto il film, non posso che dargli ragione. Penso davvero che sia una delle massime interpretazioni del cinema mondiale».

A cosa sta lavorando ora?

«Sto scrivendo il terzo romanzo di una trilogia, dopo *Le nozze del poeta* e *La bambina e il trombone*. Una trilogia sul tema della migrazione, sull'esperienza di tutta questa gente che nel mondo contemporaneo si trova catapultata da una cultura a un'altra, magari completamente diversa, vedendosi così esposta al dramma di una fortissima instabilità. Poi sto occupandomi della trasposizione filmica del *Ballo della Vittoria*: un'impresa che sto vivendo con allegria ma anche con una certa ansietà».

Non parto mai con una trama prefissata mi interessa una letteratura drammatica tutta in azione: il personaggio è l'azione

EX LIBRIS

Eppure io nel mio cuore, sono: rallentare bambini.

Anne Sexton

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Little Big Horn della destra

La settimana scorsa avevo citato, lodandole, le dichiarazioni di Buttafuoco. C'è chi mi ha preso sul serio e me ne compiaccio. Non avevo però esplicitato, al di là di ogni moralistica indignata, le ragioni profonde della delusione dei Buttafuoco e dei Veneziani. I quali, come alcuni editorialisti del Corriere della Sera, erano convinti (senza fondamento, a dire il vero) che vi fosse stata a lungo in Italia l'egemonia culturale della sinistra. Un'egemonia provvista di cause anche «naturali» e oggettive. Veneziani, ad esempio, anni fa, con onestà intellettuale, aveva ammesso su *L' Italia settimanale* che a sinistra si legge molto di più. Pareva però giunta nel 2001 la grande occasione. Ma i due conoscevano i loro polli. E sapevano che da parte dell'asse secessionista-patrimonialista Lega-Forza Italia, culturalmente lillipuziano, non si poteva ipotizzare un gran mutamento, neanche in un contesto di schiacciante e arrogante superiorità mediatica. La speranza andava allora riposta nei lucidi crani dei nipotini di Gentile-Rocco-Volpe, o della triade più birichina, che ho sentito scandire in una manifestazione di destra a Milano tanti anni fa, Evola-Sorel-Drieu La Rochelle. Al di là del Laziogate confermato, e di altre cose consimili, è risultato invece chiaro quel che è servita la Rai alla destra. Non a strappare o a contrastare l'inesistente egemonia altrui, ma a emulare le gesta dell'inesinguibile Marcello Petacci. Di qui l'amarezza comprensibile dei due. E lo spostarsi della vicenda, nel suo significato profondo, dall'ingune forse frettolosamente soddisfatto al cervello sicuramente e perennemente frustrato. Con sullo sfondo, dimenticato Badoglio grazie alle soubrettes, il nuovo fronte sabauda-fascista. Dopo vi è comunque stata la vittoria referendaria, che ha salvato la Costituzione repubblicana, e la *Little Big Horn* dei secessionisti-patrimonialisti. Né a molto è servito il sequestro del Senato, con lancio a Marini di un libro contudente-Veneziani ha ancora ragione, la destra legge poco e si sbarazza subito dei libri - da parte di un senatore italoforzuto che, osservato da casa, pur comportandosi come uno skinhead in pectore, o come una caricatura del già caricaturale Tejero (*¡Todo el mundo al suelo! recordate?*, era il 1978), sembrava il mitico «Capelli Gialli» del 1876, il generale Custer di *Little Big Horn*. Abbiamo quattro presidenti della repubblica diversi tra loro e tutti attivi. L'ultimo dei quali è appena giunto alla carica. Ricordiamo i loro nomi: Cossiga, Scalfaro, Ciampi, Napolitano. Ringraziamoli. Hanno difeso il patto costituzionale.

LA CERIMONIA Proclamati i vincitori del Premio che quest'anno ha perso il suo presidente, Enzo Siciliano. Tra gli altri premiati, la scrittrice albanese Ornela Vorpsi. Dalle «Vite pascolanti» di Celati alla «Gomorra» di Saviano: il Viareggio guarda l'Italia

■ di Maria Serena Palieri / inviata a Viareggio

La LXXVII edizione del Premio Viareggio ha un volto, quello di Zoffi, il ragazzo che, quindicienne, rimasto orfano di padre e costretto a lasciare gli studi e subentrargli nel negozio di tabaccaio, matura una convinzione, che «lui non c'entrava niente con quello che vedeva né quello che sentiva» in quella bottega e si trova affetto dalla malattia di vedere «il losco, il marcio» che «c'è dappertutto». Zoffi è un ragazzo che sembra uscito da un racconto di Tozzi o da *Amarcord* di Fellini. Ma, con la sua idiosincrasia per ciò che sente falso è, in realtà, un personaggio perfetto per gettare un occhio su un'altra «bottega», cioè l'Italia di oggi. È, Zoffi, il protagonista di uno dei tre racconti di *Vite di pascolanti*, il libro (edito da Nottetempo) con cui Gianni Celati ha vinto la sezione narrativa. Scompare il presidente, Enzo Siciliano, proprio il giorno di giugno in cui secondo tradizione dovevano

essere annunciate a Roma le cinque dei finalisti, il Viareggio 2006 segue un cerimoniale adattato alla circostanza. Annuncio in sequenza, perciò, venerdì e sabato, delle cinque e subito dopo dei vincitori. Giorgio Van Straten tiene le fila, ma un altro dei 21 membri della giuria, il neoministro dell'Interno Giuliano Amato, regala 48 ore del suo tempo per presiedere la tavola rotonda su *Gerusalemme città aperta: tre religioni a confronto* con cui si rende omaggio ad Avraham Yehoshua, che riceve il premio internazionale Viareggio-Versilia. A confrontarsi, con l'autore dell'*Amante* e del *Signor Mani*, Furio Colombo, Khaled Fouad Allam, Simonetta della Seta e monsignor Vincenzo Paglia. Impegnato, come sempre, a escogitare idee che aiutino Israele e Palestina a uscire dal sanguinario stallo, lo scrittore israeliano chiede all'Italia di impegnarsi perché nella città santa di Gerusalemme si imponga

una specie di modello Vaticano, una pacificata città sacra dentro la città, dedicata non a uno solo ma ai tre monoteismi. La serata finale si trasforma quest'anno da appuntamento balneare-mondano in commemorazione. Le altre sezioni del Premio vedono vincitori Giuseppe Conte, ligure, per la poesia, con *Ferite e Rifioriture* (Mondadori); il giovane Giovane Agosti per la saggistica con *Su Mantegna I* (Feltrinelli), uno studio originale, interdisciplinare e soggettivo, nato dalla visita alla mostra dedicata al pittore nel 1992 dalla Royal Academy e, con la sua mole di 547 pagine, quasi un contraltare della dimensione smilzissima del libro di Celati; l'opera prima, per finire, va a *Gomorra* di Roberto Saviano (Mondadori). Saviano, 27enne giornalista free-lance, in fondo è uno Zoffi portato nella Napoli d'oggi, deciso a vedere con i suoi occhi il marcio della camorra per raccontarcelo tra inchiesta e romanzo. Reso omaggio a Pasolini («do so, come diceva lui. Ma

io ho anche le prove» spiega), ricordato che la camorra non matura nel sottosviluppo ma è una mafia da imprenditori, e inquieta l'Europa perché è l'organizzazione criminale che ha ucciso di più: in 26 anni 3.600 morti, Saviano regala una delle espressioni più belle di questo Premio Viareggio: «Quelli come me devono imparare a scrivere al computer con le nocchie. Perché la rabbia è tanta che non riusciamo a sciogliere le mani neppure scrivendo». Di rabbia ne circola al Viareggio di quest'anno. Un sentimento che può essere tutt'altro che negativo. Ornela Vorpsi, albanese, è la prima vincitrice del Premio alle «nuove culture europee» che la presidenza Siciliano, seppure durata neppure due edizioni, lascia in eredità: accolta dal Viareggio la proposta formulata l'anno scorso da Luciana Castellina, è destinata a quanti, non italiani, scrivono nella nostra lingua. *Il paese dove non si muore mai* (Einaudi) è il breve, tremendo e bel romanzo in cui l'autrice (flessuosa 38enne diplomata

in Belle Arti a Brera) tratteggia l'Albania dittatoriale e maschilista al parossismo degli anni del regime. Padrona di quattro lingue - oggi vive a Parigi - ha scelto l'italiano per motivi che, spiega, le restano «misteriosi». E questo non significa, chiarisce sincera, che l'Italia sia per lei sinonimo di bei ricordi: «A Milano, appena uscita dal mio paese, ho vissuto anni dolorosissimi» dice, e mi-ma la smorfia di disugusto con cui gli italiani, chieste di dove fosse, accoglievano la risposta «Sono albanese». Serata di chiusura con omaggio a Siciliano: lettura di brani del *Diario* con cui introduceva, di numero in numero, la rivista *Nuovi Argomenti*. Poi il Premio Viareggio si dà una pausa di riflessione. Perduti in tre anni due presidenti (nel 2004 Cesare Garboli), saggisti senza esito un possibile successore, Claudio Magris, l'interrogativo è questo: esistono ancora figure adatte di letterari-critici-organizzatori culturali? Oppure, al passo coi tempi, per la presidenza il Viareggio dovrà cambiare formula?



Irlanda

L'isola delle magie

L'isola d'Irlanda da sempre richiama alla memoria dolci colline dal verde intenso, coste a strapiombo sul grande Oceano, fiabeschi castelli immersi nella silenziosa campagna dell'interno, un'atmosfera colma di misteriosa spiritualità e fierezza gaelica. Tutto ciò è percepibile nei luoghi dove ancora si incontrano le testimonianze della storia millenaria di questa terra che ha in Dublino, la bella e vivace capitale, il simbolo di una società in continua evoluzione fatta di gente semplice ed ospitale con la quale è facile fare amicizia. In Irlanda la cultura si sposa con la tradizione, in una vera festa dei sensi: dall'udito al palato, dal jazz alle ostriche, ovunque si tengono rassegne e festival, da quelli letterari e musicali a quelli per gli amanti del cinema, fino alla celebrazione in Ottobre dell'antico capodanno celtico.

L'Irlanda del Sud

attraverso Storia e Natura mozzafiato

partenze con voli diretti da Milano e Bologna
ogni venerdì dal 30 giugno al 1 settembre

tour esclusivo di 8 giorni
con accompagnatore in lingua italiana

Itinerario indicativo

1° giorno - Italia/Dublino • Mezza pensione

Partenza con volo ITC per Dublino.
Cena e pernottamento all' Hotel Ashling (cat. 3 stelle).

2° giorno - Dublino/Clonmacnoise/Galway (km 253) • Mezza pensione

Visita della città in autpullman con guida. Nel pomeriggio partenza per Clonmacnoise attraversando Maynooth e Kilbeggan. Proseguimento per Galway e sistemazione al Clybaun Hotel (cat. 3 stelle). Cena e pernottamento.

3° giorno - Tour del Connemara (km 185) • Mezza pensione

Giornata dedicata alla visita della regione del Connemara.
Si viaggia attraverso la bellissima Maam Valley per arrivare a Clifden.
Al rientro, tempo a disposizione a Galway. Cena e pernottamento al Clybaun Hotel.

4° giorno - Galway/Cliff of Moher/Killarney (km 182) • Mezza pensione

Partenza in mattinata per la regione di Burren. Visita alle famose Cliff of Moher, impressionanti scogliere a picco sull'Oceano Atlantico.
Proseguimento per Killarney, e sistemazione al Castlerosse Hotel (cat. 3 stelle).
Cena e pernottamento.

5° giorno - Ring of Kerry (km 199) • Mezza pensione

Proseguimento via Kollorlin lungo la penisola di Iveragh caratterizzata da panorami mozzafiato. Oltrepassando il Moll's Gap si ritorna a Killarney.
Cena e pernottamento al Castlerosse Hotel.

6° giorno - Killarney/Cahir/Cashel/Clonmel (km 250) • Mezza pensione

Lasciamo Killarney e raggiungiamo Cahir. Si prosegue per Cashel con visita alla famosa "Rock of St. Patrick". Si raggiunge infine Clonmel.
Cena e pernottamento all'Hotel Minella & Leisure Center (cat. 3 stelle).

7° giorno - Clonmel/Kilkenny/Dublino (km 161) • Mezza pensione

In mattinata si raggiunge la cittadina medioevale. Proseguimento per Dublino, pomeriggio a disposizione. Cena e pernottamento all'hotel Ashling (cat. 3 stelle).

8° giorno - Dublino/Italia

Trasferimento all'aeroporto per il rientro in Italia.

Quote di partecipazione da Milano

	in Euro
30 giugno - 7, 14 e 21 luglio	1.225
28 luglio - 4 e 11 agosto	1.300
18 agosto	1.225
25 agosto e 1 settembre	1.180

Supplemento partenze da altre città su richiesta

• Spese iscrizione € 30 • Polizza Obbligatoria € 23 • Suppl. da Bologna € 10

Le quote comprendono voli I.T.C. dall'Italia, tour con accompagnatore specializzato in lingua italiana, visite ed escursioni, alberghi di cat. 3 stelle, 7 pasti principali, tasse aeroportuali.



Self Drive in Irlanda

partenze ogni venerdì

dal 30 giugno al 1 settembre

• Itinerario 1 - 8 giorni • Panorama irlandese

Voli di linea + auto + pernottamenti (hotel, farm house e manor house)

Dublino - Galway - Connemara - Killarney

Ring of Kerry - Limerick - Dublino

• Itinerario 2 - 8 giorni • L'Irlanda del Sud

Voli di linea + auto + pernottamenti

(sistemazioni a scelta tra hotel, farm house o manor house)

Dublino - Waterford - Kerry - Ring of Kerry -

Connemara - Galway - Dublino

• Itinerario 3 - 8 giorni • Il nord e l'ovest

Voli di linea + auto + pernottamenti in farm house

Dublino - Galway - Castelbar - Donegal - Dublino

Quote speciali partenze del venerdì

da Milano e Bologna con voli diretti ITC Blue Panorama * in Euro

	Itinerario 1	Itinerario 2	Itinerario 3
Base 2 persone	795	600	600
Base 3 persone	740	550	550
Base 4 persone	740	550	550

Spese d'iscrizione: adulti € 30 • bambini € 15

Riduzione bambino (2-11 anni) in tripla € 160

Supplemento partenze da altre città su richiesta

Le quote comprendono:

- Voli ITC da Milano e Bologna designati dall'operatore;
- tasse aeroportuali;
- noleggio dell'auto base 2/3 persone cat. B; base 4 persone cat. D;
- Itinerario 1 : 3 notti in Farm House, 2 notti in Manor House e 2 notti in hotel, camere con servizi;
- Itinerario 2 : 7 notti in Farm House, supplemento 7 notti in Hotel 3* € 215 supplemento 7 notti Manor House € 465
- Itinerario 3 : 7 notti in Farm House;

Le quote non comprendono:

- polizza obbligatoria - tutto quanto non espressamente indicato nella quota comprende.



Queste sono solo alcune
delle numerose proposte per
viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i cataloghi
Giver Viaggi e Crociere
nelle migliori Agenzie di Viaggi

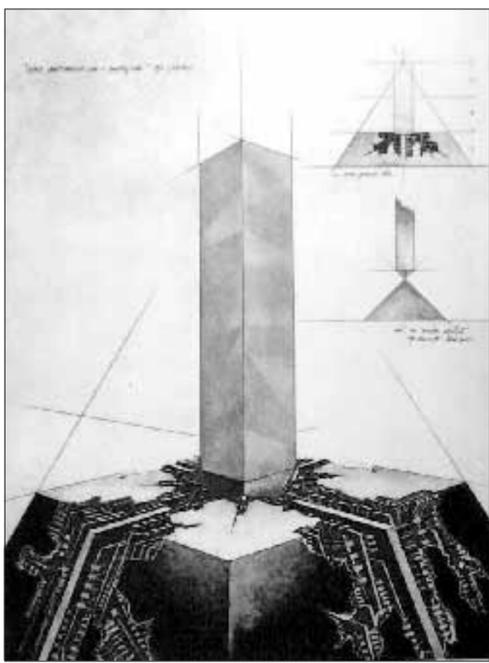


Arnaldo Pomodoro, il tarlo e l'acciaio

UN'ANTOLOGICA allestita tra Reggio Emilia e Correggio festeggia gli ottant'anni dello scultore ripercorrendone cinquant'anni di carriera: quaranta sculture e una selezione di opere grafiche

di Renato Barilli

Arnaldo Pomodoro ha festeggiato gli ottant'anni di vita splendidamente raggiungendo il più bel regalo che un artista si possa fare, una Fondazione a proprio nome in un enorme contenitore, nella prima periferia milanese, dove ha il merito di non insistere egoisticamente solo sulle sue opere, ma accoglie mostre di grande richiamo, ormai un punto fisso nel calendario del capoluogo lombardo. E intanto, come sempre, innalza le sue gloriose stele, sfere, colonne nei più vari luoghi, dentro e fuori del nostro Paese. Un suo cono ha conquistato la più bella piazza di Belluno, altri gruppi sono stati appena installati in alcuni spazi di Reggio Emilia, come vessillo di una rassegna di quaranta sue sculture raccolte in Palazzo Magnani, mentre un'ampia selezione di grafiche si può ammirare poco lontano, a Correggio,



Arnaldo Pomodoro, «Una battaglia»

Palazzo dei Principi (a cura di Sandro Parmiggiani, cat. Skira, con saggio di Luciano Caprile).

Tanta felice attività discende dal fatto che la scultura di Arnaldo, per un verso, è di una elementarità sconcertante, in quanto non fa che tessere in mille guise un principio diadico, due è bello, si potrebbe dire nel suo caso; ma da questa accoppiata egli cava fuori mille varianti a sorpresa, ancora non ha cessato di stupirci, di incantarci, per le tante soluzioni che escono, come dal cilindro di un prestigiatore di classe. Già quello stesso principio

diadico, semplice in sé, si presta a tante modalità di presentazione: lo si può enunciare in termini sartriani, nel qual caso sarebbe la polpa delle cose aggredita dal «verme» che è la nostra coscienza, capace di scavarsi un tunnel nel pieno della materia; o al contrario all'inizio c'è un dato di assoluta razionalità, magari «minimale», come i cubi e i prismi di cui si sono valse, negli Usa, gli artisti posti proprio sotto l'etichetta del Minimalismo; ma in questo caso Pomodoro non scorda di essere venuto, ai tempi della sua gioventù, dal culto del disordine e



Una delle sculture di Arnaldo Pomodoro esposte a Reggio Emilia

del caos allora tipici dell'Informale, e dunque porta questo principio di irrazionalismo vitalistico ad aggredire la troppa classicità dei solidi geometrici. O c'è in lui un minatore che scava nelle viscere della terra per riportare alla luce tesori nascosti? O forse semplicemente si limita a mostrarci i criteri essenziali della stampa, il meccanismo riposto su una «madre», coi suoi punzoni, coi corpi aggettanti, pronta a imprimersi su una «figlia», su un tenore letto predisposto a ricevere l'impronta? O addirittura siamo di fronte a una spaccatura primordiale del sesso, di quella ferita che ha diviso in due ogni organismo vivente, per cui da quel momento le due parti si cercano, tentando di ristabilire l'unità perduta?

Lo si vede, è come essere in presenza di uno spartito, di un copione, da cui si possono ricavare esiti all'infinito, e gran parte della bravura che tutti riconoscono ad Arnaldo sta proprio nell'elasticità con cui egli esemplifica di volta in volta quella

sua legge costitutiva. Se ora ci chiediamo quale sia il tono dell'«esecuzione» offertaci a Reggio Emilia, la vediamo splendidamente intonata ai caratteri del contenitore, un Palazzo nobiliare già appartenuto a un illustre musicologo parmense, Luigi Magnani, noto anche per la magnifica collezione da lui assemblata nel corso di una vita, e ora conservata in un altro suo Palazzo, nei pressi di Parma, sede della Fondazione costituita nel suo nome. Si poteva temere che le opere di Pomodoro, ampie, maestose, robuste, fossero fatte soprattutto per i luoghi pubblici, piazze, incroci stradali, parchi, e così è, in gran parte, le troviamo quasi ovunque, nelle città del mondo, dove contengono un privilegio del genere a coloro che ebbero la medesima abilità, nei tempi passati, Rodin, per il tardo Ottocento, e Moore, per il primo Novecento. Ma Pomodoro si sa adattare anche alle sale preziosamente decorate, e non tanto vaste, di una dimora patrizia, come è nel

Arnaldo Pomodoro
Reggio Emilia
Palazzo Magnani
Correggio
Palazzo dei Principi

Fino all'8 ottobre

caso reggiano; in quest'occasione sembra quasi che i suoi pezzi entrino «in punta di piedi», nelle varie stanze, avendo cura di non sfigurare a contatto con fregi e stucchi; e dunque, anch'essi si assottigliano, preferendo le forme allungate delle steli, anzi, delle aste, pronte anche ad estenuarsi ulteriormente e a divenire scettri; mentre il verme coscientiale, secondo la metafora sartriana, sa che in questo caso deve scavare di fino, con solchi minuti, o il minatore assume il volto dell'orafo, del cesellatore, mentre le opere, oltre che occupare il centro dello spazio, si applicano pure alle pareti, quasi come fasce di rivestimento. E allora la metafora dominante diventa quella del corpo-a-corpo tra il supporto, la membrana, il papiro, e la traccia che vi deposita uno strumento scrittoriale, che poi, molte volte nei secoli, è stato una punta, uno stilo, un corpo contundente, ma consapevole di dover intervenire con leggerezza. Da riti e usi del passato, la formula diadica di Pomodoro scivola anche in avanti nei tempi, fino a prospettive di tecnologia avanzata; in fondo, qual è la forma di incisione oggi più usata, se non quella che stampa dei percorsi quasi invisibili su minime superfici di silicio? Di metafora in metafora, i bassorilievi istoriati da Arnaldo arrivano a ricordarci i microcircuiti dei nostri computer, il passato si salda col presente-futuro, così come il carattere massiccio e inerte dell'ingorganico viene finemente lavorato dagli interventi di noi organismi viventi.

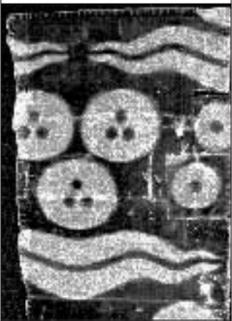
Agendarte

BERGAMO. Gianfranco Pardi. Opere 2005/2006 (fino al 28/07). ● In contemporanea alla Fondazione Marconi di Milano, l'esposizione presenta un gruppo di opere recenti di Pardi (1933), sul tema del rapporto tra superfici di colore e perimetro della tela. Galleria Fumagalli via Giorgio Paglia, 28 Tel. 035.210340

GENOVA. Marcel Duchamp: una collezione italiana (fino al 16/07). ● Oltre 150 opere tra disegni, grafiche, fotografie e readymade appartenenti alla raccolta di Luisa Zignone. Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce, via Jacopo Ruffini, 3 Tel. 010.580069 www.museovillacroce.it

MILANO. Gianfranco Pardi. Opere 1967/1969 (fino al 21/07). ● La mostra presenta una trentina di opere di Pardi eseguite tra il 1967 e il 1969 sui temi dell'architettura: i «Soffitti», le «Scale», i «Terrazzi» e i «Giardini pensili». Una grande scultura in acciaio è stata inaugurata lo scorso maggio in piazza Amendola. Fondazione Marconi, via Tadino 15 Tel. 02.29419232

PRATO. Intrecci Mediteranei. Il tessuto come dizionario di rapporti economici, culturali e sociali (fino al 30/09). ● Attraverso oltre 80 reperti tessili tra tessuti, tappeti e capi di abbigliamento, la mostra documenta i rapporti commerciali e culturali nell'area mediterranea tra l'XI e il XVII secolo.



Una stoffa in mostra al Museo del tessuto di Prato

Museo del Tessuto, via Santa Chiara, 24. Tel. 0574.611503 www.museodeltessuto.it

RAVENNA. Turner, Monet, Pollock. Dal Romanticismo all'Informale. Omaggio a Francesco Arcangeli (fino al 23/07). ● Una selezione di circa 130 opere di una trentina di artisti tra i più amati dal critico. MAR - Museo d'Arte della città di Ravenna, Loggetta Lombardesca, via di Roma, 13. Tel. 0544.482356 www.museocitta.ra.it

A cura di f.m.

A FIRENZE Esposte le opere classicheggianti dell'artista che lavorò alla corte medicea al quale non era mai stata prima d'ora dedicata una mostra

Giambologna, il fiammingo fiorentino

di Flavia Matitti

Il fiammingo Jean de Boulogne, meglio noto col nome italianizzato di Giambologna (Douai 1529-Firenze 1608), è stato il più grande scultore europeo dopo Michelangelo e prima del Bernini. Eppure non si può certo dire che la sua opera sia altrettanto conosciuta. In Italia, infatti, dove Giambologna ha trascorso la maggior parte della vita, al servizio della corte medicea, fino a oggi non gli era mai stata dedicata una mostra, mentre all'estero risale al 1978, cioè a quasi trent'anni fa, l'ultima rassegna monografica, che toccò Vienna, Londra ed Edimburgo. Anche i suoi studiosi sono quasi tutti stranieri ed è sempre all'estero che, in asta, le sue opere raggiungono quotazioni astronomiche. Come spiegare, allora, questa secolare sfortunata critica del Giambologna, soprattutto nel nostro paese? Forse la causa va ricercata

proprio nella sua origine fiamminga, che lo ha sottratto in Italia a quel fenomeno ottocentesco di riscoperta dell'arte del Rinascimento, all'insegna della rivalutazione delle «glorie nazionali». A questo lungo oblio, comunque, ha posto finalmente rimedio la bella rassegna allestita a Firenze nelle sale del Museo Nazionale del Bargello, intitolata Giambologna: gli dei, gli eroi. Genesi e fortuna di uno stile europeo nella scultura (catalogo Giunti). Curata da Beatrice Paolozzi Strozzi, direttore del Museo, e da Dimitrios Zikos, la mostra andrà poi al Kunsthistorisches Museum di Vienna, ma il Bargello, con le sue magnifiche collezioni permanenti, che annoverano tra l'altro sculture di Donatello, Verrocchio, Michelangelo, Ammannati, Bandinelli e Cellini, offre uno scenario unico e l'opportunità di vagliare l'opera dell'artista, con-

Giambologna: gli dei, gli eroi. Genesi e fortuna di uno stile europeo nella scultura

Firenze

Museo Nazionale del Bargello

frontandola direttamente con quella dei suoi predecessori e dei contemporanei.

Come enunciato fin dal titolo - gli dei, gli eroi - la rassegna si concentra sulla scultura profana del Giambologna, mentre tralascia, di proposito, la produzione sacra. Dunque, in un allestimento prezioso, che evoca la Wunderkammer, ampio spazio è dato ai bronzzetti, attraverso una scelta di esemplari di altissima qualità, provenienti da varie collezioni italiane e straniere, raffiguranti le fatiche d'Ercole, Venere al bagno, Marte, Apollo, ratti e rapimenti di fanciulle. Considerate già dai contempora-

nei dell'artista come pezzi rari, da collezione, queste opere fanno capire come Giambologna sia stato l'interprete di una scultura aristocratica, raffinata, elegante, in grado di declinare in tutte le sue varianti la «figura serpentina». E senza l'esempio delle sue invenzioni ardite, caratterizzate da corpi nudi, avvitati su se stessi in uno slancio ascensionale, probabilmente la scultura barocca non sarebbe mai esistita. Inoltre le sue creazioni, pur rivolte ad un'élite, sono divenute popolari, come dimostra l'eccezionale invenzione del Mercurio, presente in mostra in diversi esemplari, e adottato perfino come simbolo delle poste aeree australiane. Trionfano poi le sculture «da giardino», destinate a ornare fontane e laghetti, oltre ad una vasta produzione di animali in bronzo, di un realismo eccezionale, che sarà molto imitato nell'Ottocento. Un altro aspetto che la rassegna mette in evidenza è quello le-

gato alla statuaria celebrativa di corte, presentando alcuni busti ritratti di Francesco I e di Ferdinando I di Toscana e seguendo lo sviluppo del monumento equestre, poiché anche in questo campo spetta al Giambologna l'aver fissato durevolmente i canoni della statua eroica, che verranno riproposti con poche varianti fino al Risorgimento. Infine non va dimenticato che, idealmente, l'esposizione prosegue in tanti altri luoghi di Firenze, da piazza della Signoria, dove si trovano il Monumento equestre di Cosimo I e la Loggia dei Lanzi, che conserva due tra i più celebri capolavori dello scultore, come l'Ercole e il Centauro e il Ratto delle Sabine, fino alle numerose statue che ornano il Giardino di Boboli; senza contare le opere presenti altrove in Italia, come il celeberrimo Nettuno eseguito per la fontana di piazza Maggiore a Bologna o l'Appennino della Villa di Pratolino.



Giambologna, «Venere Cesarini» (1583)

LUTTO È morto lo storico dell'arte
Walter Dorigo, una vita dedicata a Venezia

Lo storico dell'arte Wladimiro Dorigo è morto l'altra notte nella sua casa veneziana. Era nato a Venezia il 26 giugno 1927. Lavorò alla Biennale di Venezia dal '58 al '73. L'attività scientifica dedicata al suo principale campo di studio - la storia dell'arte - continuava parallela agli impegni per la Biennale e lo portava all'insegnamento presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Insegna Storia dell'arte medioevale dal 1976 al 1997. Fonda nel 1987 con Mazzariol la rivista del Dipartimento di Storia e critica delle arti *Venezia Arti*. Dorigo è stato anche Direttore del dipartimento (1991-94) e Rettore di Ca' Foscari (1995-97). I corsi che ha tenuto per molti anni hanno riguardato Venezia, parallelamente all'imponente lavoro scientifico che lo ha portato a pubblicare *Venezia origini* nel 1983 e ad impostare la ricerca che vedrà un esito monumentale in *Venezia Romanica* (2003), l'opera che costituisce il raggiungimento principale del suo lavoro sulla città e sull'arte veneziana.

Scuola di Paesologia
FRANCO ARMINIO
Le parole perdute

Le file non sono un'invenzione recente e non sono una peculiarità metropolitana. Una volta nei paesi si faceva la fila davanti alle fontane, si aspettava a lungo dentro il forno per fare il pane. Ma in realtà a nessuno veniva in mente che stava perdendo tempo. Si stava lì e si ascoltavano i racconti. Una trama infinita che proseguiva nei giorni successivi, quando bisognava prendere altra acqua e fare altro pane. Il paese prima che di case e di strade era fatto dei racconti di cui era fasciato. Immaginate un vasto telaio a cui ognuno forniva il suo filo per tessere un vestito di voci che servivano a farsi compagnia, a rendere più lieve

la fatica di stare al mondo. Adesso, dopo un'eclisse di qualche decennio le file sono tornate. Anche i paesi, nella loro corsa a prendere il peggio delle città senza poterne avere il meglio, ora hanno le loro file. Il luogo delle file di paese oggi è l'ufficio postale. Da un po' di anni nelle poste non si assume e si offrono molti più servizi. Il risultato è che per fare una raccomandata bisogna perdere almeno una mezz'ora. Anche qui non si tratta di un tempo lieve, passato a dirsi qualcosa con gli altri astanti. Anzi, c'è un silenzio rancido, lievemente rancoroso, al massimo qualche informazione sui reciproci malanni. Tra il vecchio che deve ritirare la pensione e la giovane che deve mandare la domanda per un concorso non c'è dialogo, né sguardo. Tra la tribù dei brufoli e quella dei bastoni si è aperto un baratro che sembra incolmabile. Stare all'ufficio postale non è un'esperienza come stare nel forno o alle fontane. Qui ci si macera nell'attesa, come se la gente sentisse come intollerabile il passare del tempo, dimenticando che qualunque cosa facciamo c'è solo il tempo che passa, il resto è contorno, impalca-

tura per salire in cima al nulla che ci aspetta. Qualche giorno fa una ragazza mi guardava come se stesse invecchiando con la sua busta in mano. Io le dicevo che ero lì per pagare una multa, una multa che mi avevano fatto mentre ero in fila ad un ufficio postale. Il discorso che si aprono sono appena un rivolo che raramente confluisce in altri rivoli. Non c'è più un aneddoto, una vicenda di qualcuno che diventa immediatamente la vicenda di tutti. Da questo punto di vista i paesi si può dire che una volta avevano una colonna sonora a cui tutti erano chiamati a collaborare. Adesso ognuno parla per proporre la

sua melodia e spesso è una melodia lamentosa, acida, difficilmente comprensibile dagli altri. Tra i molti problemi che hanno le piccole comunità bisogna sicuramente includere anche quello di aver perso le parole, le parole che nascevano in quel luogo e lo coloravano fino a quando il colore stinge-va e arrivavano altre parole e colorarlo. Adesso è come se fosse scesa una mano di calce sulle parole dei paesi.



Disegno di Vanna Vinci

Cara Unità

Ai senatori «ribelli» La realtà si può cambiare Ma servono pazienza e unità

Cari compagni, siamo un gruppo di elettori del centro sinistra romagnoli, e in passato abbiamo anche dato il nostro voto a qualcuno di voi. La recente presa di posizione nei confronti della proposta di rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan ci induce a scrivervi per fare, assieme a voi, alcune considerazioni. Anche noi, come voi, condividiamo il rispetto dell'art. 11 della Costituzione ma crediamo che possano essere fatte anche ulteriori considerazioni, alla luce del risultato delle ultime elezioni politiche che ci hanno consentito di mandare a casa la Casa delle Libertà e il suo leader Silvio Berlusconi. La riscossa maggioranza di cui le nostre forze dispongono al Senato dovrebbe in ogni momento essere al centro del vostro pensiero, se come crediamo, avete dato la vostra disponibilità a stare in lista con le forze del centro-sinistra che avevano sottoscritto il Programma per l'Italia accettandolo conseguentemente.

Crediamo che in questo inizio di legislatura sia necessario, anzi, più che necessario che le forze che

compongono la coalizione siano più coese che mai, pur nelle loro differenziazioni ideologiche inevitabili. Le vostre ragioni, seppure condivisibili, in questo momento devono lasciare il posto alla pratica politica che impone di mostrarsi uniti, non prestare il fianco alle illusioni che Berlusconi e soci stanno già facendo, e pensare ai reali problemi del paese, sommerso da una crisi economica indescrivibile. Forse sul decreto del rifinanziamento delle missioni il governo potrebbe anche trovare l'appoggio di forze come l'UDC, che compenserebbe il vostro voto negato, ma si tratterebbe di un governo indebolito, umiliato dal voto di altri e offeso dalla mancanza di un voto proprio, che non potrebbe fare nulla, vincolato dal pensiero della maggioranza e con seri problemi di credibilità. Resteranno sempre indefinite azioni di guerra anche con il vostro voto contrario mentre sicuramente ci può essere il tempo (sei mesi, un anno) per creare attorno a questo tema una coalizione maggiore, magari con altri paesi europei, in grado di creare parole di pace, costruire un progetto politico di pace che ancora non c'è. Solo con un governo che possa lavorare, voti compatti e sinceri, e un lavoro infinito che noi, nel nostro piccolo, e voi, che ci auguriamo lo possiate fare a livello centrale, dobbiamo fare tutti i giorni. La realtà non si cancella con gesti magici ma si cambia a pezzi e con fatica. L'importante è esserci e non rinunciare MAI.

Vi invitiamo pertanto a voler ri/considerare il vostro comportamento e, se proprio non ci riuscite, tornate a casa lasciando il posto a candidati che forse hanno accettato meglio di voi il Programma unitario e forse erano motivati più di voi. Cari compagni, diamoci una calma e buon lavoro

**Valerio Benelli, Patrizia Tamburini,
Emerenziana «Meri» Pirroni, Lorenzo Bordoni
(Rimini)**

Svolta liberale / 1 Ben fatto e ve lo dice uno che non vi vota

Gentile direttore, finalmente, come un fulmine a ciel sereno, è giunto il provvedimento del governo che colpisce le numerose consorziate che affossano il paese con i loro medioevali privilegi, togliendo lavoro ai disoccupati e frenando l'economia. La decisione era inaspettata, stancamente leggevamo delle penose diatribe parlamentari sulla spedizione in Afghanistan o le intercettazioni delle aspiranti ballerine, quando i telegiornali della sera annunciavano che si fa sul serio. Il governo di sinistra miete successo con una politica liberale di grande coraggio e speriamo sappia resistere a minacce e ritorzioni. L'idea più esaltante è che le parcelle si debbano obbligatoriamente pagare con assegni e la stessa procedura debbono rispettare le ditte che abbiano appalti.

I farmacisti, ai quali tanto è a cuore la nostra salute, ci spieghino perché qualsiasi laureato non possa aprire un suo esercizio, i notai che vigilano sulla trasparenza degli atti ci dicano perché il loro numero non possa aumentare, i tassisti perché in tante città l'attesa debba essere interminabile. Continuate così, bravi da uno che ha sempre votato per il centrodestra.

Achille della Ragione. Napoli

Svolta liberale / 2 Bravo Prodi e ora non mollate

Cara Unità, finalmente! E non mi riferisco alla partita vinta con l'Ucraina ma alla riforma liberale del gover-

no Prodi. Le corporazioni professionali sono dei feudi antieconomici e vanno aboliti!
Bravo Prodi! E non mollare.

Umberto Piotto

Svolta liberale / 3 Un salutare schiaffo alle corporazioni

Cara Unità, finalmente una buona notizia dal governo Prodi: le liberalizzazioni. Come ha scritto Francesco Giavazzi: «L'Italia dei monopoli, delle corporazioni e dei privilegi. Di giornalisti, farmacisti, professori, banchieri, notai... Le storture di un Paese bloccato». Ora si cambia davvero. Avanti sempre uniti

Giovanni Becchi

Afghanistan Sono pacifista e per questo non voglio che il governo cada

Cara Unità, non ho mai smesso di combattere ed avversare la ex maggioranza di governo, la sua arroganza e la sua devastante politica fatta di disastro economico, sociale e istituzionale. Mi sono ribellato con tutte le mie forze agli inganni e alla politica affaristica, ma ora che la mia parte politica governa non sono affatto serena e l'angoscia continua a causa di quegli otto senatori che, pur di salire alla ribalta, pur di sembrare più coerenti degli altri, stanno facendo traballare il governo e le nostre speranze. Ma non hanno ancora capito che in una coalizione seria non serve a nulla curare l'orticello di casa propria? Non hanno capito che, anziché mag-

giore stima si stanno attirando le ire di tutti noi che abbiamo lavorato perché si andasse a governare per ridare speranza all'Italia? Loro si dichiarano contro la guerra, anche io lo sono, proprio come loro, ma sappiamo che anche per questo non dobbiamo rimettere il nostro governo nelle mani di chi in guerra ci ha portato.

Carmela Quintiliani, Manziana

Ho fatto un sogno: test «antidoping» per le candidature

Cara Unità, ho fatto un sogno: che i partiti, d'ora in poi, nello scegliere i candidati alle elezioni di qualsiasi assemblea elettiva, si comportano come gli organizzatori del Tour de France che escludono dalla più importante corsa ciclistica del mondo chiunque sia non solo indagato, ma, addirittura, appena sfiorato da semplici sospetti di doping. Trasferendo alla politica questo concetto, significherebbe non far più (con)correre a posti pubblici elettivi chiunque si trovi in odor di mafia o altra associazione delinquenziale, in odor di corruzione, concussione e, in genere, in odor di qualsiasi reato; per lo meno fino al diradarsi di ogni sospetto: Poi, però, inesorabile spunta l'alba e, come tutti i sogni, anche questo svanisce....

Specialmente in Italia dove per troppa gente certi sogni si trasformerebbero in incubi.

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Le sfide degli ebrei italiani

FERNANDO LIUZZI*

Oggi, a Roma, prenderà avvio il 5° Congresso dell'Ucei, l'Unione delle Comunità ebraiche italiane. I circa 90 delegati che parteciperanno ai lavori dovranno affrontare problemi non solo complessi, ma, per certi aspetti, inediti. Per circa mezzo secolo, a partire dalla fine della Seconda Guerra mondiale, i terreni su cui si è sviluppato il confronto fra le piccole comunità ebraiche e il mondo politico italiano sono stati essenzialmente tre. La memoria della tragedia che ha colpito l'ebraismo italiano, prima a causa della persecuzione razziale fascista, poi a causa del genocidio nazista. La vita degli ebrei in quanto minoranza all'interno dell'ordinamento democratico dello Stato repubblicano. Infine, la nascita e poi la travagliata esistenza dello Stato di Israele.

Su ognuno di questi terreni si sono determinate, in questo primo scorcio di secolo, importanti novità. A monte di tutto, un fenomeno generale che segna questi nostri anni: il ritorno, e talvolta l'irruzione, al centro della scena pubblica, del rapporto tra religione e politica. Per ciò che riguarda Israele, questo ritorno influenza negativamente una situazione già molto difficile. Le cattive notizie, provenienti dal Medio Oriente, sembrano sovrapporre le buone, sempre più rare. La crisi dei nazionalismi locali e la loro sostituzione con varie tendenze islamiste, dal fondamentalismo sunita dei Fratelli Musulmani (e di Hamas) alla politica di potenza a scala regionale dello scita Ahmadinejad, sembrano talvolta azzerare le possibilità di una composizione razionale del conflitto tra palestinesi e israeliani. Mentre quindi cala la fiducia nella politica, tra gli ebrei italiani crescono le angosce alimentate dalla duplice sensazione che Israele sia sempre più in pericolo e che l'Europa non se ne renda conto. Tutto questo non vuol dire che le incerte prospettive del quadro politico mediorientale costituiscono il problema centrale nell'agenda del Congresso Ucei. Piuttosto, vuol dire che tali incerte prospettive costituiranno un tratto decisivo del contesto al cui in-

terno si svolgerà il confronto fra i delegati.

Un altro aspetto del contesto congressuale è quello del ricordo delle persecuzioni razziali. L'istituzione della Giornata della Memoria, dovuta a un'iniziativa dell'allora deputato Ds Furio Colombo, ha fatto del ricordo della Shoah, per l'appunto, un evento istituzionale che coinvolge ufficialmente l'intera vita pubblica italiana. Si tratta di un risultato in sé assolutamente positivo, soprattutto per le sue ricadute sul mondo della scuola e, quindi, sulla formazione culturale delle nuove generazioni.

Va detto, tuttavia, che la carica positiva di questo risultato è limitata da diversi elementi tra cui una tendenza palesatasi già da tempo e che consiste in una sorta di attribuzione implicita all'ebraismo italiano - da parte dell'opinione pubblica e delle agenzie preposte alla sua formazione - della funzione di sentinella della memoria antifascista. Quasi che il ventennio mussoliniano avesse colpito solo gli ebrei, con la persecuzione razzista, e non l'intera società italiana, prima sopprimendo con la violenza la libertà di tutti, e poi trascinando il paese nella tragedia di una guerra delittuosa e disastrosa.

Terzo aspetto del contesto congressuale, è la natura di minoranza degli ebrei italiani. Qui due sono le principali novità. Da un lato, sta il fatto che l'Italia è ormai stabilmente diventata un paese di immigrazione. Alle tradizionali minoranze etniche, linguistiche e religiose presenti nel nostro Paese si aggiungono così altre minoranze, nuove e più numerose, nei cui confronti va sviluppata un'adeguata politica di accoglienza. Dall'altro lato va rilevato che, nell'ambito di una tendenza di carattere planetario, si assiste oggi a una serie di reazioni identitarie ai fenomeni di globalizzazione e ad altri cambiamenti sociali e culturali. Reazioni identitarie tra cui non secondarie sono quelle di tipo religioso. Il che ripropone con forza l'esigenza che le pubbliche istituzioni siano improntate a un carattere nettamente laico. Perché solo la laicità dello Stato può garantire la convivenza di tutti.

**Delegato al Congresso dell'Unione delle comunità ebraiche italiane*

Dalla parte del bene comune

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA



Volontà che il popolo italiano è tornato a confermare attraverso lo straordinario risultato del referendum costituzionale.

C'è bisogno ora, da parte di tutti, di rilanciare con impeto la dimensione del «progetto», quella dimensione attraverso la quale soltanto si è in grado di far avanzare una riflessione e un dialogo sul «modello di società» e sull'idea di «bene comune» che si propone per il futuro del paese. Si tratta, infatti, di interpretare al meglio le grandi «passioni civili» che animano il centrosinistra, passioni civili che hanno tutte una medesima cifra unificante: dopo un quinquennio in cui ha prevalso un'immagine hobbesiana della società - in cui ognuno dovrebbe arraffare per se stesso e tutti dovrebbero essere in guerra ininterrotta gli uni contro gli altri - recuperare alla politica la sua matrice originaria profondamente etica, in quanto arte del «vivere insieme» e pertanto pratica motivata in primo luogo in modo «disinteressato».

Per fare ciò bisogna ricondurre sotto la luce dei riflettori parole-chiave degli assetti economici e sociali: eguaglianza, dignità della persona, cittadinanza, innovazione, ricerca, sostenibilità ambientale, istruzione, capitale umano, benessere, etica pubblica. La dimensione del «progetto» non è un lusso: nel fronteggiare le ineludibili esigenze di risanamento finanziario imposte dal dissesto delle casse pubbliche lasciate in eredità dai governi Berlusconi, essa è essenziale per rendere effettivo il «trittico» stabilità-crecita-equità, a cui si sta giustamente ispirando il governo Prodi. L'equità, peraltro, è categoria affascinante ma problematica e il Dpef, di prossima presentazione, dovrà contenere tracce di tale complessità: l'equità riguarda solo la redistribuzione o anche l'allocatione delle risorse e pertanto natura, qualità e struttura dello sviluppo? In un disegno di equità sfera economica e sfera sociale debbono essere conciliate o debbono essere rese autenticamente sinergiche e, se è così, è corretto prefigurare sanità, previdenza, scuola come le principali e

MARAMOTTI



naturali sedi di eventuali forti restrizioni?

Cultivare la dimensione del «progetto» è essenziale anche per fare uscire dai tatticismi la discussione che si è aperta da noi sul futuro del sistema dei partiti e in particolare sulla formazione del Partito Democratico. Se si vogliono dissipare i dubbi che l'intera operazione sia in realtà volta solo ad allargare gli spazi per il moderatismo, se non ci si vuole ridurre a rimpallarsi velleità di accelerare contro sospetti di ritardare, né ci si vuole limitare a dare rassicurazioni verbali sull'eventualità che il processo avvenga come sommatoria di ristretti apparati, nomenclature, oligarchie, bisogna che si dia vita a un «vero» processo «costitutivo», tale cioè da consentire di discutere a fondo, e «nello stesso tempo» (non entro due binari paralleli che non si incontrano mai), di finalità, valori e programmi - cioè di «contenuti» - da una parte, di procedure, forme e strumenti - cioè del «contenitore» - dall'altra.

Del resto, non partiamo da zero. L'ingiustamente bistrattato programma dell'Unione costituisce un'ossatura preziosa, al presidio della quale, ma anche al cui sviluppo, in molti ci sentiamo tenuti, poiché il raccordo tra singole parti programmatiche dovrà comunque essere sviluppato. Un raccordo che - sia detto per inciso - se fosse stato più stringente dall'inizio, per esempio in materia di cuneo fiscale e costo del lavoro, non consentirebbe oggi alla Confindustria di avanzare pretese francamente eccessive, come una riduzione immediata di cinque punti e per di più non selettiva. Così co-

me dovrà essere maggiormente esplicitata, in una tipica esplorazione progettuale che non si limiti alla retorica dei manifesti, la connessione tra le azioni pratiche e il «quadro valoriale» che il programma dell'Unione già contiene. Vale la pena tenere presente che i democratici americani, per rilanciarsi contrastando il paradigma neo-con, hanno dato vita a un progetto - l'Hamilton Project, dal nome di Alexander Hamilton, uno dei padri della Costituzione degli Usa - con l'obiettivo primario di mettere in campo crucialmente, nella battaglia politica, la dimensione valoriale con tutto ciò che essa comporta: finalità, suggestioni ideali, principi normativi, simboli.

Nel quadro valoriale già assunto nel programma dell'Unione l'approccio dello «sviluppo umano» è la Amartya Sen è centrale. Tale approccio sviluppa un'idea di libertà non solo come attributo individuale ma come «impegno sociale», un'idea di eguaglianza come eguaglianza delle «capacità» fondamentali, un'idea di solidarietà non come carità ma come responsabilità gli uni per gli altri e verso la società di tutti gli uomini e le donne. In un simile quadro valoriale l'attenzione può concentrarsi, oltre che sui mezzi, sui «fini» dello sviluppo e può essere articolata una visione molto ricca della «persona» e della sua complessità multidimensionale, presupposti di un nuovo umanesimo di cui diritti, lavoro, cittadinanza, sostenibilità ambientale si ripropongono come coordinate decisive. Un approccio siffatto, poiché concepisce primariamente le li-

bertà - assai più che come mera libertà di scegliere sul mercato panni di beni - come «capacità concrete», induce a prestare molta attenzione alle relazioni tra libertà ed eguaglianza, alle differenze tra individui, a partire dal genere, alle condizioni della scelta, alle cose che effettivamente si scelgono, a ciò che le scelte mettono in grado di fare, ai processi che si attivano nella vita degli individui. In un simile approccio l'esercizio della responsabilità individuale è fondamentale proprio in quanto si correla al quadro di esercizio della responsabilità collettiva: se il focus è sulla persona - sulla sua autonomia, la sua integrità, perfino la sua aspirazione alla felicità - la responsabilità delle politiche pubbliche si conferma primaria nel contrastare attivamente tutti i meccanismi che limitano le capacità, e dunque le libertà, degli individui («diventare persone»).

Tutto questo non è per nulla astratto, poiché ne discendono discriminanti cruciali su cui l'Unione, i partiti attuali, i futuri soggetti dovranno pronunciarsi: - non bisognerebbe dare crescente importanza, accanto a quella ex post (che «compensa» monetariamente e fiscalmente), a una nozione ex ante di redistribuzione tale, cioè, da considerare essenziali il «davoro», gli «stili di vita», le «capacità»? - è giusto contrapporre l'inclusione all'eguaglianza (mentre esse sono requisito l'una dell'altra), con un implicito ridimensionamento degli obiettivi egualitari, declassati ad attenuazione delle disuguaglianze estreme? - è corretto usare i termini ineguaglianza e povertà come se fossero

equivalenti, quando Atkinson ci ricorda che l'attenzione alle persone con i redditi inferiori non implica necessariamente risolvere anche le diseguaglianze nella parte restante della distribuzione, che è, invece, lo specifico problema che ci consegna la vera e propria esplosione di forme di opulenza? - nella sottolineatura del valore dei «talenti» degli individui è utile dimenticare che le teorie liberaldemocratiche della giustizia contemporanea, di cui Rawls è il capostipite, considerano la distribuzione dei talenti naturali frutto della «lotteria del caso» alla stessa stregua della ricchezza materiale ereditata e per questo vertono, in realtà, sui basic needs e sulle norme sociali che ne costruiscono il significato e ne regolano l'attribuzione? - il principio della «libertà di scelta», tanto enfatizzato da Blair, se applicato impropriamente nel campo dei beni sociali fondamentali (istruzione, sanità, previdenza), non corre il rischio di trasformarsi in una visione apologetica volta, con le parole di Stiglitz, «a fare del rischio uno stile di vita»? - il fisco va discusso in sé o in relazione alla qualità del «patto di cittadinanza» che esso permette di finanziare, facendo sì che entità e profilo del gettito fiscale siano tali da consentire di redistribuire ex ante con i servizi (i quali sono più egualitari dei trasferimenti monetari diretti e indiretti come i benefici fiscali) e di redistribuire ex post mediante la progressività? E l'elenco qui abbozzato delle questioni controverse (per il solo campo economico-sociale), benché già lungo, è lungi dall'essere completo.

Passano i dialoganti

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è stata usata - sia pure con notevole impudicizia e frequente maleducazione - per definire «conservatore» Oscar Luigi Scalfaro, che ha guidato il movimento nazionale «Salviamo la Costituzione» fino a quota sessanta per cento di no. La parola è servita per definire «moderni», anche nelle migliori reti televisive statali e private, personaggi come Borghese, Gentilini, Castelli, Bossi. E conservatori Carlo Azeglio Ciampi, e tutta l'Italia che ha votato no. Ovvero tutta (tutta) la cultura italiana. Perché lanciare messaggi che disorientano invece che un grazie all'Italia? Ma c'è anche un aspetto di immediata evidenza che non è giusto ignorare. Pasquino, nel suo articolo su «l'Unità» giustamente si domanda «dialogare con chi?».

Siamo in grado di rispondere. Dovremmo dialogare con la metà del Senato che in questo momento - mentre scrivo - ha occupato l'emiciclo dell'Aula, urla contro il presidente Marini, tenta assalti verso l'altra metà seduta in silenzio, faticosamente bloccata dai commissari. E poi si riuniscono intorno a uno di loro, che per maleducazione e violenza è stato espulso e non vuole uscire, in una formazione che fa venire in mente gli incidenti da pub o da discoteca. Stanno cercando di impedire che il rappresentante del governo (in questo caso il ministro Chiti) possa parlare («comunicazioni all'Aula») e annunciare il voto di fiducia. Loro, in quest'Aula, ne hanno chiesti e ottenuti 47. Ma il voto di fiducia richiesto da Prodi viene definito (se capisco bene le loro urla) «un golpe». Che la discendenza della venerabile Loggia P2 parli di golpe potrebbe essere materia di un colorito aneddoto per ricordare questi giorni in Senato. Se non fosse per due gravi ragioni che, mentre i «colleghi» urlano e la seduta è sospesa, vorrei notare e far notare ai lettori.

La prima ragione è un ricordo, ma è anche un grave evento politico. Il tempo è il 1966, il luogo è Atene. Alla Camera dei Deputati di quel paese c'è un violentissimo scontro che, dalla tribuna della stampa, riesco a filmare per TV7. Il mio collega americano ha perso la scena in cui un deputato fascista si è gettato contro Georges Papandreu e lo ha colpito con uno schiaffo. Il cameraman americano, allora, scende rapidamente la scala, entra in Aula

(benché - si intende - sia proibito) e chiede al deputato fascista di schiaffeggiare di nuovo Papandreu, questa volta di fronte alla telecamera e al riflettore. Ricordo di avere detto, nel commento che stavo registrando, «finisce adesso, in questo momento, la democrazia in questo paese. Finisce con la dissacrazione del Parlamento».

Ero in casa di Papandreu, insieme al regista Sergio Spina, all'alba del giorno dopo, con una telecamera nascosta, quando Papandreu è stato arrestato. I fascisti del governo dei colonnelli (il colpo di stato era avvenuto poche ore dopo lo schiaffo) hanno negato per giorni. Ma noi siamo riusciti

Rime bacate

di Enzo Costa

◆ **FORZA AFGHANISTAN!**
«Otto senatori umani!
giusto far di Prodi un martire!»
plaudon Silvio e talebani
la sinistra radica cuore.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net



SHUTTLE Rinviato il lancio del Discovery

LA NASA: «Accettiamo il rischio ma lo shuttle deve partire». Ed, invece, il lancio è stato rinviato ad oggi. Motivo? «Condizioni meteorologiche non ottimali», ha spiegato l'agenzia aerospaziale americana.

ti fortunosamente a far uscire dalla Grecia la pellicola (affidandola a una turista americana che ha accettato di correre il rischio) e la scena è stata diffusa dalle televisioni del mondo.

Posso dire che ciò che è accaduto il 28 giugno al Senato italiano, sotto la guida, gli insulti, il rifiuto di accettare l'espulsione, la sfida fisica e fascioide del senatore Malan di Forza Italia, spalleggiato dai peggiori dei suoi (non pochi) è identico per squallore e violenza - anche nel lancio del libro del regolamento contro il banco del Presidente, che si è scansato in tempo - alla scena di Atene. C'è una immensa differenza: qui non ci sono i colonnelli. C'è, nonostante il loro furore (e anzi proprio questo scatena il loro furore) un governo saldo e solido; ma il loro comportamento ci dice che le loro intenzioni sono le stesse. Non possono fare di peggio. Ma fanno tutto il peggio che possono.

L'evento, che non è un ricordo ma è di queste ore, ci porta al secondo inevitabile argomento. Eccoli i dialoganti. Buttano in aria il tavolo ancor prima che ci sia un tavolo al quale sedersi per dialogare. Se non ti scansi, te lo tirano addosso. Eccoli i dialoganti con cui, non si sa in omaggio a che cosa, non si sa per quale misterioso gesto

di sottomissione e umiltà, che non esiste in politica, dovremmo sottometterci andando a cercare il loro consenso. Eccoli i dialoganti, che prima hanno scritto la più indecente di tutte le possibili riforme. Poi hanno perduto le elezioni per poco, rifilandoti l'idea dell'«Italia spaccata». E infine hanno perduto in modo schiacciante l'approvazione del loro unico reclamo di esistere (a parte il disastro economico). E allora tentano di distruggere, o almeno di svilire, il Parlamento.

C'è ancora un argomento che mi sembrerebbe ingiusto ignorare. I cittadini italiani non hanno pace da quando è iniziato il quinquennio disastroso e senza tregua di Berlusconi. Quattro «Bruno Vespa» alla settimana, tragedie come il G8, passerelle grottesche come Pratica di Mare, tre ministri degli Esteri, tre ministri dell'Economia, due dell'Interno, le corna a Madrid, gli insulti al deputato Schultz a Strasburgo, gli insulti e le minacce a questo giornale, le sconfitte elettorali continue, le continue esibizioni di successi mai ottenuti, le continue grida di allarme contro il pericolo comunista, le incursioni a tutte le ore in tutte le reti di tutte le televisioni e di tutte le radio, inclusa la stazione del traffico (Isoradio); l'aver gettato l'Italia in una guerra vietata dalla Costituzione fingendo di onorare le forze armate; l'aver eluso sistematicamente i propri processi, prima accampando lavori di governo, poi facendo votare leggi che esonerano l'autore di un reato dopo il reato. Tutto ciò ha tenuto in ansia e con il fiato sospeso milioni di italiani. Molti di essi si sono automobilizzati per evitare il peggio. E far sentire che il Paese era vivo, nei famosi girotondi. Alla fine hanno votato no a Berlusconi e poi alla odiosa riforma costituzionale che è crollata sotto il no, portandosi via e cancellando il peggio di quei cinque anni. In quegli anni ci hanno costretti a tenere sempre accesa la televisione, a essere sempre occupati con le sue rughe, i suoi capelli, i suoi tacchi, le sue vacanze, i suoi cactus, le sue ville, le sue battute. Adesso non vogliamo lasciarli in pace i cittadini? Non vogliamo dimostrare che, mentre i politici tentano di svolgere al meglio i compiti affidati secondo il programma noto e il mandato (no a Berlusconi) ricevuto, gli elettori possono tornare alla famiglia, al lavoro, al tempo libero, sapendo che noi non ci muoviamo dal Senato neppure se loro fanno tepismo? Abbiamo molto lavoro urgente da fare: economia, politica estera, scuola, salute, legge elettorale. Non credete che il premierato forte e quel famoso tavolo possano aspettare? Intanto, in Aula, riprendono le urla dei «dialoganti».

furiocolombo@unita.it

Le difficili vie della pace

UMBERTO RANIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Due lavori che affrontano da prospettive diverse e con conclusioni talora divergenti il medesimo problema: quale risposta liberale e di sinistra fornire all'emergenza del terrorismo fondamentalista? Gli autori non potrebbero essere più diversi. Christian Rocca inviato del Foglio di Giuliano Ferrara per il quale ha seguito evoluzioni e involuzioni dell'amministrazione Bush. Roberto Toscano esponente della diplomazia italiana, ambasciatore a Teheran, che si è sempre distinto per il raffinato approccio intellettuale alle emergenze internazionali che ha dovuto gestire. Il libro di Christian Rocca risulta particolarmente scomodo. Perfino doloroso per chi lo legge da sinistra senza cedere alla tentazione di accantonarne le argomentazioni con fastidio e leggerezza. Quelle argomentazioni interrogano prima di tutto la coscienza civile della sinistra. Di quella parte politica che fonda la propria ragion d'essere sul valore assoluto della libertà e della democrazia e in questo libro si trova dinanzi all'interrogativo che inquieta la sua riflessione sulla politica internazionale: «Cos'altro dovrebbe fare la sinistra, se non promuovere l'espansione della democrazia e dei diritti umani?». Facile a dirsi, viene subito da rispondere: certo che è così, che dubbio può esserci? Eppure i dubbi ci sono e numerosi, quando poniamo mente all'involuzione degli equilibri internazionali avvenuta in questi ultimi anni sotto la pressione congiunta della minaccia del fondamentalismo islamista e dell'unilateralismo della superpotenza. Una pressione che ha finito per comprimere e schiacciare la fiduciosa speranza con cui avevamo guardato all'espansione della democrazia nel corso degli anni Novanta. Allora, pur nello smarrimento di coordinate da ricostruire dopo la fine del bipolarismo mondiale, la parte più avveduta della sinistra aveva scelto di sostenere l'espansione della democrazia come risposta efficace al crollo del socialismo dispotico e al baratro della pulizia etnica. L'aveva fatto anche quando con un oneroso supplemento di responsabilità era stato necessario misurarsi con l'uso della forza. Ma questo avveniva, in un decennio che non smetteremo di rimpiangere nel confronto con quanto è venuto dopo. Oggi è difficile sfuggire all'impressione che la bandiera dell'espansione della democrazia sia stata sequestrata dall'unilateralismo della Casa Bianca.

Cristian Rocca invita la sinistra a sottrarre il monopolio della democratizzazione dei regimi meridionali ai neoconservatori e riappropriarsi di quella bandiera. L'argomentazione di Rocca giunge fino al punto di domandarsi se persino la guerra irache-

na non debba essere rivendicata dalla sinistra per avere abbattuto un totalitarismo di stampo islamofascista. In realtà la costruzione politica intellettuale di Rocca non convince. Il problema non è la promozione della democrazia, obiettivo ampiamente condiviso. La questione è come tradurre tale aspirazione in una strategia politica che funzioni. Il cambio di regime forzato dall'esterno, la linea iniziale di George Bush, si è infranta di fronte alla dura realtà irachena. Promuovere la democrazia richiede un processo non breve che non può esaurirsi nell'uso della forza militare. Il libro di Rocca contiene tuttavia interrogativi con cui occorre fare i conti e che ruotano intorno ad un punto di fondo: il valore della democrazia nelle relazioni internazionali e la convinzione dei progressisti a farne la priorità della loro azione politica.

È da qui che muove il libro di Roberto Toscano, una riflessione all'apparenza più pacata di quella di Rocca ma in realtà non meno incalzante intorno ai modi in cui la comunità internazionale può pensare di limitare la violenza nel mondo. Limitare, si badi bene, non bandire. Perché l'approccio realistico di Toscano parte dall'assunto che «mettere fuori legge la guerra possa significare soltanto mettere la legge fuori dalla guerra, aumentando sofferenze e orrori». La riflessione è dunque tutta intorno al senso del limite, del confine che la comunità internazionale può tracciare intorno alle manifestazioni di una violenza che fin dagli anni Novanta (e dunque prima dell'11 settembre) è sfuggita al monopolio statale. Per diventare oggetto di passioni prima che solo di interessi. Toscano ha scritto un libro che evita di indicarci la via per raggiungere la pace nel mondo per fare invece i conti con la violenza non eliminabile. Una violenza che tuttavia può essere ridotta e governata, secondo Toscano, da un nuovo equilibrio tra espansione della democrazia (anche qui considerata come l'architrave di un sistema nel quale i conflitti siano gestibili e non esplosivi), responsabilità dei governanti e istituzioni internazionali da riformare. Prima tra tutte l'istituzione principe della comunità internazionale, l'ONU.

Troppo spesso, nel nostro paese, di fronte ai dilemmi politici e morali che ci vengono imposti dalle emergenze internazionali sentiamo la tentazione di dire «ci pensi l'ONU». Ma qui, scrive giustamente Toscano, occorre ricordare che «l'ONU siamo noi» e che quell'istituzione «non può certo funzionare oltre la volontà politica degli Stati membri e la loro disponibilità a fornire le risorse necessarie all'azione». Un libro prezioso, quello di Roberto Toscano, che alla pari del provocatorio testo di Christian Rocca, pone a noi e al nuovo governo italiano interrogativi cui sarà difficile sfuggire negli anni che ci attendono.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Stato etico e stanze del buco

Forse l'aspetto polemico della questione è troppo acuto e ingombrante per cominciare a discuterne con serenità. Perché quel giro chiososo di battute, smentite, prese di distanza a cui stiamo assistendo rischia di diventare una consuetudine, in queste prime settimane di lavoro del governo Prodi; e, tuttavia, fatte salve le precisazioni venute dal ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, che ha chiarito come le sue dichiarazioni non impegnino il governo; appurato che la questione non è nel programma dell'Unione; ascoltate le voci e, più spesso, le urla levatesi dal centrodestra; archiviati i rimbrotti del premier e le perplessità di molti esponenti del centrosinistra; ecco, accertato tutto ciò, il tema della somministrazione controllata di eroina (o, più prosaicamente e sciattamente, quello delle «stanze del buco») rimane lì. Aperto e disponibile al confronto e al ragionamento, purché lo si voglia.

Allora, in maniera semplice, finanche didascalica, ricordiamo quali sono i termini della questione; e riassumiamo le ragioni (le buone ragioni) che molti conoscono, che da anni si vanno ripetendo, per riportare la discussione al suo dato pragmatico: ovvero il merito delle politiche pubbliche, di bene collettivo e di tutela della vita e della salute di chi vive la dipendenza dall'eroina. L'obiezione principale che viene mossa alle politiche di somministrazione controllata è, per così dire, di carattere ideologico: e si riassume in quella formula, «eroina di stato», da più parti brandita per prevenire ogni discussione nel merito. Ma, come sovente accade, si tratta di

un'obiezione che rinvia, non tanto a questioni di etica pubblica, quanto al profilo morale dell'autorità statale stessa: all'idea di uno stato etico, dunque. E quell'idea ha poco a che spartire con le radici e le qualità di una democrazia liberale: la quale democrazia prevede che all'autorità pubblica sia affidato il compito di promuovere le condizioni di una buona convivenza: e non, invece, l'ardua responsabilità di decidere cosa è «bene» e cosa è «male». Insomma, dietro quella formula («eroina di stato»), si nasconde l'idea di un'autorità centrale titolare dell'indirizzo etico dello sviluppo sociale. Il cittadino dunque non è libero di decidere della propria condotta in tutti quei casi in cui essa può ricadere nella sfera di ciò che il senso comune definisce «immorale».

D'altronde, è facile comprendere come mai questa deriva illiberale si dimostri particolarmente vigorosa quando si parla di droghe: l'eroina, nell'immaginario di molti, non è una sostanza, non è un'elaborazione chimica di un alcaloide, non è un narcotico euforizzante; è, piuttosto, una cosmogonia di rappresentazioni maligne e peccaminose. La figura dell'eroinomane prescinde dal dato clinico e tossicologico, persino da quello sociologico: coincide con l'oleografia di un reietto, di un dannato che ha perduto ogni decoro. Eroinomane (e ancor più «drogato»), termine che per molti ha un suono prossimo all'oscenità) è colui che, a causa dell'abuso di una sostanza, si è fatto estraneo al tessuto sociale e ha perso la sua respectability, poiché incapace di rappresentare se stesso al di fuori, o nonostante, il suo «male».

Ma se si abbandona questa interpretazione moralistico-autoritaria, l'eroina torna a essere un derivato dalla morfina, il cui impiego è legato immanzitutto al «principio del piacere»; e il cui abuso è strettamente connesso a un mercato illegale e criminale, che produce profitti illeciti quanto emarginazione, delitto, sofferenza e morte.

La sperimentazione più avanzata di somministrazione controllata di eroina è quella in corso in Svizzera, da oltre un decennio. I risultati sono sotto gli occhi di chiunque voglia prenderli in considerazione, senza pregiudizi di sorta. Zurigo era, sino a non molti anni addietro, uno dei centri nevralgici del consumo di eroina in Europa; e la Svizzera deteneva il record europeo di morti per overdose. Alla fine degli anni 80 si contavano circa 850 nuovi assuntori ogni anno; oggi si attestano sulle 150 unità. Nella città capitale dell'omonimo cantone, il numero di eroinomani, da quando esiste l'eroina del servizio sanitario nazionale (gestita dai municipi), è calato dell'82%; oggi rimangono solo tre centri di «drop in», che assistono complessivamente 260 utenti. Si è drasticamente ridotto il numero di morti: la sostanza distribuita gratuitamente nelle «shooting rooms» è «pulita», non è tagliata con sostanze velenose e ha una concentrazione di principi attivi sotto controllo dell'azienda farmaceutica che la produce, e viene somministrata in condizioni igieniche protette. Il progetto è inquadrato in una politica generale di riduzione del danno», per offrire ai tossicodipendenti un luogo sicuro e pulito per il consumo. Si tratta di un servizio disponibile solo per fruitori «certi e deter-

minati»: ovvero, si tratta di individui che, in ragione della loro condizione di dipendenza, consumerebbero comunque quelle sostanze, ma in condizioni non protette e alimentando il mercato illegale. Lo spaccio fra i consumatori è severamente vietato e la somministrazione o l'iniezione dell'eroina è consentita solo a personale sanitario. È cambiato anche il profilo sociale degli eroinomani, a Zurigo e nella Svizzera tutta: anni addietro erano molti, vivevano in condizioni di marginalità, povertà, delinquenza ed erano dediti frequentemente ad spaccio, alla prostituzione, al furto. Oggi sono pochi e non più giovani, nella maggior parte dei casi perfettamente integrati nel tessuto sociale: hanno un lavoro, una famiglia, una casa, godono di discreta salute (compatibilmente - è ovvio - con la condizione di tossicomania). Alcuni di loro (circa un 10%) abbandonano l'eroina per il meta-done, che nella confederazione elvetica si vende in farmacia dietro ricetta medica. Il tasso di microcriminalità si è ridotto del 70%; e il risparmio complessivo, rispetto alle spese di giustizia e polizia, è di circa 4,5 milioni di franchi. Questi sono i dati, questi sono i fatti. Se ne potrà cominciare a discutere, prima o poi? Post scriptum. In questa rubrica, il 7 maggio scorso, ci occupammo di un detenuto, recluso nel carcere di Pisa, che pesava oltre 270 chili. Le sue condizioni di salute risultavano gravissime e l'istituto di pena non era in grado di garantirgli cure adeguate. Rischiava di morire in carcere. C'è una buona notizia: alcuni giorni fa ha ottenuto, finalmente, gli arresti domiciliari.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricanano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Litosud via Aldo Moro 2 Passano con Bornago (Mi) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdeno (Bn) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 1° luglio è stata di 133.577 copie</p>			

Atollo Corona...

la tua isola felice



Keyla e la società Biscaldi invitano anche te a sostenere i progetti della Fondazione
www.aiutareibambini.it Tel 02 70603530 CCP 17252206



Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia di Pedro Almodóvar

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Ron Howard thriller di Egidio Eronico

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

drammatico di Matthew O'Callaghan animazione di Alejandro Agresti

My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

drammatico di Kurt Wimmer fantasy

Curioso come George

La scimmietta George, protagonista di uno dei più famosi e amati libri per bambini nato dalla fantasia dei coniugi Rey nei primi anni '40, si "anima" e inizia il suo viaggio verso New York sulla nave del suo nuovo amico, l'Uomo dal cappello giallo. I realizzatori hanno cercato di rifarsi il più possibile alle illustrazioni originali avvalendosi soprattutto di disegnatori in carne ed ossa e pochissimo del computer. Colonna sonora di Jack Johnson.

di Kurt Wimmer fantasy

La casa sul lago del Tempo

Kate (Sandra Bullock) e Alex (Keanu Reeves) hanno una relazione epistolare che potrebbe trasformarsi in una storia d'amore. I due si accorgono però che stanno vivendo in due anni diversi (lei nel 2006, lui nel 2004); sarà proprio il gap temporale che li spingerà ad aprirsi e a confidarsi. Decisi a superare la "distanza", sfideranno il destino e accettano di incontrarsi, rischiando di perdersi per sempre. Remake del coreano "Il mare".

drammatico di Kurt Wimmer fantasy

Ultraviolet

Alla fine del XXI secolo un gruppo di umani geneticamente modificati a causa di una malattia simile a quella dei vampiri (ematofagia), si distingue dal resto dell'umanità per un'elevata velocità, un'intelligenza superiore e una grande resistenza. Tra loro e gli umani cosiddetti "normali" è in corso una spietata lotta per la sopravvivenza. Una donna infetta, Violet (Milla Jovovich), deve proteggere un ragazzo condannato a morte dal governo...

drammatico di Kurt Wimmer fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138		
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)		
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146		
Radio America 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)		
Sala 8	375	Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549		
Sala 1	150	L'amore sospetto 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	350	Imagine me & you 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069		
Riposo		
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768		
Riposo		
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602		
Riposo		
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991		
Shutter 18:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,30)		
Sala 2	122	Hot Movie 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,30)
Sala 3	113	Curioso come George 14:30-16:30-18:30 (€ 7,30)
X-Men 3 - Il conflitto finale 20:15-22:30 (€ 7,30)		
Sala 4	454	Il Codice Da Vinci 14:40-18:10-21:40 (€ 7,30)
Sala 5	113	Il custode 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30)
Sala 6	251	Chiamata da uno sconosciuto 14:30-16:35-18:40-20:45-22:50 (€ 7,30)
Sala 7	282	Bandidas 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30)
Sala 8	178	La spina del diavolo 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30)
Sala 9	113	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30)
Sala 10	113	The Sentinel 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30)
City Tel. 0108690073		
Sala 1	Le Temps Qui Reste 16:00-18:00-20:30-22:30	
Sala 2	13 - Tzameti 16:00-18:00-20:30-22:30	
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838		
Riposo		
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419		
Riposo		
Sala 2	120	Riposo
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535		
Riposo		
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625		
Riposo		
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640		
Riposo		
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762		
Riposo		
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298		
The Breed 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)		
Sala Pitta	280	Il Codice Da Vinci 16:00-18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415		
La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141		
Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)		
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940		
Volver 17:00-21:15 (€ 6,50; Rid. 3,50)		
San Siro via Pietbarana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564		
Riposo		
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105332054		
Verso il Sud 16:00-21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)		

Le Temps Qui Reste 18:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)		
Sala 2	13 - Tzameti 16:00-18:00-21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321		
Sala 8 Rerstat	499	Bandidas 15:25-17:45-20:20-22:40 (€ 7,20)
Sala 1	143	Il Codice Da Vinci 16:00-19:15-22:30 (€ 7,20)
Sala 2	216	Il custode 15:30-17:45-20:30-22:45 (€ 7,20)
Sala 3	143	Shutter 15:45-17:50-20:40-22:50 (€ 7,20)
Sala 4	143	Slither 15:20-17:30-20:20-22:25 (€ 7,20)
Sala 5	143	Curioso come George 15:10-17:10 (€ 7,20)
Poseidon 20:30 (€ 7,20)		
The Dark 22:50 (€ 7,20)		
Sala 6	216	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 7,20)
Sala 7	216	The Dark 15:40 (€ 7,20)
X-Men 3 - Il conflitto finale 17:55-20:15-22:40 (€ 7,20)		
Sala 9	216	La spina del diavolo 15:10-17:30-20:35-22:50 (€ 7,20)
Sala 10	216	Chiamata da uno sconosciuto 15:45-17:45-20:45-22:45 (€ 7,20)
Sala 11	320	Hot Movie 15:30-17:35-20:35-22:45 (€ 7,20)
Sala 12	320	Il Codice Da Vinci 15:00-18:15-21:30 (€ 7,20)
Sala 13	216	The Sentinel 15:20-17:40-20:15-22:45 (€ 7,20)
Sala 14	143	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 15:20-17:20-20:10-22:20 (€ 7,20)
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461		
Sala 1	300	The Sentinel 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 2	525	Bandidas 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 3	600	Shutter 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261		
Mission Impossibile 3 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)		
Provincia di Genova		
● BARGAGLI		
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328		
Riposo		
● BOGLIASCO		
Paradiso largo Skjrabjorn, 1 Tel. 0103474251		
Riposo		
● CAMOGLI		
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590		
Riposo		
● CAMPO LIGURE		
Campese via Convento, 4		
Riposo		
● CAMPOMORONE		
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966		
Riposo		
● CASELLA		
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130		
Orgoglio e pregiudizio 21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)		
● CHIAVARI		
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274		
Riposo		
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694		
Il grande silenzio 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)		
● ISOLA DEL CANTONE		
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721		
Riposo		
● MASONE		
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792		
Riposo		
● RAPALLO		

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951		
Riposo		
Sala 2	200	Riposo
Sala 3	150	Riposo
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781		
Riposo		
● ROSSIGLIONE		
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400		
Riposo		
● SANTA MARGHERITA LIGURE		
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033		
Inside man 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
● SESTRI LEVANTE		
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505		
Riposo		
IMPERIA		
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871		
Radio America 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)		
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745		
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)		
Riposo		
Provincia di Imperia		
● DIANO MARINA		
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930		
Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
● SANREMO		
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070		
The Sentinel 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)		
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822		
Hot Movie 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)		
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070		
L'estate del mio primo bacio 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)		
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070		
Shutter 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)		
Roof 2	135	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3	135	Una magica notte d'estate 15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Il custode 15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)		
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070		
American Dreamz 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)		
LA SPEZIA		
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955		
Riposo		
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661		
Riposo		
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422		
Riposo		
Megacine Tel. 199404405		
Bandidas 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 2	Chiamata da uno sconosciuto 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 3	Shutter 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4	La casa sul lago del tempo - The Lake House 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 5	Hot Movie 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 6	The Sentinel 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 7	Curioso come George 16:00-18:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	

The Dark 20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 8	Il custode 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 9	Ultraviolet 20:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:15-18:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)		
Sala 10	Il Codice Da Vinci 17:00-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079		
Riposo		
Provincia di La Spezia		
● LERICI		
Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253		
Il regista di matrimoni 18:00-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761		
Riposo		
SAVONA		
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714		
Chiamata da uno sconosciuto 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 2	448	La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	181	Half Light 22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Curioso come George 20:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 4	Hot Movie 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	Riposo	
Sala 6	Riposo	
Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357		
The Yes Men 17:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)		
Provincia di Savona		
● ALASSIO		
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427		
Notte prima degli esami 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
● ALBENGA		
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419		
Anche libero va bene 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)		
Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997		
Riposo		
● BORGIO VEREZZI		
Gassman Tel. 019669961		
Il Codice Da Vinci 21:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)		
● CAIRO MONTENOTTE		
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353		
Riposo		
● CISANO SUL NEVA		
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342		
Shutter 15:30-17:40-20:30-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)		
Sala 2	143	Una magica notte d'estate 17:45-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 3	143	Hot Movie 15:45-17:50-20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 4	148	Il custode 15:35-17:55-20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 5	270	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:40-17:50-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala 6	311	The Sentinel 15:25-17:45-20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)
● FINALE LIGURE		
Arena Ondina Tel. 019682910		
Match Point 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019682910		
X-Men 3 - Il conflitto finale 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)		
● LOANO		
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961		
8 amici da salvare 20:30 (€ 6,5		

Partirà giovedì 6 e si concluderà lunedì 17 luglio presso il piazzale comunale, angolo via Camane
FESTA DE L'UNITÀ DI SAVIO DI CERVIA

PROGRAMMA

Giovedì 6

**SILVANO
SILVAGNI**

Venerdì 7

**GIUSEPPE
GIACOBACCI
E VALE + VALE**

Sabato 8

**CUORE
ROMAGNOLO**

Domenica 9

**TRADIZIONI DI
ROMAGNA**

Lunedì 10

LUANA BABINI

Martedì 11

MELARDOT

Mercoledì 12

**GIORGIO E LE
MAGICHE
FRUSTE**

Giovedì 13

**ROBERTA
CAPPELLETTI**

Venerdì 14

SGABANAZA

Sabato 15

ROBERTINO

Domenica 16

**BAMBINI
PORTOGHESI**

Lunedì 17

COMMEDIA

*Tutte le sere ristorante
con specialità romagnole
di pesce, carne, minestre
fatte in casa, dolci e vini
locali.*

Festa interamente al coperto

Best Western
Hotel Bisanzio ****
 Via Salara, 30 - 48100 Ravenna
 Tel. 0544.217111 - Fax 0544.32539
 http://www.bisanziohotel.com

Hotel Centrale Byron
 Via IV Novembre, 14 - 48100 Ravenna / ITALIA
 Tel. 0544.33479 - Fax 0544.34114
 www.hotelbyron.com

Nel paese delle erbe e dei frutti dimenticati la Pro Loco ha organizzato la XXV^a edizione
MERCATINO SERALE DELLE ERBE A CASOLA VALSENIO

Il Mercatino serale delle Erbe compie 25 anni, l'età di una generazione. E nel passaggio generazionale il Mercatino si rinnova, sia nell'ambientazione che nei contenuti. Il centro storico di Casola Valsenio, sede della manifestazione si presenta infatti con una elegante ripavimentazione ed il restyling dell'arredo urbano. Il Giardino delle Erbe, punto di riferimento per ogni attività di "Casola Valsenio, paese delle erbe e dei frutti dimenticati", diventa anche il punto focale, fisico e di interesse, del Mercatino, dispiegando le sue bancarelle nella centrale Piazza Sasdelli. Dove proporrà dimostrazioni pratiche, conferenze, immagini e i suoi prodotti abbinandoli a tematiche capaci di coinvolgere i visitatori. Lungo le strade che si irradiano da Piazza Sasdelli, saranno allestite decine di bancarelle di erboristi che propongono quanto l'uomo e la natura hanno saputo creare per la felicità e il benessere dell'uomo attraverso le piante. Il Mercatino 2006 offrirà anche degustazioni, spettacolari mostre e nuovi luoghi di incontro per conoscere ed apprezzare le piante officinali.

7 lug llo	11 lug llo	21** lug llo	28 lug llo	4 ago sto	11 ago sto	18 ago sto	25 ago sto
Vista guidata al Giardino delle Erbe	Vista guidata al Giardino delle Erbe	Vista guidata al Giardino delle Erbe con laboratorio per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Vista guidata al Giardino delle Erbe con laboratorio per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Vista guidata al Giardino delle Erbe con laboratorio per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Vista guidata al Giardino delle Erbe con laboratorio per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Vista guidata al Giardino delle Erbe con laboratorio per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Vista guidata al Giardino delle Erbe con laboratorio per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.
Laboratorio di preparazione degli oli essenziali	Laboratorio di preparazione degli oli essenziali	Laboratorio di erborizzazione per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Laboratorio di erborizzazione per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Laboratorio di erborizzazione per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Laboratorio di erborizzazione per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Laboratorio di erborizzazione per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.	Laboratorio di erborizzazione per la preparazione di erbe aromatiche alle erbe.
Brucoli aromatici nella preparazione delle minestre romagnole	Brucoli aromatici nella preparazione delle minestre romagnole	Brucoli aromatici nella preparazione delle minestre romagnole	Brucoli aromatici nella preparazione delle minestre romagnole	Brucoli aromatici nella preparazione delle minestre romagnole	Brucoli aromatici nella preparazione delle minestre romagnole	Brucoli aromatici nella preparazione delle minestre romagnole	Brucoli aromatici nella preparazione delle minestre romagnole
Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica
Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica
Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica
Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica
Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica	Degustazione di un infuso di erbe ad azione diuretica

POLIAMBULATORIO
SABA S.p.A.
 Analisi Biologiche
 Medicina del Lavoro

**LABORATORIO
ANALISI BIOLOGICHE**
 Viale della Lirica, 49 - Ravenna
 Tel. 0544 271053 - Fax 0544 271046
 www.centrosaba.it
 poliambulatorio.saba@centrosaba.it

Tutte le sere dal 7 al 17 luglio: pesca, pesca delle piante, tombola, spazio bambini, mostre e tanta musica.

FESTA DE L'UNITÀ DI PORTO FUORI

Venerdì 7

ore 21.00 palco **DA POLENTA** in concerto
 ore 21.00 pianobar
Helenia e Aldo

Sabato 8

ore 21.00 palco
 Orchestra **TRADIZIONI DI ROMAGNA**
 ore 21.30 pianobar
MONDIALI di CALCIO

Domenica 9

ore 21.00 palco
 Orchestra **VISIONE ROMAGNOLA**
 ore 21.00 pianobar
MONDIALI di CALCIO

Lunedì 10

ore 21.00 palco
SUONATORI E SUONATI
 -spettacolo di arte varia-
 ore 21.00 pianobar
FANDANGO

Martedì 11

ore 21.00 palco Orchestra **STEFANIA CIANI**
 ore 21.00 pianobar
DAVIDE LAZZARINI

Mercoledì 12

ore 21.00 palco Orchestra **CUORE ROMAGNOLO**
 ore 21.00 pianobar
RICCARDO SEVERI

Giovedì 13

ore 21.00 palco **SGABANAZA** e **RICCARDO SEVERI**
 ore 21.00 pianobar
I RUMORI MOLESTI

Venerdì 14

ore 21.00 palco **COMPAGNIA DEL BUONUMORE**
 -"l'ora de quaj?" di Corrado Contoli
 ore 21.30 pianobar
DAVIDE LAZZARINI

Sabato 15

ore 21.00 palco Orchestra **MARIELA**
 ore 21.00 pianobar
MYKE and DAVID DJ

Domenica 16

ore 21.00 palco iniziativa politica Orchestra **ANGELINI**
 ore 21.00 pianobar
VALE e VALE

Lunedì 17

ore 21.00 palco Ballerini **"ALLA CASADET"**
 ore 21.00 pianobar
CONTRAMÃO in concerto
 ore 23.00
SUPERTOMBOLONE

LE NOSTRE COSE BUONE:

- antipasto romagnolo e di pesce -
- minestre fatte in casa - spaghetti allo scoglio - pajella -
- grigliata di pesce - brodetto - rane a modo nostro - castrato ai ferri

**OFFICINA MECCANICA
ZOLI E ZOFFOLI**

**RIPARAZIONE MACCHINE
MOVIMENTO TERRA
AGRICOLE E INDUSTRIALI
RICAMBI CATERPILLAR
NUOVI E USATI**

**COMMERCIO E NOLEGGIO
MACCHINE
MOVIMENTO TERRA
AGRICOLE E INDUSTRIALI**
 TEL. 0544 563304/6 - FAX 0544 563441
 e-mail: eurotractor-center@eurotractor.it - sito: www.eurotractor.it
 VIA PIETROSA, 253 - CAMPIANO (RAVENNA)

trasporti ed onoranze funebri
meneghetti
 Ravenna - Via G. Morelli, 17
 (Zona San Biagio)

La ditta è operativa 24 ore su 24 per trasporti salma dal luogo del decesso alla Camera Mortuaria.

Tel. 0544 212960

PANCAR
NOLEGGIO

CAMIONCINI E PULMINI A NOLEGGIO - GRU FUORISTRADA -
 SOLLEVATORI TELESCOPICI - POMPE CALCESTRUZZO -
 POMPE SPRITZ BETON - AUTOBETONIERE
 - DUMPER BETONIERE - DUMPER DA GALLERIA - ESCAVATORI
 - PALE - RULLI COMPATTATORI - MOTOCOMPRESSORI
 - ELETTROCOMPRESSORI - GRUPPI ELETTROGENI

Una struttura perfettamente attrezzata per macchine sempre efficienti e nelle migliori condizioni. Per evitare tempi morti ed operare con la massima convenienza economica. Una squadra specializzata, disponibile immediatamente per ogni evenienza e su qualsiasi cantiere, con assistenza tecnica e consulenza operativa, eventuale sostituzione del mezzo o delle attrezzature.

PANCAR s.r.l. - 48010 CAMPIANO - (Ravenna)
 Via Dismano, 234 - Tel. 0544 566110 - Fax 0544 566108
 E-mail: info@pancar.it - www.pancar.it

**TRATTORIA
CUBANA**
 da Irma e Pino

Specialità pesce: *spaghetti allo scoglio
grigliata mista
zuppa di pesce*

Molo Dalmazia, 37 - Marina di Ravenna (RA) - Tel. 0544 530231
 (Chiuso Lunedì)